Letture

HO FINITO di leggere il «Diario» di Marie Bashkirtseff. Per la maggior parte è noioso, vi sono ripetizioni senza fine. Ma questa ragazza era incredibilmente precoce e a 12 anni, per quanto il suo modo di sentire fosse quello di una ragazzona, scriveva come una persona adulta e piena di doti.

Tutta la sua vita è dominata dall'ambizione di eccellere: in musica, in pittura, nella vita di società e perfino nell'amore. Questa ambizione non cessa di assillarla notte e giorno. Priva com'era di inibizioni — rarissimi, con essa settant'anni fa — essa butta giù nel suo quaderno tutto quel che prova e quel che pensa. E le butta giù in modo chiaro e schietto, senza mai un accenno a quel che si trova più giù della cintola.

Quando ebbe smesso di flirtare, e la sua voce non risultava più così bella per il canto, si mise a dipingere, frequentando gli studi di Julian, prendendo lezione da Tony Robert-Fleury, e più tardi da Bastien-Lepage. Con quest'ultimo i suoi rapporti divennero sempre più intimi: ella lo adorava come artista, senza pensare neppure un momento ad amarlo come uomo. La vediamo profondamente commossa per la sua sofferenza in punto di morte, per quanto egli fosse destinato a sopravvivere di qualche giorno.

Questa giovane donna non dimentica mai la sua classe sociale, la sua ricchezza, i privilegi di cui gode. E, ciononostante ella considerò con occhio critico la vita di società, e particolarmente quella del suo ambiente in Russia. Scrive circa cinquant'anni prima della rivoluzione bolscevica, e non riesce a capacitarsi come una società possa seguitare a vivere sfruttando a tal segno tutta la vasta maggioranza della comunità.

Ogni tanto scoppia in effusioni a proposito di cose e persone non collegate alla sua persona, come la morte del Principe Imperiale e la fine di Gambetta. A proposito di questa figura così misteriosa, ella scrive in termini eloquenti e convincenti. E' forse per l'ammirazione che nutriva nei riguardi di quest'uomo, che si abbandona quasi tanto a manifestazioni di entusiasmo per la repubblica e a parole di disprezzo per i reazionari dell'opposizione.

La parte più importante di questo diario è dedicata alla sua passione, alla sua ambizione come pittrice. Ella è persuasa di avere la stoffa per diventare un buon pittore, fa di tutto per ottenere un riconoscimento e comunque per eccellere in questa arte, così da raggiungere risultati che la soddisfino.

Vorrei che gli scrittori superficiali che parlano degli artisti in genere e dell'arte pittorica in particolare, leggessero questo diario. Capirebbero meglio cosa vuol dire essere un pittore: quale sforzo richiede, quale tormento. E quanto poco occupino, e preoccupino, chi ha questa passione, cose come la filosofia, la metafisica, la sociologia, la cosmologia, l'ontologia, ecc. ecc. Quanto lo assorbano giorno e notte i problemi del «come» e quanto raramente i problemi del perchè: quanto i problemi di tecnica, e quanto poco qualunque altra cosa. Non si trova mai un accenno al soggetto della pittura come concetto o idea, ma si parla sempre di qualcosa su cui esercitare le proprie facoltà tecniche.

Questa ragazza, in un certo senso, si può dire anche ch'era colta: aveva una certa conoscenza del latino, aveva letto i classici, probabilmente in traduzioni, leggeva la storia in modo intelligente e a un certo punto scopre con entusiasmo che Stendhal era uno scrittore affascinante e Zola uno grande, dopo... Più tardi, dopo aver letto gli articoli di Vogué su Tolstoi, diventa «Guerre e pace» e ne è così presa che è alta da tributare a questo libro che dirlo quasi all'altezza di Zola. Turgheniev le piace assai, e ha il buon gusto di preferire le «Mémoires d'un Chasseur» ai suoi romanzi di società.

Il 1 settembre 1882 scriveva: «Io sono una pazzerella con in più la coscienza di esserlo». E il 1.o agosto 1884: «Lo credereste? Ebbene, non sono nè pittore, nè scultore, nè musicista, nè donna, nè figlia, nè amica. Tutto per me diventa materiale di osservazione, di riflessione, di analisi. Uno sguardo, una forma, un suono, una gioia, un dolore, li colgo istantaneamente, li peso per così dire, li esamino, li scruto, li catalogo, e quando li ho analizzati con la mia penna, allora sono felice».

★

Abbandonato Dickens e il suo così poco soddisfacente «Racconto di due città», mi sono ora immerso nei feroci racconti storici di alcuni Libri dell'Antico Testamento. Che cosa è mai Tucidide ai Torquemada? Quale dei personaggi dei fedeli di Jahvé può stare a confronto, nazionale, con Elia? Quali ... un ... realtà ... aspetti, ... non vi si ... sentimenti ... sentiremmo ...

Ma c'è nelle narrazioni un inapparecchiabile sapore di realtà umana, in tutti i suoi aspetti, migliori e peggiori; non vi si trovano mai descritti sentimenti e atti dei quali non ci sentiremmo noi stessi capaci.

Di pari passo vado avanti nella lettura di Shakespeare e di Racine. «Otello» è troppo strano, troppo penoso, e quasi fa rimpiangere che Shakespeare non spendesse la sua ... della ... del discorso di Racine. Questo tipico rappresentante dell'arte francese del seicento, non produce ... attraverso ... una imperturbabilità di forme.

Stamane ho finito «Macbeth», che si può dire mi ha lasciato freddo: in questo senso, ch'esso è abbastanza lontano dalla nostra realtà per trasportarci sulle ali del suo meraviglioso metro, su e giù dall'aurora al tramonto, senza mai attanagliarci alle viscere. Ma quanta profusione di poesia! E non soltanto nelle idee e nelle immagini ma nella struttura stessa del verso. Shakespeare è davvero il più grande mago, il più grande alchimista della parola che sia mai esistito.

Peccato che non abbia mai scelto un tema biblico. Che cosa non avrebbe potuto fare, per esempio, della storia di Saul e di David, di Gionata e di Samuele!

★

Al funerale di Novalis, il padre del poeta fu profondamente toccato da un inno che vi udì cantare. Domandò chi ne fosse l'autore, e gli fu risposto: «Ma è di vostro figlio». Padre e figlio avevano finito per arrivare ad una rottura, non intendendo il padre altra forma di religione fuorchè il suo evangelismo rigido e gretto. Quell'inno gli strappò lacrime di contrizione rivelandogli quanto sinceramente religioso fosse stato suo figlio. Eppure padre e figlio avevano la stessa fede, divisa solo nelle forme esteriori, e questo era bastato per separarli.

BERNARD BERENSON

Solenne rito all'Asmara in memoria del cap. Visentin

Asmara, 8

Nella Chiesa degli Eroi, in Asmara, è stata celebrata una Messa solenne in suffragio ed in memoria di Mario Visentin, capitano aviatore, Medaglia d'Oro, nel decimo anniversario della sua morte nel cielo di Nefasit. Erano presenti tutte le autorità italiane, e sul catafalco era deposta la bandiera italiana.

Il capitano Visentin aveva abbattuto 17 aerei nemici: trovò la morte durante un volo di guerra urtando contro la montagna del Bizen, causa la nebbia.

IL «CASO RITTER» METTE IN LUCE UN PROBLEMA TIPICO DEI NOSTRI TEMPI

Hanno avvelenato migliaia di anime i tristi campi di concentramento nazisti

A sei anni dalla fine della guerra perdurano i loro malefici effetti

Monaco, marzo

I giornali dedicarono qui molto spazio al caso Ritter, che merita di essere riferito perchè non è un semplice fatto di cronaca, bensì mette in luce un problema tipico del nostro tempo. Le vicende che racconteremo si svolsero a Lahr, nel Baden, e il processo che ne seguì si tenne nella poco distante Offenburg. Esso finì con una condanna al «doppio ergastolo».

Giuseppe Ritter, il protagonista, è un uomo di cinquantatre anni, grande e massiccio, con labbra molli e sottili, piccoli occhietti porcini, naso grassoccio. Fa una pessima impressione. Nel 1938 egli fu rinchiuso nel campo di concentramento di Mathausen, e poi trasferito in quello di Ebensee, non per ragioni politiche, sibbene per una recidività che lo fece condannare ben cinque volte per piccoli reati comuni. Si noti tuttavia che non aveva mai commesso alcun grosso delitto. Era un modesto artigiano (intrecciava cestini di paglia) e vendeva nella nativa Lahr i suoi prodotti. I nazisti solevano mandare nei loro sciagurati «Konzentrationslager», in linea di principio, tutti coloro che essi ritenevano dannosi alla società, e capaci di contaminare la purezza morale e fisica del popolo tedesco; delinquenti comuni e onestissimi intellettuali, integerrimi prelati e volgari assassini, pertanto, furono spesso compagni di sventura.

Quando arrivarono gli americani, i reclusi dei campi furono liberati; e fu liberato anche Ritter, che tornò a Lahr dopo sette anni di detenzione. Egli dichiara ora che aveva «l'anima avvelenata»; ma avvelenata, si badi bene, in senso reale, non metaforico. Le SS, durante la prigionia, gli avrebbero infatti iniettato, a scopo di esperimento, un malefico siero che gli mise addosso il «Blutrausch» (la sete di sangue). Per accertarsi che il siero fosse efficace, i carcerieri lo nominarono «Kapo» (che era un grado esistente in quei campi nella gerarchia dei detenuti) e gli affidarono l'orribile incarico di fare il boia dei suoi compagni di prigionia. Egli afferma di avere sterminato col metodo più crudele centinaia di infelici condannati a morte dalle SS. Non fu colpa sua. Era colpa del siero, che aveva ridestato in lui i più feroci istinti.

Breve redenzione

Nel 1946, a Lahr, l'ex detenuto prese in moglie Elisabetta Berg. Il matrimonio rappresenta, in questa sordida vicenda, il capitolo della redenzione, che purtroppo durò solo quattro anni. «Elisabetta — disse Ritter in tribunale — era il mio angelo buono. Quando sentivo che stava per riprendermi il «Blutrausch» maledetto, andavo da lei, e lei mi salvava». Era il suo angelo buono: un personaggio di Victor Hugo avrebbe potuto esprimersi con le stesse parole. La moglie riusciva a mantenere in lui un equilibrio che, disgraziatamente, era oltre modo instabile e precario. Egli lo sapeva e non si staccava mai da lei; voleva sentirsi sicuro che, in ogni istante, potesse, se stava per smarrirsi, andare da lei, perchè lo salvasse. Purtroppo, i genitori di Elisabetta abitavano a Francoforte, e desideravano che la figlia, di tanto in tanto, andasse a trovarli.

La prospettiva della separazione, per quanto breve, tormentava Giuseppe come un incubo. Seguirla gli sarebbe stato difficile, e, oltre tutto, gli dispiaceva confessare quella sua incapacità di star solo. Preferiva trovare sempre qualche pretesto affinchè la moglie rinviasse la partenza. Finchè, nell'agosto del 1950, si stabilì che ella sarebbe andata, ma sarebbe rimasta presso i suoi soltanto tre giorni. Giuseppe si consolava però pensando che, alla fine del terzo giorno, Elisabetta sarebbe tornata e le insidie della solitudine (insidie, come dimostrarono poi i fatti, tutt'altro che immaginarie) sarebbero state scongiurate. Egli regolò dunque, senza accorgersene, la sua facoltà di resistenza su quel metro di settanta ore, che non di più doveva durare la separazione. Le cose andarono altrimenti.

Il sedici di agosto, Elisabetta non tornò; ammalatasi a Francoforte, aveva dovuto rimandare la partenza. Smarrito, fuori di sè, Giuseppe girò a lungo per la città, e nel tardo pomeriggio, ancora sconvolto, finì nella trattoria Lamm, dove vide una donna sola che poteva avere trentacinque anni. Era una profuga della Slesia, e stava andando non si sa bene in quale città, viaggiando a piedi; si ignora ancor oggi chi fosse. Lui le rivolse la parola, la fece andare a casa sua, e quando la vide seduta davanti a sè, il «Blutrausch» lo travolse; afferrato il coltello con cui tagliava la paglia per i suoi cestini, la uccise senz'altra ragione che per soddisfare il bisogno di uccidere. Ai vicini disse di avere ammazzato un cane.

Il secondo delitto

Ormai, la sua resistenza era crollata. Una settimana più tardi (Elisabetta, l'angelo buono, era sempre assente), vide per la strada una fanciulla di dodici anni, Giesela Esslinger, di un orfanotrofio di Lahr, amministrato da un pastore evangelico che lo aveva battezzato «Casa della salvezza». Questa volta, l'assassino non lottò quasi più con se stesso. Spinto da una forza irresistibile senza quasi rendersi conto di quel che faceva, egli si avvicinò alla ragazzina, le mostrò il biglietto sudicio e sgualcito di un marco, poco più di un centinaio di lire, e le promise che glielo avrebbe dato purchè lo seguisse in un campo di tabacco. Giesela lo seguì. I suoi resti furono trovati due giorni più tardi; e anche questa volta risparmio al lettore la descrizione delle circostanze in cui fu compiuto il delitto. I sospetti caddero presto sul Ritter, che era stato visto per la strada con la bambina. Una perquisizione dell'appartamento, tuttavia, diede esito negativo, perchè un commissario frettoloso non notò certe tracce di sangue. Solo il venti di novembre, quando furono ritrovati gli abiti della povera vittima, egli fu arrestato e confessò di aver commesso i due crimini.

Verdetto insoddisfacente

Il processo si svolse in queste ultime settimane. La difesa chiese l'intervento del professor Weizsäcker, che insegna psicologia all'Università di Heidelberg, per spiegare alla corte «un caso unico nella criminologia»; ma i giudici non accolsero la richiesta, accontentandosi delle dichiarazioni dei periti medici i quali affermarono che l'imputato non era pazzo. Furono citati a testimoniare i suoi vecchi compagni di prigionia, i quali negarono che egli fosse «Kapo» e avesse esercitato le funzioni del boia. Di siero che incitasse a uccidere non avevano mai sentito parlare. Può dunque darsi che la storia delle iniezioni sia stata inventata dall'imputato nel tentativo di discolparsi, o sia il frutto di una sua allucinazione. Egli fu condannato come si è detto, al «doppio ergastolo», e il pubblico accusatore molto si dolse che la pena di morte fosse stata abolita nella Repubblica federale. Nella sentenza si legge però una frase che dà a pensare, e cioè che il tribunale deve giudicare il Ritter e non l'attività delle SS, sicchè non ha rilevanza ai suoi fini, il quesito se egli, in seguito alle esperienze fatte nei campi di concentramento, sia diventato «un altro uomo».

Il che, giuridicamente, è certo esatto; ma sul piano morale è tutt'altro che soddisfacente. Supponiamo pure che il siero del «Blutrausch» sia stato un'invenzione, quantunque frequenti fossero gli esperimenti medici nei campi di concentramento, in cui i detenuti erano usati come cavie. Resta il fatto che le esperienze di Mathausen fecero del Ritter, come di innumerevoli suoi compagni di sventura, «un altro uomo». «Io sono una vittima delle SS — egli seguita a dire. Da quando fui rimesso in libertà, non ritrovai più il mio equilibrio». E come non crederegli? I suoi delitti, che non servono ad alcun fine immediato, appartengono alla categoria che lascia presupporre un grave squilibrio psichico.

Ci si chiede ora se un delinquente del suo stampo debba essere mandato in galera o al manicomio, quali che possano essere i criteri dei medici secondo cui egli non è pazzo. Tutto sta a intendersi sul significato delle parole. Ma sopra tutto ci si chiede se questi criteri siano ancora validi in questa nostra èra del campo di concentramento, che costituisce il più tragico contrassegno del ventesimo secolo. Tali campi hanno avvelenato, in senso metaforico se non reale, migliaia e migliaia di anime. Alcuni fra coloro che conobbero le crudeltà di quelli nazisti sono adesso fra i peggiori aguzzini in quelli comunisti. E' un fatto che il Ritter, prima di andare a Mathausen, non aveva mai ammazzato. La tortura dell'assassino sorse in lui solo in seguito, quando aveva cinquanta anni sonati. Il suo caso dimostra che non bastò chiudere i campi di Mathausen e di Dachau per distruggere il loro malefico effetto.

PIERO OTTONE

QUI FOTOGRAFATO MENTRE APPLAUDE AD UN ORATORE DEL SECONDO CONGRESSO COMUNISTA, E' IL GENERALE GYULA USZA, LA CUI RAPIDA CARRIERA (DIECI ANNI FA ERA UN PECORAIO) E' SENSAZIONALE ANCHE PER UN PAESE DI «NUOVA DEMOCRAZIA»

GENIERI AMERICANI PUNTELLANO UN PONTE DELLA ROTABILE PER SEUL CHE HA CEDUTO SOTTO IL PESO D'UN GIGANTESCO CARRO ARMATO DELL'ESERCITO DELL'O. N. U.

Arte e archeologia

Attraverso l'appassionato lavoro dei ricercatori si stabilisce uno stretto legame fra le varie epoche della vita artistica dell'umanità

SE UNA COSA è difficile, è proprio quella di conciliare il futuro con il passato. Il primo proiettato innanzi con tutte le sue forze, fiducioso, ardito, sprezzante, il secondo, spesso sepolto e dolorante sotto il peso della terra e dei ricordi. Un'amicizia sincera tra i due sembra quasi impossibile. Eppure l'archeologia vi dice: non è così. Non è così specie quando il passato è tanto remoto da non costituire più per il futuro l'ombra di se stesso, ma una conoscenza vecchia, tanto vecchia da diventare nuova.

Ecco perchè alcune ceramiche di Picasso — di uno dei più rivoluzionari temperamenti artistici della nostra epoca — richiamano nelle immagini degli animali, cervi, renne, bisonti, dipinti sul fondo dei piatti, le pitture più antiche che si conoscano, quelle preistoriche, di millenni avanti Cristo, conservatesi sulle pareti di alcune caverne spagnole. E non credo che lo studio di esse sia estraneo alla formazione artistica del pittore.

Frequenti affinità

Del resto il gusto dell'arte antica è presente in molti nostri artisti anche tra i più recenti e lo astrattismo e l'essenzialità della linea nell'espressione del concetto sono atteggiamenti spirituali che vediamo spesso affiorare nella storia delle antiche civiltà, dovuti a periodi storici che presentano affinità e paralleli impressionanti. Ed allora non si temano gli archeologi come qualcosa di assolutamente lontano da ciò che è vita ed avanguardia di scienza ed arte, si cerchi di conoscerli meglio e si vedrà come l'archeologia offra ben altro che il romantico fascino di un album di vecchie fotografie di famiglia.

Qual è infatti l'origine di questa disciplina? Essa è nata certo in una giornata di primavera allora che il sole accende la pietra dei ruderi e le fronde delle rose di maggio si abbarbicano e formano tutt'uno con i tralci d'acanto dell'ordine corinzio. Ma originariamente l'archeologia è nata proprio in funzione dell'arte, perchè sono stati i nostri artisti del Rinascimento a compiere i primi scavi nell'ansia di ritrovare le opere d'arte antica per trarre da esse insegnamento e guida alle loro fatiche.

Già nel 1407 Filippo Brunelleschi e Donato Bardi detto Donatello studiano gli edifici antichi di Roma e vi praticano alcuni scavi chiarificatori; li seguono Leon Battista Alberti, Fra Giocondo, il Bramante. Però non si andava più in là dell'esame formale, dell'ammirazione artistica, dell'interesse limitato insomma all'edificio o alla scultura o all'epigrafe per se stessi ed in se stessi. Un gusto prettamente antiquario di collezionista o un godimento estetico di artista. Così, anche se il Quattrocento vede nascere l'amore per le lettere e le arti antiche, anche se i monasteri diventano cenacoli di cultura umanistica ed i papi, i cardinali, i signori dell'epoca si atteggiano a protettori e a finanziatori degli studiosi e degli artisti, ciò non toglie che nel 1402 i Cavalieri di San Giovanni demoliscano in Asia Minore il famoso Mausoleo di Alicarnasso, la cui ricostruzione costerà ai posteriori archeologi tanta fatica, che nel 1460 le costruzioni del papa Pio II devastino a Roma il Colosseo, che il papa Giulio II nel 1503, per avere una nuova basilica di San Pietro, faccia demolire la precedente preziosissima basilica del IV sec. d. Cr.

Una fiorita di opere illustrative delle sculture e dei monumenti ritrovati anima il Seicento e si estende da Roma e da Atene anche ai centri minori, ispirando le correnti artistiche dell'epoca. Ma l'evoluzione della scienza archeologica da quella fortunata serie di scoperte, che minacciava però di trasformarsi da fortuna in rovina perchè nell'ansia di trovare il capolavoro nascosto si trascurava tutto quanto non fosse arte, l'abbiamo appena nella prima metà del Settecento, quando nel 1738 ha inizio una vera e propria campagna di scavi metodici ad Ercolano e nel 1748 a Pompei, a cura del governo borbonico di Napoli, nel periodo stesso in cui G. Winckelmann a Roma mette le prime, solide basi per una vera e propria storia dell'arte. Appena nel 1855 avremo una campagna archeologica consimile ad Ostia, per opera del governo pontificio di Roma, tralasciando naturalmente le iniziative private di studiosi e viaggiatori, che con mezzi propri percorrevano i paesi mediterranei, descrivendo e disegnando i monumenti antichi. Segue a breve distanza Schliemann, con la sua ricerca meravigliosa della realtà omerica e la scoperta delle civiltà precedenti ad Omero che hanno il loro cuore pulsante a Creta e nelle isole egee, nel centro del Mediterraneo.

Ed è questo il periodo in cui l'archeologia si trasforma in rigogliosa e matura disciplina. Da allora ad oggi la nuova scienza ha fatto progressi enormi e da passatempo raffinato di mecenati e di artisti, si è trasformata in disciplina severa, esercitata da professionisti specializzati, altrettanto appassionati dei primi cultori dilettanti, ma dotati di una visione più ampia, di un concetto più profondo del loro lavoro.

Partendo dall'amore per le ricerche dell'antica arte, l'uomo è giunto così alla scoperta della protostoria. Ecco perchè oggi l'archeologo non è soltanto uno storico dell'arte, ma dev'essere ferrato prima di tutto nella tecnica dello scavo, dev'essere un topografo per la conoscenza profonda che deve avere di dove e come sorgevano nei vari paesi le antiche città, deve conoscere l'effetto che producono sui materiali costruttivi le forze naturali, gli agenti atmosferici, non può ignorare quindi la chimica e la fisica; a ciò si aggiunga l'erudizione filologica per penetrare, con la conoscenza delle lingue antiche, nell'interpretazione dei documenti scritti, lasciati dagli antichi a testimonianza della loro storia.

Se l'arte occupa ancora oggi nei nostri studi un posto preminente, è perchè spesso un'opera d'arte si è conservata attraverso i secoli per la sua bellezza, per la sua rarità, quasi miracolosamente, a testimonio di un'epoca. Mentre perciò ad un critico d'arte è richiesta come prima dote un'intuizione profonda del fenomeno artistico, un senso estetico esigente e vibrante, all'archeologo si domanda prima di tutto, una quadrata visione storica, che sappia ricreare la vita intorno alle cose che le sue mani restituiscono alla luce; e accanto ad una solida erudizione e ad una conoscenza particolareggiata di tutto ciò che costituisce la vita nelle sue più semplici e disparate manifestazioni, molto buon senso.

Inesausta curiosità

Ecco quindi che, alla contemplazione del capolavoro d'arte, lo archeologo deve offrire la base storica, la ricerca della sua origine, i dati del suo ritrovamento, lo studio delle fonti antiche che ce ne tramandano la memoria. Ed è un lavoro di elasticità mentale e spirituale che lo trasforma via via da scavatore a topo di biblioteca, da antiquario a numismatico, da psicologo a turista. Questo è forse il perchè — e sembrerebbe un paradosso l'affermarlo — tra gli archeologi, proprio tra quelli studiosi che più degli altri sembrerebbero nati con i capelli bianchi e molta polvere sulle spalle, si trova sempre una giovinezza inesausta di spirito e di attività, una curiosità aperta a tutti i problemi e mai soddisfatta. A tutti i problemi, perchè non c'è cosa della vita antica che lo scavo non possa offrire: il più piccolo ritrovamento può rivestire una grande importanza. Ma — e qui ci vuole il buon senso — è necessario saper dare ad ogni cosa il suo giusto valore, sinceramente e spassionatamente, anche se la benchè minima traccia di mosaico o un modestissimo frammento di intonaco del I sec. av. Cr. abbiano per gli archeologi un fascino tutto proprio. E se, a volte, essi si occupano meno dei giornali di attualità che delle notizie del V o IV sec. av. Cr., se osservano con bonomia e serenità queste nostre precipitose e contraddittorie vicende, è solo perchè sanno, attraverso la loro esperienza di secoli, che nulla di nuovo nasce sotto il sole.

VALNEA SCRINARI

CINE ATTUALITA'

ROMA — Un altro critico cinematografico, Giorgio Prosperi, noto anche come sceneggiatore, affronta la regia, per ora nel campo teatrale. Egli metterà in scena al Teatro Ateneo di Roma il nuovo dramma di Vittorio Calvino «Creatura umana». Questo lavoro, che è stato definito «un violento dramma contro la violenza» sarà interpretato da Marcl Ferrari, Lola Braccini, Carla Bizzarri, Nico Pepe, Aristide Baghetti, Clara Auteri, Carlo Principini ed altri artisti della Compagnia del Teatro Ateneo.

ROMA — Il professor Emilio Villa sta dirigendo le riprese di un cortometraggio dal titolo «Voce nei secoli» che narra lo sviluppo dello spirito religioso dell'uomo attraverso il suo manifestarsi in opere d'arte. Il documentario è prodotto dalla Mediterrania Film, la fotografia è di Giovanni Vitrotti e l'organizzazione di Otello Cocchi. Le riprese vengono effettuate nelle Grotte Guattari al Monte Circeo, nell'Abbazia dei Monaci Cistercensi di Fossanova e, a Roma, nelle chiese di Santa Agnese in Agonia, nel Foro Romano, a San Carlo al Corso, e Sant'Ivo della Sapienza e a Santa Costanza.

PARIGI - Il film di Luigi Zampa «E' più facile che un cammello», realizzato in co-produzione franco-italiana, è stato presentato a Parigi nella sala del «Musée de L'Homme». Prima della proiezione, il signor Louis Emile Galey — direttore artistico della realizzazione — ha tenuto un discorso, sottolineando l'interesse degli accordi cinematografici firmati fra l'Italia e la Francia. Infine, ricordando le difficoltà tecniche sorte nel corso della post-sincronizzazione e del doppiaggio del film, il signor Galey ha auspicato che, d'ora innanzi, siano realizzati, nel quadro degli accordi di co-produzione, soltanto versioni con attori dell'uno e dell'altro Paese firmatario.

WASHINGTON — Myrna Loy ha annunciato di avere definitivamente lasciato il cinema per dedicarsi interamente all'attività culturale e politica internazionale, impostale dalla sua qualità di delegata degli Stati Uniti all'U.N.E.S.C.U. L'attrice svolge tale attività ormai da alcuni anni, e, tra l'altro, è stata anche delegata ad un congresso dell'Unesco svoltosi recentemente in Italia. Stabilita la sua residenza a Washington, la signora Loy ha annunciato che svolgerà tra breve un ciclo di conferenze culturali e politiche negli Stati Uniti e all'estero.

HOLLYWOOD — La Columbia ha acquistato il soggetto «The sure thing» di Milton Holmes e Harold Buchman, che narra la storia di una corsa di cavalli e di un fantino. La lavorazione del film inizierà entro questo mese e sarà prodotto da Sidney Buchman e diretto da David Miller.

MIRABILI IMPRESE DEI «CONQUISTADORES» SPAGNOLI

CON QUATTROCENTO SOLDATI CORTEZ SCONFISSE MONTEZUMA

II

LA MATTINA del 12 ottobre 1519 Cortez inizia la marcia su Messico. Ha con sè, in tutto, quattrocento soldati, sedici cavalli, sei pezzi d'artiglieria e da dieci a dodicimila *indios* tascalesi, armati di archi e fionde e di coltellacci, al comando dei cacicchi Xicotenga e Mascescasi.

Da questi capi Cortez apprende tutto ciò che si sapeva su Montezuma. Quel sovrano era così potente, narra Diaz del Castillo, che quando voleva, poteva conquistare qualunque paese, mettendo in campo fino a centocinquantamila uomini. I capi tascalesi descrissero poi la gran pompa della reggia di Montezuma, il gran numero di donne che aveva, le fortificazioni della città di Messico, con l'acqua tutto intorno e i ponti levatoi, le terrazze trasformabili in fortezze e il modo con cui la città si provvedeva d'acqua dolce da una fonte chiamata Chapultepec. Gli *indios* avevano abilissimi pittori e Xicotenga mostrò dipinte su tela alcune scene di battaglie, dove si vedevano le armi usate dai messicani e il loro modo di combattere; tutte informazioni preziose, ma che non diminuivano di molto il rischio, o meglio l'azzardo, d'assalire un così potente sovrano, provvisto di forze quindici volte superiori a quelle di Cortez.

Iniziata la marcia, l'esercito passa vicino al vulcano di Guaxocigno che in quel tempo era in attività ed eruttava molto fuoco, cosa meravigliosa per gli spagnoli che non avevano mai visto nulla di simile.

Avuta notizia dell'avvicinarsi dei *teùles* castigliani, Montezuma invia più volte a Cortez ambasciatori con doni sempre più ricchi e non solo parole di pace, ma un formale invito a recarsi come amici a Messico. In realtà quegli emissari hanno l'incarico di spiare nel campo spagnolo, creare difficoltà e suscitare tradimenti, agguati e sollevazioni fra le popolazioni locali. Ma Cortez non si lascia lusingare nè cogliere alla sprovvista. Scoperta in tempo la sollevazione di Chilula, dov'era stato accolto come ospite, stermina i traditori, ma poi perdona e si astiene dal radere al suolo la città.

Non è suo interesse arrivare alla guerra aperta contro il formidabile esercito di Montezuma. Usa quindi la stessa tattica dell'imperatore atzeco: blandizie, ambascierie, doni, lusinghe, belle e fallaci parole, ma occhi sempre aperti, sentinelle sempre all'erta e non fidarsi di nessuno.

Fu alfine Montezuma a rimanere prigioniero del suo giuoco. Ormai non gli restava che rassegnarsi alla «visita» di Cortez. Via via che avanzano verso Messico, gli spagnoli incontrano terre sempre più fertili, città più ricche e popolose, cacicchi contornati di corti sfarzose e ricevono doni in proporzione. «Passavamo di meraviglia in meraviglia — narra Diaz — vedendo tanti paesi e città, alcune costruite in terraferma, altre sull'acqua; ci pareva d'essere incantato, fra tante torri, templi ed edifici, tutti di pietra e in verità credevamo di sognare». Per tutto il cammino usciva sempre più gente a guardarli con grande meraviglia, «perchè non aveva mai visto nè cavalli nè uomini come noi. Veramente, dato che noi eravamo solo quattrocento e quelli invece erano tanti, pensavamo a quel che ci avevano detto i nostri amici di Guaxocigno, Tascala e Tamanalco», cioè di fare attenzione, di non gettarsi da soli nella gola del lupo; «ma ormai eravamo arrivati e non ci restava che raccomandarci a Dio». E questo sarà, non senza gran ragione, lo stato d'animo della spedizione fino al giorno, ancora lontano e incredibile, della vittoria finale.

La scena dell'incontro fra Cortez e Montezuma è favolosa. L'imperatore veniva in lettiga, accompagnato da un gran seguito di principi e vassalli. Smontò poi e procedette a piedi sotto un ricchissimo baldacchino, adorno di piume verdi, con ricami d'oro e d'argento, perle e pietre preziose. Montezuma era sfarzosamente vestito, con calzari dalla suola d'oro e tutti incrostati di pietre preziose. Dignitari lo sorreggevano, principi del sangue reggevano il baldacchino ed altri ancora precedevano il re, spazzando il suolo per dove doveva passare e stendendo tappeti perchè non toccasse terra.

Cortez, come lo vide, scese da cavallo, gli fece un grande inchino e voleva dare la destra a Montezuma, ma il messicano non volle e la dette lui per primo al condottiero.

Scambiati saluti e cortesie, Cortez e i compagni sono accompagnati ai loro alloggiamenti, nei palazzi già abitati da Axagacti, padre di Montezuma, e in seguito adibiti a templi e santuari: sembrando quella dimora appropriata alla divinità dei «teùles». Era il giorno 8 novembre 1519.

Qui il cronista Diaz del Castillo trasporta il lettore su un tappeto volante nel regno delle sette meraviglie, descrivendo la reggia e la vita di Montezuma, le sue donne, i suoi templi, i suoi tesori, le sue pipe, e nessun sovrano da mille e una notte regge il confronto con la potenza e le sterminate ricchezze e delizie di questo signore di Atzechi e di Incas. La biblioteca, l'armeria, l'uccelliera, il serraglio delle donne e quello delle belve, parchi, orti, giardini, la galleria, tali erano i servizi della reggia.

«In quella maledetta casa — continua la narrazione di Diaz del Castillo — avevano anche molte vipere e serpenti velenosi, alcuni dei quali hanno nella coda delle specie di sonagli e sono i più velenosi di tutti, li tenevano dentro tinozze o in grandi vasi d'argilla, imbottiti di molta piuma, e li nutrivano con carne di indio o di cane; e so per certo che quando ci scacciarono da Messico e ci uccisero ottocento soldati, per molti giorni mantennero con quei cadaveri le loro belve e i loro serpenti. E quando bramivano le tigri e i leoni e ululavano gli altri animali e fischiavano i serpenti, pareva d'essere proprio all'inferno».

E solo l'inferno sarebbe stato il luogo adatto per i templi che Cortez trova a Messico, costruzioni a forma di alte piramidi e di eccelse torri, per arrivare al sommo delle quali occorreva salire quattrocento gradini, cosa che dà un'idea della loro altezza. Sulla sommità erano gli idoli di Vichilobos e degli altri dei, figure mostruose dagli enormi occhi, dal corpo incrostato d'oro, di perle e pietre preziose, con due grossi serpenti egualmente d'oro intorno alla vita; e al collo portavano come collana alcune teste d'*indios* appena uccisi e cuori d'oro e d'argento. Davanti fumavano bracieri con incenso e carni umane arrostite.

Altri idoli avevano forma d'uomo e metà di lucertola; e a tutti si sacrificavano cuori e membra di *indios*, frutti e sementi, e di queste divinità «che non sono altro che diavoli», il cronista non ricorda il nome «ma solo la gran puzza che si sentiva», puzza di macello d'uomini.

Delle altre meno bestiali meraviglie della capitale e della reggia Diaz fa un lungo racconto, passando in rassegna i tesori nascosti nelle cantine degli alloggiamenti assegnati agli spagnoli. Ma la fantasia dei «conquistadores» ormai non sa vedere altro che il pericolo in cui Cortez s'è cacciato, mettendosi nelle mani e nei palazzi di questa feroce popolazione d'idolatri e di cannibali. E d'ora innanzi la paura potrà più della cupidigia, lo spirito di conservazione più della sacra fame d'oro. Finchè un giorno Cortez oserà l'inosabile e, recatosi a palazzo con una guardia di capitani e d'ufficiali, prenderà prigioniero Montezuma, e lo condurrà nei propri alloggiamenti. Disperato espediente e strattagemma. Ma non c'era altro da fare per tenere a bada l'esercito nemico, centocinquantamila guerrieri atzechi contro quattrocento soldati spagnoli, nè altra via d'uscita da una situazione disperata.

La cattura di Montezuma tuttavia non evita, anzi precipita la guerra che Cortez, nella posizione di assoluta inferiorità in cui si trovava, avrebbe volentieri evitata.

Una sorta di predestinazione e di fatalità domina di qui innanzi questa eroica impresa, conclusasi ventun mesi più tardi col trionfo dei conquistadores e la scomparsa del favoloso impero atzeco.

PIETRO SOLARI

"Venezia Tridentina,,

E' USCITO DI RECENTE IL XVII VOLUME DELLA COLLANA «ATTRAVERSO L'ITALIA»

AVVIANDOSI alla conclusione del suo lungo viaggio, la ormai famosa collana «Attraverso l'Italia» del Touring Club Italiano giunge quest'anno, col suo XVII volume, alla plaga più settentrionale della Penisola, alla Venezia Tridentina. E' questa la regione più frequentata da villeggianti, turisti e sportivi della montagna, assiduità che basta un nome a spiegare: Dolomiti, un nome evocante un mondo di fantastica bellezza.

E il volume è uno dei più belli della collezione e indubbiamente il più bello per i paesaggi che ritrae. Le 435 splendide fotografie, scovate fra le più rare e fortunate vedute dei più abili artisti dell'obbiettivo, vengono proiettate in una successione dosata, saporosa, musicale. Partendo dal capoluogo, la Trento rinascimentale del grande Concilio della Chiesa, il magico itinerario risale la valle dell'Adige, rigogliosa di vigneti e frutteti; si sofferma nelle città maggiori: Rovereto, Bolzano, Merano, Bressanone, illustrandoci i nobili monumenti, i giardini lussureggianti, gli angoli pittoreschi; s'addentra tra vaste selve di pini e abeti fino ai verdi pendii dove s'adagiano villaggi dalle tinte vivaci e dai campanili aguzzi, casette rustiche dai davanzali fiammeggianti di gerani; sbocca sui pascoli degli altipiani, sulle praterie in fiore costellate di malghe e fienili e coronate da poderosi torrioni; sale agli alti valichi incisi fra bastionate rocciose; esplora a uno a uno i multiformi gruppi dolomitici; su su fino ai deserti circhi terminali, alle ripide seraccate, alle gigantesche colate di ghiaccio dell'Ortles, della Pala Bianca, del Gran Pilastro, fino al punto più settentrionale della catena alpina spartiacque, la Vetta d'Italia.

Principale protagonista del volume è il panorama, un panorama favoloso che ha suscitato innumerevoli leggende, ma pure l'arte vi ha una parte di rilievo, una arte singolare e vigorosa che per molti costituirà una vera rivelazione. E una adeguata illustrazione hanno pure i costumi, la fauna locale colta sul vivo e la flora alpina.

Stampato con la cura consueta su carta patinata di lusso, arricchito di quattro riproduzioni a colori, di una carta geografica e di abbondanti indici, questo volume, per la rara efficacia delle immagini, costituirà una sorpresa anche per coloro che conoscono bene la regione, mentre per chi non l'ha mai visitata sarà la scoperta di un paese meraviglioso.

L'EPIDEMIA INFLUENZALE

LIEVE RECRUDESCENZA

Le peggiorate condizioni atmosferiche e le abbondanti precipitazioni avvenute in questi ultimi tempi, hanno fatto registrare una leggera recrudescenza della malattia influenzale.

E' noto infatti che l'influenza e lo stesso raffreddore preferiscono la stagione fredda e si presentano in coincidenza dei repentini mutamenti della temperatura ed umidità atmosferica.

Tenuto conto della rapidità di diffusione e della enorme contagiosità del virus influenzale, è fuor di dubbio l'importanza che viene ad assumere la terapia sia per prevenire la malattia, sia per evitare le complicazioni che spesso si accompagnano ad essa.

Nella epidemia in atto le complicazioni sono molto rare, invece frequenti si sono mostrate le ricadute, e ciò è dovuto alla natura dell'infezione, ai fattori costituzionali ed ambientali.

Resta comunque confermato che il virus influenzale è particolarmente sensibile all'associazione medicamentosa aspirina-chinino. L'aspichinina infatti combatte energicamente l'influenza, il raffreddore, come pure quegli effetti del freddo e dell'umidità che ne costituiscono la fase prodromica (Simon, Knobert, ecc.).

La somministrazione dell'aspichinina deve essere prolungata anche perchè il chinino, cardiotonico e tonico generale, previene l'astenia, limita la durata dell'influenza e previene le complicazioni.

CRONACA DELLA CITTA'

IL MEMORE CUORE DI TRIESTE CON I MARINAI DELLA «BERENICE»

L'ESPOSIZIONE DELLE SALME nel Battistero di San Giusto

Adesione unanime di enti, associazioni e organizzazioni sindacali alle onoranze funebri - Sospese le scuole, interrotto il lavoro, chiusi i negozi

Il popolo triestino si appresta a rendere, con cuore concorde, l'omaggio fraterno e appassionato ai marinai della «Berenice», caduti nel suo golfo sotto il tiro tedesco per la difesa della libertà della Patria. La città vestirà a lutto tutte le sue bandiere e lancerà sul corteo funebre i suoi fiori. Sarà anche presente un reparto della Marina da guerra italiana, per rendere gli onori militari ai prodi. Il corteo che si snoderà domani per le vie di Trieste assumerà proporzioni grandiose; sarà anche un atto di devozione e di fedeltà alla Patria.

I riti in onore dei Caduti avranno inizio oggi pomeriggio, con l'accoglimento nel Battistero di San Giovanni, nella Cattedrale, delle bare. I resti degli eroi della «Berenice», chiusi in cinque bare — ma i marinai immolatisi in quel lontano 9 settembre 1943 sono una cinquantina — saranno esposti all'omaggio popolare dalle ore 18, nella camera ardente allestita nel Battistero. Intorno alle bare saranno allineate le corone del Governo nazionale, della Marina italiana, della Missione italiana, della Prefettura e del Comune. La camera ardente verrà aperta a quell'ora per la visita delle autorità, e rimarrà quindi aperta alla cittadinanza ininterrottamente, anche nel corso della notte,

> **Tricolori abbrunati**
>
> *La Lega Nazionale invita la cittadinanza ad esporre domani i tricolori abbrunati*

sino alle 14 di domani sabato. All'ingresso del Battistero sarà un registro per la raccolta di firme. Un servizio d'onore è stato predisposto nella camera ardente dall'Ufficio assistenza Marina, e fin da oggi gli onori militari saranno resi dal picchetto della Marina italiana che parteciperà alle onoranze funebri. Il Sindaco ing. Bartoli ha rivolto alla cittadinanza il seguente messaggio:

«La mattina del 9 settembre 1943, [illegible] nelle acque del nostro golfo la nave da guerra «Berenice» [illegible] italiani [illegible] lia lasciati soli all'odio di un nemico inesorabile.

Oggi pietà e amore di fratelli e cordiale assistenza di Alleati riportano alla luce i resti sacri di questi sfortunati e audaci figli d'Italia. Essi ci ricordano tutti i morti inabissati con le nostre belle navi nelle dure battaglie sui mari, nei rischiosi servizi di ricognizione e di scorta, negli insidiati trasporti di guerra.

Il corteo di dolore che passerà per le vie della nostra città sarà l'estremo saluto ai morti per la causa giusta dei vivi, che aspettano ancora fiduciosi la prova del riconoscimento del supremo sacrificio italiano. In ognuno di questi Caduti c'è un figlio o un padre o uno sposo di gente nostra, che ci chiama con la stessa voce dei nostri cari sepolti — senza Croce e senza fiori — in terra lontana.

Cittadini!

Stringiamoci tutti, al disopra di ogni ideologia, attorno alle bandiere abbrunate, in comune appassionato cordoglio. Per il sacrificio di tanti Caduti nella santa battaglia per un nuovo ordinamento civile e sociale del mondo, sia dato di rientrare anche noi, triestini ed istriani — in spirito di pace e di giustizia dopo tanta iniquità e tanto soffrire — nella vita della nostra libera Patria per rifare con Essa il cammino di questo nuovo risorgimento italiano».

Unanime è stata l'adesione di Enti, Associazioni e Partiti alle onoranze che la città renderà domani ai Caduti. La Sovraintendenza scolastica ha disposto che le scuole rimangano chiuse nel pomeriggio, per dar modo agli alunni e agli insegnanti di partecipare ai funerali. Altrettanto sollecite sono state le Associazioni dei datori di lavoro, industriali, artigiani e commercianti, che hanno invitato le aziende a permettere ai dipendenti di presenziare alla cerimonia funebre, sospendendo il lavoro e, al caso, variandone l'orario. Negozi, uffici e magazzini sono stati invitati a sospendere l'attività nel pomeriggio; in particolare i negozi che si trovano sul percorso del corteo abbasseranno le saracinesche. La Camera del Lavoro invita tutti i lavoratori a partecipare ai funerali; analogo appello viene rivolto dal S.A.U.F.I. ai ferrovieri; dalle A.C.L.I. a tutti i propri Circoli rionali e aziendali.

Un messaggio di cordoglio e di omaggio per i caduti della «Berenice» è stato indirizzato dalla Associazione partigiani italiani; la Lega Nazionale, che ha dato ogni appoggio al comitato preposto alle onoranze, parteciperà alle cerimonie di domani con tutti i dirigenti, anche delle sezioni isontine, con le bandiere sociali e la banda. Presenti saranno pure i fratelli istriani, e il C.L.N. li rappresenterà con la bandiera e corone; i singoli Comitati comunali parteciperanno ai funerali con rappresentanze e vessilli. Così pure la Federazione Grigioverde con tutte le rappresentanze delle Associazioni d'arma e combattentistiche.

Alle onoranze hanno aderito: il Comitato di Coordinamento Politico, Partito liberale italiano e Circolo di Venezia, Partito repubblicano italiano e Associazione mazziniana italiana, Camera del Lavoro e Sindacati Uniti, le varie organizzazioni combattentistiche e d'arma, l'Associazione nazionale combattenti di Gorizia, il Comitato dalmato profughi, il Comitato fiumano, l'Associazione partigiani italiani, l'Associazione deportati e perseguitati politici italiani, l'Unione ex perseguitati politici del T.L.T., l'Associazione Partigiani del T.L.T., Invalidi Mutilati e congiunti dei Caduti, la Federazione giovanile comunista, il Comitato triestino per la pace, il Tribunato, varie Associazioni assistenziali fra cui l'Opera Orfani di Guerra, l'Unione Ciechi, il personale di varie aziende cittadine, commerciali ed artigiane, le Organizzazioni cattoliche della Gioventù e dei lavoratori, la Società Ginnastica Triestina, Canottieri Trieste, Società Triestina della Vela, il C.O.N.I., l'Associazione veterani garibaldini, l'Associazione Giustizia e Libertà, la Gioventù democratica, l'Unione donne democratiche, il Circolo Marina mercantile, il Circolo studenti medi, l'Associazione insegnanti italiani della Venezia Giulia e numerose altre.

Domani alle 11, nella Cattedrale di San Giusto verrà celebrata una solenne Messa in suffragio dei Caduti. Alla cerimonia saranno presenti tutte le maggiori autorità civili, religiose e militari, rappresentanti del Governo nazionale e del G.M.A. La Messa solenne sarà cantata dal coro della Cappella Civica diretto dal m.o Toffolo.

I funerali invece partiranno dal colle di San Giusto alle ore 15 e di esse daremo domattina il programma completo. Al corteo, oltre ai famigliari dei Caduti, al picchetto della Marina e alle rappresentanze ufficiali, parteciperanno anche gli operai che hanno proceduto al ricupero della corvetta e alcuni superstiti della «Berenice». Allorchè il corteo funebre giungerà al Cimitero militare, alle cinque salme dei marinai ritrovate nello scafo della corvetta si aggiungeranno altre quattro salme di marinai raccolti nel golfo subito dopo l'affondamento della nave e che erano stati poi sepolti al Cimitero. Da domani tutte le nove salme dei caduti della «Berenice» riposeranno in un'unica fossa il Cimitero militare.

Domani, alla sede della Provincia, verranno commemorati l'aspirante guardiamarina Walter Dovis, ufficiale della «Berenice», e il partigiano Aldo Spaventi, deceduto nel campo di concentramento di Mathausen, entrambi già appartenenti al personale della Provincia. In loro memoria verrà scoperta una lapide; inoltre sono stati istituiti, coi loro nomi, due lettini presso il Nido «Matteotti», a cura della Deputazione provinciale.

RIUNIONE DEL CONSIGLIO GENERALE DEI SINDACATI

Un'interessante relazione di Novelli

In base alle disposizioni statutarie, il Consiglio generale dei sindacati si è riunito iersera, per la prima volta dopo il Congresso, alla Camera del Lavoro. La riunione è stata dominata dalla relazione del segretario responsabile dott. Novelli, che ha illustrato la attività svolta dalla segreteria, in una fase particolarmente complessa di trattative contrattuali, spesso accavallate e sempre assorbenti.

Nella difficile vertenza riguardante la rivalutazione e l'assegno straordinario ai lavoratori dell'industria, è stata la C.d.L. a votare l'unica soluzione possibile: il lodo arbitrale da parte dell'Ufficio del Lavoro, inducendo in tal modo i [illegible]

[illegible] segno mensile). Si è imposta pertanto la necessità di dar prova di moderazione e di realismo, ritoccando le decorrenze e contemperando così i diritti dei lavoratori con le esigenze tariffarie.

Decisivo l'atteggiamento della C.d.L. anche nella vertenza degli Enti locali. Dei risultati conseguiti nell'ambito dei Magazzini Generali, il relatore ha posto in rilievo soprattutto l'istituzione del fondo pensioni per operai, che consentirà ai lavoratori i quali abbiano raggiunto la prescritta anzianità di servizio, una pensione pari al 50 per cento della retribuzione normale. Nelle lunghe trattative per la conclusione del nuovo contratto [illegible]

[illegible] nell'assistenza prestata in pratiche previdenziali, ha permesso il ricupero di ben 70.841.897 lire, quasi raddoppiando le cifre dell'anno precedente. Il dott. Novelli ha concluso, sottolineando la necessità che la C.d.L. conservi il suo spirito battagliero, per assicurare anche per il futuro la libertà di espressione sui posti di lavoro e per combattere gli irrigidimenti della controparte. Successivamente, il segretario organizzativo Pinguentini ha annunciato il prossimo inizio di un corso di sindacalismo, mentre il segretario all'assistenza Bazzaro ha riferito sul problema dell'apprendistato (sono già 200 i giovani avviati al [illegible]

Il convegno di Londra

Una mozione del Comitato provinciale della D.C. - I voti della scuola triestina

Il Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Trieste e dell'Istria, in vista degli incontri londinesi tra il Presidente del Consiglio on. De Gasperi e i rappresentanti del Governo inglese; considerato che qualsiasi ritardo nel riconoscimento dei giusti diritti della Nazione italiana pregiudicherebbe il prestigio e l'efficienza della democrazia all'interno del Paese e menomerebbe l'apporto che l'Italia può dare nel quadro della difesa internazionale della libertà; riconosciuto che gli abitanti della Zona B sopportano da sei anni un regime inumano e tirannico, il quale — lungi da tendere alla promessa distensione — si acuisce di giorno in giorno, arrivando a nuove terrorizzanti violenze, che aggravano lo stillicidio dell'esodo e la conseguente snazionalizzazione di quelle terre.

RIAFFERMA che la restituzione integrale alla Patria costituisce l'unica soluzione definitiva del problema del T. L. T. resa ancor oggi impossibile dall'atteggiamento sovietico contrario agli interessi dell'Italia;

RAVVISA nella cessazione immediata dell'attuale occupazione militare jugoslava una assoluta necessità per por termine alla situazione insostenibile della popolazione della Zona B ed all'avallo che l'O. N. U. dà alla violazione [illegible] dei più elementari diritti [illegible]; PROPONE che provvisoriamente venga estesa l'amministrazione anglo-americana anche a tutta la Zona B;

ESPRIME la sua fiducia nell'opera che il Presidente del Consiglio italiano saprà svolgere anche nella presente delicata situazione.

I capistituto delle scuole secondarie di Trieste hanno inviato al Presidente del Consiglio on. De Gasperi il seguente telegramma:

«I presidi e i direttori di tutte le scuole secondarie italiane di Trieste, fedeli all'antica e luminosa tradizione patriottica dei loro istituti, mentre riaffermano il diritto imprescrittibile d'Italia su tutte le città italiane dovute forzatamente cedere allo straniero, invocano dalla E. V. la più risoluta e intransigente azione perchè sia restituito alla patria l'intero lembo superstite delle dilaniate province di Trieste e dell'Istria. Con devoto ossequio. Giovanni Quarantotti, Gianluigi Bisoffi, Paola Cossutta, Gaetano Dell'Antonia, Giovanni Dionisio, Federigo Ghersa, Arturo Gregoretti, Ubaldo Lazzarini, Giovanni Moscarda, Romeo Neri, Giovanni Paladin, Antonio Palin, Nicolino Rado, Alfonso Sandri, Arturo Tabouret».

BENCO SCRITTORE E UOMO commemorato ieri al C. C. A.

Nel secondo anniversario della morte di Silvio Benco, [illegible] del Circolo della Cultura e delle Arti, la cerimonia dello scoprimento di un busto dell'illustre scrittore concittadino. Nel prendere per primo la parola, a nome del C. C. A., il prof. Schiffrer ha premesso che soltanto cause contingenti hanno costretto nella ristretta sede del Circolo questa celebrazione, che avrebbe dovuto assumere invece un carattere cittadino. Dopo aver ricordato che Silvio Benco fu per lungo tempo alla presidenza del C.C.A., il prof. Schiffrer ha ringraziato il Partito liberale per la offerta del busto, pregevole opera dello scultore Nino Spagnoli, ed ha concluso, fra gli applausi del folto pubblico, proponendo che la sala del Ridotto del Verdi diventi, d'ora in avanti, la «Sala Benco».

Alla cerimonia hanno preso parte le autorità cittadine, fra cui il Prefetto Palutan, il Vice Sindaco Visintin, il giudice Santomaso, il capo dell'ufficio per l'Educazione prof. Andri, membri del Corpo accademico dell'Università, rappresentanti delle istituzioni culturali cittadine, fra cui il prof. Marino de Szombathely, il presidente dell'Associazione della stampa giuliana con numerosi giornalisti, gli esponenti del Partito liberale e le massime personalità del mondo artistico e culturale cittadino. Erano anche presenti i figli di Silvio Benco.

Il busto è stato affidato in consegna al Circolo dal presidente del Partito liberale, avv. Bruno Forti, il quale ha detto che, nell'onorare Silvio Benco, s'intende in prima linea ricordare gli anni appassionati in cui il Partito liberale svolgeva la sua opera preminente di italianità a Trieste. «L'onore che noi oggi rendiamo a Benco — ha detto l'avv. Forti — è un dovere cittadino: la sua è stata una vita meravigliosa, in quanto le sue manifestazioni artistiche non sono mai state dissociate dalla sua vita pulsante. Non c'è una parola di Benco che sia retorica. Trieste non potrà mancare al suo destino, se conserverà l'anima di cui Silvio Benco fu il più sicuro interprete».

E' stato quindi tolto il tricolore che ricopriva il busto, posto al lato della pedana riservata agli oratori, e i presenti hanno a lungo applaudito, in piedi.

La commemorazione ufficiale è stata fatta dal prof. Cesare Brumati, che ha ricordato con commozione la «figura magnanima e generosa di Silvio Benco, che fu maestro e guida di chi in Trieste volle seguire la via delle lettere e delle arti, ma pure diede a tutti luminoso esempio di umanità e di nobiltà d'animo e di carattere». Benco critico, Benco scrittore, Benco soprattutto giornalista è stato rievocato con calda parola dall'oratore: così che luminosamente è apparsa la figura di quest'uomo che tutta la sua vita dedicò all'amore per l'arte, per la sua città, per la sua Patria. «Con Silvio Benco — ha concluso il prof. Brumati — Trieste, e non solo Trieste, ha perduto un grande figlio, che fu maestro di umanità nel senso più largo della parola. [illegible] le professione del giornalismo possano ispirarsi sempre a lui che fu uomo retto, integro ed onesto, assertore di giustizia, difensore dei diritti della sua gente».

Nella Chiesa del Rosario. Domenica, alle ore 9.30, verrà celebrata una Messa in commemorazione di San Tomaso per intellettuali e studenti.

Un autocarro carico di optanti ruzzola lungo una scarpata

La disgrazia è accaduta presso Portole - Tre esuli ricoverati all' Ospedale

Sulla strada della libertà, una comitiva di dieci optanti di Pinguente è rimasta vittima di una disgrazia che ha mandato tre di essi all'ospedale di Trieste. Ed ecco l'episodio. Verso le 17, un autocarro con a bordo 14 optanti lasciava Pinguente, diretto verso la nostra città, dove gli esuli avevano già spedito le loro masserizie. Il veicolo era giunto in prossimità di Portole quando, su una discesa, i freni si rompevano e l'autocarro usciva di strada rovesciandosi lungo una scarpata. Nel grave incidente tre persone sono rimaste gravemente ferite, e precisamente Maria Stepancich, nata 63 anni or sono a Ribara di Pinguente, che ha riportato la frattura dell'omero sinistro e la sospetta frattura della spalla sinistra; sua figlia Cristina, di 29 anni, che lamenta lo sfracellamento della mano sinistra; un loro parente, il contadino Antonio Stepancich, di 67 anni, che si è fratturato l'emitorace sinistro e contuso in profondità la coscia destra, mentre un suo figlio, Luigi, di 14 anni, ha riportato contusioni all'emitorace destro. I poveretti sono stati caricati su un mezzo di fortuna e avviati al posto di blocco n. 12, sulla strada di Pesek, dove sono giunti intorno alle 19. Le guardie della P. C. hanno provveduto a chiedere l'intervento della CRI, e un'autolettiga del posto di piazza Sansovino raggiungeva la località indicata e provvedeva a trasportare all'ospedale di Trieste i tre primi feriti. Essi sono stati accolti nella II Divisione chirurgica, la Stepancich con prognosi di 2 mesi, sua figlia con prognosi di un mese, e l'Atonio Stepancich con prognosi di 40 giorni. Gli altri, tra i quali il figlio dello Stepancich, sono giunti a Trieste in serata, e sono stati avviati al Campo di Opicina.

Si getta dal quinto piano una donna malata e delusa

Il profondo silenzio che gravava iersera nello stabile n. 47 di via Rossetti è stato squarciato intorno alle 23.40 da un crepitio di vetri infranti, seguiti da un tonfo che ha richiamato tutti gli inquilini alle finestre. Una coltre leggera di pioggia ha impedito sulle prime di discernere la fulminea tragedia compiutasi sul cortiletto che si stende all'altezza del primo piano dell'edificio dove spiccava una massa scura: era il corpo di Anna Vascotto, una signorina nata a Isola 51 anni or sono e abitante al quinto piano dello stabile.

La povera donna, di professione venditrice ambulante, occupava un appartamento all'ultimo piano assieme a un suo figlio adottivo, Elio Colonna, di 12 anni, e ad una subinquilina, tale Popelak in Veglia. All'improvviso, senza esternare ad anima viva le sue disperate intenzioni, la Vascotto ha posto fine ai propri giorni, facendo un pauroso tuffo nel vuoto dalla finestra della cucina del suo appartamento. Fino a poco prima, la Vascotto aveva conversato con la Popelak, e assieme avevano raggiunto le rispettive stanze per coricarsi. Senonchè, giunta sulla soglia della propria, la Vascotto aveva annunciato all'ospite che ritornava per un istante in cucina: si sentiva nervosa e, poichè sofferente da lungo tempo di cuore, intendeva prendere alcune gocce di un calmante.

La Popelak, per nulla insospettita, incominciava a spogliarsi e, non udendo la Vascotto ritornare, usciva dalla propria stanza per vedere se non le fosse successo qualcosa. La donna aveva mosso appena qualche passo, quando la casa è stata svegliata dallo scroscio dei cocci e da quel sinistro tonfo. Spalancata la finestra della cucina, la Vascotto si era lanciata nel vuoto, e nella tragica parabola aveva urtato con il corpo contro le lastre dei finestroni di tre piani, frantumandoli. E' deceduta sul colpo, per la frattura del cranio. La sua morte è stata constatata dal dott. Di Francesco della CRI, mentre la Polizia ha provveduto ad assumere i rilievi di circostanza.

Oscuri i motivi che hanno spinto la donna all'estremo passo; secondo taluni, sono da ricercarsi anzitutto nel suo male e in più d'una delusione procuratale dal figlio adottivo, un ragazzo inquieto e piuttosto ribelle. Si dice che in questi ultimi tempi il ragazzo, scappato qualche volta da casa e dalla colonia estiva dove villeggiava, avesse commesso una marachella più grossa delle altre, impossessandosi di un importo di denaro.

Pagamento del sussidio "Soccorso invernale,,

Il Comitato amministratore del Fondo soccorso invernale comunica che l'Istituto nazionale per la Previdenza sociale continuerà, sino al giorno 14 marzo dalle ore 9 alle ore 12, il pagamento del sussidio di lire 4.000, ai beneficiari che, pur avendo ricevuto l'invito, non hanno potuto presentarsi in precedenza agli sportelli per l'incasso. Coloro che non sono stati compresi nell'erogazione e ritengono di essere in possesso dei requisiti richiesti per la seconda categoria di beneficiari — (lavoratori capifamiglia disoccupati che alla data del 21 novembre 1950 erano regolarmente iscritti negli elenchi dei disoccupati presso gli uffici del Lavoro della Zona e si trovavano in godimento dell'indennità di disoccupazione e sono ancora disoccupati all'atto del materiale pagamento e che non hanno beneficiato della prima erogazione) — possono presentare ricorso fino al 24 marzo 1951 presso l'Ufficio del Lavoro, piazza Oberdan 6, pianterreno.

Le conferenze

Continuano in via Battisti 13, ore 19.30, le conversazioni per le giovani della parrocchia di S. Antonio Nuovo. Questa sera mons. Labor parlerà su «La missione della giovane» e la signora Gallopin Lucia sul tema «La giovane può credere ancora al matrimonio?».

Questa sera alle 19, nella sala delle riunioni dell'Ospedale maggiore, avrà luogo la IX seduta scientifica dell'Associazione medica triestina (riservata ai soli medici soci). Relatori: dott. D. Petrucci (Bologna) e dott. R. Rizzi: «La terapia del dolore postoperatorio».

SPETTACOLI

Abbiamo sempre vent'anni

TRE ATTI DI PAUL VANDERBERGHE AL VERDI

Nelle due coppie, l'anziana e la giovane, che si amano, s'ingelosiscono e si bisticciano nei tre atti di questa commedia, è adombrata una semplice verità, esemplificata con una comicità talvolta un po' grossa, talvolta un po' ironica: che l'amore è, in fondo, sempre lo stesso, anche se i giovani credono di poterlo dominare, mentre gli anziani di beano di esserne dominati.

Alina Martinet è innamoratissima e gelosissima di suo marito Antonio, il quale, innamorato a sua volta, sopporta con grande pazienza le intemperate della verbosa e fantasiosa consorte. La loro figlia Camilla, intelligente e sportiva, atterrita dall'andamento del connubio dei genitori, è decisa di non sposarsi mai; ma quando capita nella casa Gerardo, il figlio di un'amica di collegio di Alina, al quale questa ha sempre sognato di darla in moglie, Camilla acconsente, previo un accordo col giovanotto: sposeranno, ma non rinunceranno alla loro libertà; si vorranno bene, ma non si faranno reciproche scene di gelosia; e si confesseranno francamente le eventuali scappate extraconiugali. Tutto fila alla perfezione nei primi sei mesi. Camilla e Gerardo si amano, non si tradiscono, conducono una vita regolare ma indipendente. Un giorno però capitano all'improvviso, da Digione a Parigi, i genitori; e Alina, preoccupata di tanta calma, fa di tutto perchè Camilla divenga gelosa di Gerardo, che la professione di giornalista costringe a frequenti assenze da casa. Ecco finalmente bisticci e scenate anche nella coppia dei giovani, che se pure ritroveranno in seguito un equilibrio, lo faranno su di una base cementata anche dalla sofferenza. Perchè in amore, secondo la teoria di Alina, non bisogna essere felici, ma soffrire.

La commedia pur nella lievità della sua consistenza e nel ritmo sbarazzino del suo linguaggio ha delineato un tipo [illegible]

[illegible] unica recita diurna, ore 17, replica: «Abbiamo sempre vent'anni»; lunedì 12: «Proibito al pubblico» di Dornes e Marsan; martedì 13: «La prigioniera» di E. Bourdet; mercoledì 14: Ultima recita con una novità assoluta di Armand Salacrou «Dio lo sapeva».

— Stasera una novità: «Processo agli innocenti» di Carlo Terron.

Messa in suffragio della Medaglia d'oro Silvano Buffa

[illegible]

La festosa serata delle canzonette popolari

Un tradizionale, festoso ed entusiastico successo, che ogni anno si rinnova, ha accolto anche ieri la serata conclusiva del Concorso della canzone, organizzata al Politeama Rossetti dalla Lega Nazionale.

Delle nove canzoni presentate al giudizio del pubblico, l'ultima ha riscosso il maggior numero di consensi: la canzone dal titolo «La bandiera», scritta dal prof. Alessandro Sidericudi per i versi di Army Caporizzi. Sono versi che esaltano l'amore per la bandiera della Patria. Il secondo premio è stato assegnato alla canzone «El vecio gramofono», del maestro Roberto Repini su versi di Army Caporizzi. I premi minori, assegnati dalla commissione giudicatrice, sono toccati: per la musica a «La mula machineta» del maestro Sidericudi ed a «El vecio gramofono» del maestro Repini; per i versi a «El vecio gramofono» di Army Caporizzi ed a «La mula machinetta» di Paolo Zoldan. La proclamazione ufficiale è stata fatta al termine dello spettacolo dal presidente della Lega Nazionale Carlo de Dolcetti.

Lo spettacolo è stato accolto dal pubblico con vero entusiasmo, in un clima di appassionato patriottismo. Il teatro era addobbato da festoni tricolori e dalle barcacce al lato del palcoscenico pendevano le bandiere di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia. Prima dell'inizio, l'orchestra ha eseguito l'Inno a S. Giusto e l'Inno di Mameli, ascoltati in piedi dal folto pubblico presente.

Applauditissimi gli interpreti delle canzoni — Lilia Carini, Miranda Vanzin, Elvio D'Arco e Giuseppe Minischetti — il coro della Società «Tartini» diretto dal m.o Antonio Milossi e l'orchestra diretta dal maestro Pino Vatta. Dopo l'esecuzione delle canzoni in concorso, la Compagnia «Amici dell'Arte», della Lega Nazionale, ha presentato la commedia musicale di Renato Paggiaro «Festa in famea», un atto di garbato spirito vernacolo. Un successo personale è stato riscosso da Enrico Luzi, simpatico e intonatissimo presentatore delle canzoni e applaudito dicitore delle «Strofe dei [illegible]

Il pianista Vidusso all'U.P.

[illegible]

Concerto della banda del Trust

[illegible]

ASTERISCHI

LAUREA

[illegible] Braun una tesi in Glottologia. Vivissimi rallegramenti.

IL BALLO DELLO SPORT

Al C. M. M. domenica 11 corr. dalle ore 21 in poi grande Ballo dello Sport al quale hanno assicurato la loro partecipazione i migliori campioni sportivi cittadini. Prenotazione tavoli ed informazioni in segreteria, tel. 67-32.

Uno spettacolo per bambini organizzato dalle "Ultime Notizie,,

Le «Ultime Notizie» preparano una gentile sorpresa ai bimbi triestini: un'allegra mattinata del «Teatro del Somarello», che domenica mattina alle ore 10, al Nazionale, presenterà, per un pubblico in pantaloncini corti o con le treccioline sulle spalle, una favola musicale in due tempi, «All'erta sto!», dovuto all'estro di «Noemi». Si tratta di un fantasioso girotondo in un'immaginaria prateria, popolata di personaggi come la regina delle zanzare, il generale canarino, il somaro, l'oca annunciatrice, ed altri animali che lasceranno incantati i piccoli spettatori. Naturalmente, i lettori delle «Ultime» godranno di un particolare vantaggio: da oggi stesso, il quotidiano incomincia a pubblicare uno speciale tagliando con il quale si potrà acquistare un biglietto d'ingresso per cento lire, anzichè per centocinquanta. Una volta tanto il giornale non servirà solo a papà: a lui le grosse notizie politiche, al pupo il tagliando per una sosta a prezzo ridotto nel sereno mondo delle fiabe.

La "Pro Musica Antiqua,, alla Società dei Concerti

Il complesso vocale-istrumentale «Pro Musica Antiqua» di Bruxelles, si presenta al pubblico con quella nobiltà che può scorrere nelle vene di chi trae il suo alimento spirituale dal grande passato, specie quando questo passato giunge fino al tempo dei trovieri. Il maestro Safford Capé ha recato nella sala un'atmosfera di inconsueta tenuità che ha soggiogato gli ascoltatori con un fascino rarissimo, consentendo accostamenti interessanti attraverso i secoli; accostamenti che fanno stupire quando, ad esempio, si notano nei trecentisti francesi modi e climi armonici che crearono la «novità» di alcuni contemporanei. Le composizioni eseguite furono scelte nell'ampio periodo che va dal secolo XIII al XVII e l'esecuzione da parte dei cantanti e degli strumentisti (flauto diritto, viole, liuto e arpa di menestrello) furono tutte caratterizzate da una sonorità intima, da [illegible]

Il cinema al C. C. A.

[illegible]

TEATRI E CINEMA

ROSSETTI. [illegible] grande successo. Ult. 22.

EXCELSIOR. Grande successo del technicolor Metro «Via col vento» con Clark Gable e Vivien Leigh. Due spettacoli: 16.30 (cassa 14.30) e 20.30 (cassa 19.30).

NAZIONALE. 16.30 (ultima 22): Judy Garland e Van Johnson nel capolavoro Metro: «I fidanzati sconosciuti».

FENICE. 15.30: «Non c'è pace tra gli ulivi» con Raf Vallone, Lucia Bosè. Precede doc. a colori «Ceramiche umbre» produz. Lux Film. Ult. 22.

ARCOBALENO. 16 (ult. 22): In eccezionale prima per l'Italia un film Republic Pictures: «Rio Bravo» capolavoro di John Ford con John Wayne e Maureen O'Hara. Fuori programma: edizione speciale Incom della partita Milan-Juventus.

FILODRAMMATICO. 16 (ult. 22): «La Malquerida» (La donna che non si deve amare) un film eccezionale con D. Del Rio, P. Armendariz, C. Dominguez. Madre e figlia si contendono lo stesso uomo. Vietato ai minori di 16 anni.

ALABARDA. 16: «Fiori nella polvere» sublime capolavoro Metro, un technicolor con Greer Garson e Walter Pidgeon.

ARMONIA. 15.30: «Amaro destino», supercolosso Fox interpretato da E. G. Robinson, S. Hayward. Varietà Angelino-Laura Ray.

GARIBALDI. 15: «L'erede di Robin Hood» emozionante, avventuroso e divertente con Bob Shaw, Daun Kennedy e Robert Henry.

IDEALE. 15.30, 17.35, 19.40, 21.45: la più grande rivista dello schermo in technicolor «La parata delle stelle» 30 stelle, 3 celebri orchestre, e le ballerine della M.G.M.

IMPERO. 15.15: «La corona di ferro» una desiderata riedizione della più monumentale opera della cinematografia italiana, realizzata da Alessandro Blasetti.

ITALIA. 16: «La bella imprudente» brillante film Metro, con Greer Garson, Walter Pidgeon, E. Taylor.

CINE DEL MARE. 16: «Come scopersi l'America» con l'impareggiabile Macario, Carlo Ninchi e Delia Scatta.

SAVONA. 15: «La fortuna è bionda» un brillante film Metro con la affascinante Lana Turner.

VIALE. 16: «Bagliore a mezzogiorno» con William Holden e Ann Baxter. Un romanzo popolare, un dolce idillio d'amore. Prima visione Segue «Adunata dei sindaci a Roma per l'Anno Santo» dell'Istituto nazionale Luce con la visione particolare di Trieste e dei suoi rappresentanti.

VITTORIO VENETO. 16: «Domani è troppo tardi», capolavoro di L. Moguy con V. De Sica, Louis Maxwell, A. M. Pierangeli. Il film che ha ottenuto il massimo dei successi.

AZZURRO. 16: «I condottieri» con L. Trenker, T. Gobbi, L. Nucci. Prima visione. Grande successo.

BELVEDERE. 16: «Sposarsi è facile! Ma...» Esther Williams, Van Johnson. Gaia commedia musicale M.G.M. Ultimo giorno.

FERR. SAN VITO. 16.15: «Una notte a Rio» un meraviglioso technicolor musicale con Don Ameche e la dinamica Carmen Miranda.

MARCONI. 15.30: «Una donna nel lago» film Metro drammatico con Robert Montgomery.

MASSIMO. 16: «La furia umana», impressionanti lotte fra polizia e criminali con James Cagney, Virginia Mayo (Warner).

NOVO CINE. 16: «Maja, la sirena delle Haway» stupendo technicolor con la splendente Batty Grable, V. Mature, J. Oakie e le bellezze hawaiane.

ODEON. 16: «Amore selvaggio» con Randolph Scott e Jane Wyatt, la protagonista di «Johnny Belinda». E' un lm Fox a colori.

RADIO. 15.30: «Furia nel deserto». Intrighi e passioni in un superbo technicolor con Elizabeth Scott e Burt Lancaster.

VENEZIA. «La danzatrice di Singapore» B. Crosby, D. Lamour, Bob Hope.

VITTORIA. 16 (ult. 22): «Io ti aspetterò» con Errol Flynn, Bette Davis (Warner).

ORE DELLA CITTA'

★ OGGI: Ore 19.30, all'Alpina delle Giulie, premiazione dei partecipanti al XXXII concorso fotografico sezionale; ore 20, nella stessa sede, riunione dei partecipanti al congresso nazionale in Sicilia. — Ore 19, al Centro pedagogico, via S. Nicolò 26, conclusione del dibattito sulle escursioni delle scolaresche, promosso dalla Unione insegnanti medi. — Ore 19.30, alla F.A.R.I., riunione straordinaria per la rassegna mensile dell'attività sociale. — Ore 18, al Centro femminile italiano, via Battisti 18, inizio del corso di taglio e cucito. — Proiezioni cinematografiche dell'A.I.S.: ore 18, al Ricreatorio «Nordio»; ore 19, al Silos.

CALENDARIETTO

Ieri: Temperatura massima 14.6, minima 8.2; pressione 748.6 in aumento.

Oggi: S. Francesco Rom. — Il sole sorge alle 6.32, tramonta alle 18.1. La luna sorge alle 7.3, tramonta alle 20.5.

Maree: OGGI: alta ore 10, cm. 39 sopra il l. m.; bassa ore 16, cm. 50 sotto il l. m.; alta ore 22.30, cm. 51 sopra il l. m.

Turno notturno delle farmacie: Alabarda, via dell'Istria 7; Leitenburg, piazza S. Giovanni 5; Praxmarer, piazza Unità 4; Prendini, via Vecellio 24; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

Gite e soggiorni

SOC. ALPINA DELLE GIULIE - SCI C.A.I. TRIESTE. Domenica prossima convegno sociale sul M. Lussari. Viaggio con autopullman e treno bianco. Per S. Giuseppe e Pasqua gite sciatorie a Cortina, alla Marmolada, a Selva in Val Gardena e al Passo Rolle. Programmi e prenotazioni in sede sociale, via Milano 2, telef. 52-40.

Nella Magistratura

S. E. VITANZA PRIMO PRESIDENTE DELLA CORTE DI APPELLO — IL NUOVO PROCURATORE GENERALE

Un Ordine amministrativo emanato ieri dal G.M.A. annuncia che il dott. Angelo Rivera ha lasciato, dietro sua richiesta, la carica di Primo Presidente della Corte d'Appello di Trieste. Al suo posto è stato provvisoriamente nominato il dott. Francesco Vitanza, finora Procuratore Generale.

Domani, alle 10, alla presenza delle autorità, avrà luogo, al Palazzo di giustizia, l'insediamento del nuovo Procuratore Generale, consigliere di Corte di Cassazione dott. Salvatore Consalvo.

Congresso della Cassa di previdenza per medici ammalati. Questa sera, nella nuova sala delle riunioni dell'Ospedale Maggiore, alle 18, congresso generale ordinario della Cassa di previdenza per medici ammalati. I soci sono invitati ad intervenire.

STATO CIVILE

Nati 4, morti 10, matrimoni 1.

MORTI: Gabrielli Giuseppe a. 64; Adamich in Persoglia Emma a. 73; Tomasi Giovanni a. 78; Cecchi Giovanni a. 74; Tomini Vito a. 54; Persinovich Francesco a. 31; Rodella Iginio a. 30; Pittori ved. Aielli Emilia a. 76; Scuka in Ipavec Anna a. 63; Manzin Roberto a. 70.

MATRIMONI CELEBRATI: Miller Donald Berne meccanico con Prodan Ida Stefania infermiera.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: La radio per le scuole: L'uomo lavora: «Il medico», documentario a cura del Servizio radiocronache del Giornale radio — Radiocronista Paolo Valenti; 12: Canta il Quartetto Cetra; 12.20: Per ciascuno qualcosa; 13.25: Vecchi motivi; 14.10: Musica leggera; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: Canzoni in voga; 18: Musica da ballo; 18.30: Concerto della banda della Polizia Civile diretto da Pasquale Mansi; 19: Arie e duetti da opere; 19.35: Per un'educazione cattolica della gioventù: Don Emilio Bonomi: «Educazione degli adolescenti»; 20.33: Impresa Italia; 21: Concerto sinfonico diretto da Carlo Maria Giulini con la partecipazione dell'arpista Clelia Gatti Aldrovandi. Il concerto comprende musiche di Boccherini, Rota, Turchi, Brahms; 22.45: Canzoni napoletane vecchie e nuove;

RETE AZZURRA

13.20: Musiche richieste; 13.50: Novità di teatro; 14.21: Per i fratelli giuliani; 17.45: Canta Rino Salviati; 18: Musica da camera; 18.30: Il Ridotto, teatro di oggi e di domani; 19.26: Musiche richieste; 22.45: Canzoni napoletane.

RETE ROSSA

13.20: Danze e folclore nell'arte; 14: Musiche richieste; 14.30: Orchestra Brigada; 17: Orchestra Ceragioli; 17.30: Piccole donne, settimanale radiofonico femminile; 18: Canta Luciano Tajoli; 18.35: Musica ritmo-melodica; 18.50: Romanzo sceneggiato: «Mater Dolorosa», di G. Rovetta; 19.56: Musiche richieste; 20.58: Briscola, settimanale umoristico; 22: «Rosario», un atto di F. De Roberto; 22.40: Orchestra Ferrari.

TERZO PROGRAMMA

21: Riviste estere, conversazione; 21.15: «La parigina», tre atti di H. Becque.

---

† Dopo una lunga vita di lavoro, senza mai una sosta, tutta dedita alla famiglia, non chiedendo mai nulla per sè, in silenzio, ci lasciò improvvisamente la nostra cara Nonna

Giovanna ved. Versolatti

n. LUCCHESI — d'anni 85

A tutti coloro che stimarono le sue doti di sacrificio e di laboriosità senza limiti, annunciano la dolorosa perdita la figlia ANNA col marito dott. FAUSTO PECORARI e gli otto nipotini.

I funerali partiranno oggi alle ore 9.30 dall'abitazione di via G. Battisti n. 5 alla chiesa di S. Antonio Nuovo dove alle ore 10 verrà celebrata la S. Messa prima della tumulazione.

Si raccomandano preghiere.

---

† La nostra buona mamma

Emma Adamich

ved. PERSOGLIA

non è più.

Addolorati ne dànno il triste annuncio le figlie LUCY ved. CUSTRIN e NIVES con il marito cap. GAETANO ROMANO', la sorella AMALIA ed i NIPOTI.

I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 15 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

---

† Spirò l'8 corrente

Vito Tonini

lasciando nel dolore la MOGLIE in unione ai parenti tutti che ne dànno la triste partecipazione.

I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 15.30 dall'Ospedale Maggiore.

Per desiderio del defunto i parenti non prendono il lutto.

---

† Il 7 corr. dopo brevissime sofferenze spirò

Emilia Aielli

La piangono i figli WILLY e MIRA, la nipotina EDDA, il GENERO e la NUORA che ne dànno la triste partecipazione a tumulazione avvenuta.

Le famiglie: AIELLI - GRASSI e GRAINA

Trieste, 9 marzo 1951

---

† Il mattino del 6 corr. mancò ai suoi cari all'età di 92 anni

Giuseppina ved. Calin

Nel darne il triste annuncio a tumulazione avvenuta la FAMIGLIA ringrazia sentitamente quanti vollero onorare la memoria della cara Estinta.

Un grazie particolare alle buone suore degli istituti «Gesù Bambino» e alla «Sorveglianza Diurna e Notturna Cooperativa Triestina».

---

† L'8 corr. cessava di vivere la nostra adorata mamma

Giovanna Tul

ved. ZERIAL

lasciando nel dolore le figlie GABRIELLA, GIUSEPPINA, il genero GIUSEPPE SCRIGNANI ed i nipoti LIDIA, GUIDO DE SANTI e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi venerdì alle ore 17 partendo dalla via Ronchetto n. 138 (Servola).

---

† Il giorno 8 corr. spirava

Giovanni Tomasi

Ne dànno il triste annuncio la MOGLIE, i FIGLI, le FIGLIE, i GENERI, le NUORE, i NIPOTI e i parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi 9 corr. alle ore 17 dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

GIUSEPPINA D'AGNOLO, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia commossa amici ed estimatori del suo caro

Arturo

che, in qualsiasi forma, hanno voluto rendere omaggio alla Sua memoria.

Il giorno 10 marzo, ricorrendo il X anniversario dell'eroica morte sul fronte di Albania del

Tenente degli Alpini

Silvano Buffa

Medaglia d'Oro al V. M.

la FAMIGLIA lo ricorda a quanti lo conobbero e gli vollero bene.

Domani 10 corr., alle ore 8, verrà celebrata una S. Messa in suffragio, nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie di via Rossetti.

ERRATA CORRIGE

Nell'avviso mortuario del compianto sig. GUIDO ZENO, Ispettore delle FF.SS. a r., deceduto a Milano, venne omesso, per errore, tra i nomi delle sorelle Silvia ed Irma, quello dell'addolorata LIDIA.

Letture

HO FINITO di leggere il «Diario» di Marie Bashkirtseff. Per la maggior parte è noioso, vi sono ripetizioni senza fine. Ma questa ragazza era incredibilmente precoce e a 12 anni, per quanto il suo modo di sentire fosse quello di una ragazzona, scriveva come una persona adulta e piena di [illegible].

Tutta la sua vita è dominata dall'ambizione di eccellere: in musica, in pittura, nella vita di società e perfino nell'amore. Questa ambizione non cessa di assillarla notte e giorno. Priva com'era di inibizioni — curiosissima cosa per settant'anni fa — essa butta giù nel suo quaderno tutto quel che prova e quel che pensa. [illegible]

Quando ebbe smesso di flirtare, e la sua voce non risultava più così bella per il canto, si mise a dipingere, frequentando gli studi di Julian, prendendo lezione da Tony Robert-Fleury, e più tardi da Bastien-Lepage. Con quest'ultimo i suoi rapporti divennero sempre più intimi: ella lo adorava come artista, senza pensare nemmeno un momento ad amarlo come uomo. [illegible]

Questa giovane donna non dimentica mai la sua classe sociale, la sua ricchezza, i privilegi di cui gode. [illegible]

Ogni tanto scoppia in effusioni a proposito di cose e persone non collegate alla sua persona, come per la morte del Principe Imperiale e per la fine di Gambetta. [illegible]

La parte più importante di questo diario è dedicata alla sua passione, alla sua ambizione come pittrice. [illegible]

Vorrei che gli scrittori superficiali che parlano degli artisti in genere e dell'arte pittorica in particolare, leggessero questo diario. [illegible] la filosofia, la metafisica, la sociologia, la cosmologia, l'ontologia, ecc. ecc. [illegible]

Questa ragazza, in un certo senso, si può dire ch'era colta; [illegible]

Il 5 settembre 1883 scriveva: [illegible]

Abbandonato Dickens e il suo così poco soddisfacente «Racconto di due città», [illegible]

Di pari passo vado avanti nella lettura di Shakespeare e di Racine. [illegible]

Stamane ha finito «Macbeth», che si può dire mi ha lasciato freddo: in questo senso, ch'esso è abbastanza lontano dalla nostra realtà per trasportarci sulle ali del suo meraviglioso [illegible] e nelle immagini nella struttura stessa del verso. Shakespeare è davvero il più grande mago, il più grande alchimista della parola che sia mai esistito. Peccato che non abbia mai scelto un tema biblico. Che cosa non avrebbe potuto fare, per esempio, della storia di Saul e di David, di Gionata e di Samuele!

*

Al funerale di Novalis, il padre del poeta fu profondamente toccato da un inno che vi udì cantare. Domandò chi ne fosse l'autore, e gli fu risposto: «Ma è di vostro figlio». Padre e figlio avevano finito per arrivare ad una rottura, non intendendo il padre altra forma di religione fuorchè il suo evangelismo rigido e gretto. [illegible]

BERNARD BERENSON

Solenne rito all'Asmara in memoria del cap. Visentin

Asmara, 8.

Nella Chiesa degli Eroi, in Asmara, è stata celebrata una Messa solenne in suffragio ed in memoria di Mario Visentin, capitano aviatore, Medaglia d'Oro, nel decimo anniversario della sua morte nel cielo di Nefasit. Erano presenti tutte le autorità italiane, e sul catafalco era deposta la bandiera italiana.

Il capitano Visentin aveva abbattuto 17 aerei nemici: trovò la morte durante un volo di guerra [illegible] contro la montagna del Bizen, causa la nebbia.

IL «CASO RITTER» METTE IN LUCE UN PROBLEMA TIPICO DEI NOSTRI TEMPI

Hanno avvelenato migliaia di anime i tristi campi di concentramento nazisti

A sei anni dalla fine della guerra perdurano i loro malefici effetti

Monaco, marzo

I giornali dedicarono qui molto spazio al «caso Ritter», che merita di essere riferito perchè non è un semplice fatto di cronaca, bensì mette in luce un problema tipico del nostro tempo. Le vicende che racconteremo si svolsero a Lahr, nel Baden, e il processo che ne seguì si tenne nella poco distante Offenburg. Esso finì con una condanna al «doppio ergastolo».

Giuseppe Ritter, il protagonista, è un uomo di cinquantatre anni, pingue e massiccio, con labbra molli e sottili, piccoli occhietti porcini, mani grassocce. Fa una pessima impressione. Nel 1938 egli fu rinchiuso nel campo di concentramento di Mathausen, e poi trasferito in quello di Ebensee, non per ragioni politiche, sibbene per una recidività che lo fece condannare ben venticinque volte per piccoli reati comuni. Si noti tuttavia che non aveva mai commesso alcun grosso delitto. Era un modesto artigiano (intrecciava cestini di paglia) e vendeva nella nativa Lahr i suoi prodotti. I nazisti solevano mandare nei loro sciagurati «Konzentrationslager», in linea di principio, tutti coloro che essi ritenevano dannosi alla società, e capaci di contaminare la purezza morale e fisica del popolo tedesco; delinquenti comuni e onestissimi intellettuali, integerrimi prelati e volgari assassini, pertanto, furono spesso compagni di sventura.

Quando arrivarono gli americani, i reclusi dei campi furono liberati; e fu liberato anche Ritter, che tornò a Lahr dopo sette anni di detenzione. Egli dichiara ora che aveva «l'anima avvelenata»; ma avvelenata, si badi bene, in senso reale, non metaforico. Le SS, durante la prigionia, gli avrebbero infatti iniettato, a scopo di esperimento, un malefico siero che gli mise addosso il «Blutrausch», (la sete di sangue). Per accertarsi che il siero fosse efficace, i carcerieri lo nominarono «Kapo» (che era un grado esistente in ogni campo nella gerarchia dei detenuti) e gli affidarono l'orribile incarico di fare il boia dei suoi compagni di prigionia. Egli efferma di avere sterminato coi metodi più crudeli (la cui descrizione risparmio al lettore) centinaia di infelici condannati a morte dalle SS. Non era colpa sua. Era colpa del siero, che aveva ridestato in lui i più feroci istinti.

Breve redenzione

Nel 1946, a Lahr, l'ex detenuto prese in moglie Elisabetta Berg. Il matrimonio rappresenta, in questa sordida vicenda, il capitolo della redenzione, che purtroppo durò solo quattro anni. «Elisabetta — disse Ritter in tribunale — era il mio angelo buono. Quando sentivo che stava per riprendermi il «Blutrausch» maledetto, andavo da lei, e lei mi salvava». Era il suo angelo buono: un personaggio di Victor Hugo avrebbe potuto esprimersi con le stesse parole. La moglie riusciva a mantenere in lui un equilibrio che, disgraziatamente, era oltre modo instabile e precario. Egli lo sapeva e non si staccava mai da lei; voleva sentirsi sicuro che, in ogni istante, poteva, se stava per smarrirsi, andare da lei, perchè lo salvasse. Purtroppo, i genitori di Elisabetta abitavano a Francoforte, e desideravano che la figlia, di tanto in tanto, andasse a trovarli.

La prospettiva della separazione, per quanto breve, tormentava Giuseppe come un incubo. Seguirla gli sarebbe stato difficile; e, oltre tutto, gli dispiaceva confessare quella sua incapacità di star solo. Preferiva trovare sempre qualche pretesto affinchè la moglie rinviasse la partenza. Finchè, nell'agosto del 1950, si stabilì che ella sarebbe andata, ma sarebbe rimasta presso i suoi soltanto tre giorni. Partì il tredici di quel mese. Seguirono per Giuseppe giornate difficili; egli si consolava però pensando che, alla fine del terzo giorno, Elisabetta sarebbe tornata e le insidie della solitudine (insidie, come dimostrarono poi i fatti, tutt'altro che immaginarie) sarebbero state scongiurate. Egli regolò dunque, senza accorgersene, la sua facoltà di resistenza su quel metro di settanta ore, che non di più doveva durare la separazione. Le cose andarono altrimenti.

Il sedici di agosto, Elisabetta non tornò; ammalatasi a Francoforte, aveva dovuto rimandare la partenza. Smarrito, fuori di sè, Giuseppe girò a lungo per la città, e nel tardo pomeriggio, ancora sconvolto, finì nella trattoria Lamm, dove vide una donna sola che poteva avere trentacinque anni. Era una profuga della Slesia, e stava andando non si sa bene in quale città, viaggiando a piedi; si ignora ancor oggi chi fosse. Lui le rivolse la parola, la fece andare a casa sua, e quando la vide seduta davanti a sè, il «Blutrausch» lo travolse; afferrato il coltello con cui tagliava la paglia per i suoi cestini, la uccise senz'altra ragione che per soddisfare il bisogno di uccidere. Ai vicini disse di avere ammazzato un cane.

Il secondo delitto

Ormai, la sua resistenza era crollata. Una settimana più tardi (Elisabetta, l'angelo buono, era sempre assente), vide per la strada una fanciulla di dodici anni, Giesela Esslinger, di un orfanotrofio di Lahr, amministrato da un pastore evangelico che lo aveva battezzato «Casa della salvezza». Questa volta, l'assassino non lottò quasi più con se stesso. Spinto da una forza irresistibile senza quasi rendersi conto di quel che faceva, egli si avvicinò alla ragazzina, le mostrò il biglietto sudicio e sgualcito di un marco, poco più di un centinaio di lire, e le promise che glielo avrebbe dato purchè lo seguisse in un campo di tabacco. Giesela lo seguì. I suoi resti furono trovati due giorni più tardi; e anche questa volta risparmio al lettore la descrizione delle circostanze in cui fu compiuto il delitto. I sospetti caddero presto sul Ritter, che era stato visto per la strada con la bambina. Una perquisizione dell'appartamento, tuttavia, diede esito negativo, perchè un commissario frettoloso non notò certe tracce di sangue. Solo il venti di novembre, quando furono trovati i resti della prima vittima, egli fu arrestato e confessò di aver commesso i due crimini.

Verdetto insoddisfacente

Il processo si svolse in queste ultime settimane. La difesa chiese l'intervento del professor Weizsäcker, che insegna psicologia all'Università di Heidelberg, per spiegare alla corte «un caso unico nella criminologia»; ma i giudici non accolsero la richiesta, accontentandosi delle dichiarazioni dei periti medici i quali affermarono che l'imputato non era pazzo. Furono citati a testimoniare i suoi vecchi compagni di prigionia, i quali negarono che egli fosse «Kapo» e avesse esercitato le funzioni del boia. Di siero che incitasse a uccidere non avevano mai sentito parlare. Può dunque darsi che la storia delle iniezioni sia stata inventata dall'imputato nel tentativo di discolparsi, o sia il frutto di una sua allucinazione. Egli fu condannato come si è detto, al «doppio ergastolo», e il pubblico accusatore molto si dolse che la pena di morte fosse stata abolita nella Repubblica federale. Nella sentenza si legge però una frase che dà a pensare, e cioè che il tribunale deve giudicare il Ritter e non l'attività delle SS, sicchè non ha rilevanza ai suoi fini, il quesito se egli, in seguito alle esperienze fatte nei campi di concentramento, sia diventato «un altro uomo».

Il che, giuridicamente, è certo esatto; ma sul piano morale è tutt'altro che soddisfacente. Supponiamo pure che il siero del «Blutrausch» sia stato un'invenzione, quantunque frequenti fossero gli esperimenti medici nei campi di concentramento, in cui i detenuti erano usati come cavie. Resta il fatto che le esperienze di Mathausen fecero del Ritter, come di innumerevoli suoi compagni di sventura, «un altro uomo». «Io sono una vittima delle SS — egli seguita a dire — Da quando fui rimesso in libertà, non ritrovai più il mio equilibrio». E come non credergli? I suoi delitti, che non servono ad alcun fine immediato, appartengono alla categoria che lascia presupporre un grave squilibrio psichico.

Ci si chiede ora se un delinquente del suo stampo debba essere mandato in galera o al manicomio, quali che possano essere i criteri dei medici secondo cui egli non è pazzo. Tutto sta ad intendersi sul significato delle parole. Ma soprattutto ci si chiede se quei criteri siano ancora validi in questa nostra èra del campo di concentramento, che costituisce il più tragico contrassegno del ventesimo secolo. Tali campi hanno avvelenato, in senso metaforico se non reale, migliaia e migliaia di anime. Alcuni fra coloro che conobbero le crudeltà di quegli assassini sono adesso fra i peggiori aguzzini in quelli comunisti. E' un fatto che il Ritter, prima di andare a Mathausen, non aveva mai ammazzato. La natura dell'assassino sorse in lui solo in seguito, quando aveva cinquanta anni sonati. Il suo caso dimostra che non bastò chiudere i campi di Mathausen e di Dachau per distruggere il loro malefico effetto.

PIERO OTTONE

QUI FOTOGRAFATO MENTRE APPLAUDE AD UN ORATORE DEL SECONDO CONGRESSO COMUNISTA È IL GENERALE GYULA USZA, LA CUI RAPIDA CARRIERA (DIECI ANNI FA ERA UN PECORAIO) È SENSAZIONALE ANCHE PER UN PAESE DI «NUOVA DEMOCRAZIA»

GENIERI AMERICANI PUNTELLANO UN PONTE DELLA ROTABILE PER SEUL CHE HA CEDUTO SOTTO IL PESO D'UN GIGANTESCO CARRO ARMATO DELL'ESERCITO DELL'O. N. U.

Arte e archeologia

Attraverso l'appassionato lavoro dei ricercatori si stabilisce uno stretto legame fra le varie epoche della vita artistica dell'umanità

SE UNA COSA è difficile, è proprio quella di conciliare il futuro con il passato. Il primo proiettato innanzi con tutte le sue forze, fiducioso, ardito, sprezzante, il secondo, spesso sepolto e dolorante sotto il peso della terra e dei ricordi. Un'amicizia sincera tra i due sembra quasi impossibile. Eppure l'archeologia vi dice: non è così. Non è così specie quando il passato è tanto remoto da non costituire più per il futuro l'ombra di se stesso, ma una conoscenza vecchia, tanto vecchia da diventare nuova.

Ecco perchè alcune ceramiche di Picasso — di uno dei più rivoluzionari temperamenti artistici della nostra epoca — richiamano nelle immagini degli animali, cervi, renne, bisonti, dipinti sul fondo dei piatti, le pitture più antiche che si conoscano, quelle preistoriche, di millenni avanti Cristo, conservatesi sulle pareti di alcune caverne spagnole. E non credo che lo studio di esse sia estraneo alla formazione artistica del pittore.

Frequenti affinità

Del resto il gusto dell'arte antica è presente in molti nostri artisti anche tra i più recenti e lo astrattismo e l'essenzialità della linea nell'espressione del concetto sono atteggiamenti spirituali che vediamo spesso affiorare nella storia delle antiche civiltà, dovuti a periodi storici che presentano affinità e paralleli impressionanti. Ed allora non si temano gli archeologi come qualcosa di assolutamente lontano da ciò che è vita ed avanguardia di scienza ed arte, si cerchi di conoscerli meglio e si vedrà come l'archeologia offra ben altro che il romantico fascino di un album di vecchie fotografie di famiglia.

Qual è infatti l'origine di questa disciplina? Essa è nata certo in una giornata di primavera allora che il sole accende la pietra dei ruderi e le fronde delle rose di maggio si abbarbicano e formano tutt'uno con i tralci d'acanto dell'ordine corinzio. Ma originariamente l'archeologia è nata proprio in funzione dell'arte, perchè sono stati i nostri artisti del Rinascimento a compiere i primi scavi nell'ansia di ritrovare le opere d'arte antica per trarre da esse insegnamento e guida alle loro fatiche.

Già nel 1407 Filippo Brunelleschi e Donato Bardi detto Donatello studiano gli edifici antichi di Roma e vi praticano alcuni scavi chiarificatori; li seguono Leon Battista Alberti, Fra Giocondo, il Bramante. Però non si andava più in là dell'esame formale, dell'ammirazione artistica, dell'interesse limitato insomma all'edificio o alla scultura o all'epigrafe per se stessi ed in se stessi. Un gusto prettamente antiquario di collezionista o un godimento estetico di artista. Così, anche se il Quattrocento vede nascere l'amore per le lettere e le arti antiche, anche se i monasteri diventano cenacoli di cultura umanistica ed i papi, i cardinali, i signori dell'epoca si atteggiano a protettori e a finanziatori degli studiosi e degli artisti, ciò non toglie che nel 1402 i Cavalieri di San Giovanni demoliscano in Asia Minore il famoso Mausoleo di Alicarnasso, la cui ricostruzione costerà ai posteriori archeologi tanta fatica, che nel 1460 le costruzioni del papa Pio II devastino a Roma il Colosseo, che il papa Giulio II nel 1503, per avere una nuova basilica di San Pietro, faccia demolire la precedente preziosissima basilica del IV sec. d. Cr.

Una fiorita di opere illustrative delle sculture e dei monumenti ritrovati anima il Seicento e si estende da Roma e da Atene anche ai centri minori, ispirando le correnti artistiche dell'epoca. Ma l'evoluzione della scienza archeologica da quella fortunata serie di scoperte, che minacciava però di trasformarsi da fortuna in rovina perchè nell'ansia di trovare il capolavoro nascosto si trascurava tutto quanto non fosse arte, l'abbiamo appena nella prima metà del Settecento, quando nel 1738 ha inizio una vera e propria campagna di scavi metodici ad Ercolano e nel 1748 a Pompei, a cura del governo borbonico di Napoli, nel periodo stesso in cui G. Winckelmann a Roma mette le prime, solide basi per una vera e propria storia dell'arte. Appena nel 1855 avremo una campagna archeologica consimile ad Ostia, per opera del governo pontificio di Roma, tralasciando naturalmente le iniziative private di studiosi e viaggiatori, che con mezzi propri percorrevano i paesi mediterranei, descrivendo e disegnando i monumenti antichi. Segue a breve distanza Schliemann, con la sua ricerca meravigliosa della realtà omerica e la scoperta delle civiltà precedenti ad Omero che hanno il loro cuore pulsante a Creta e nelle isole egee, nel centro del Mediterraneo.

Ed è questo il periodo in cui l'archeologia si trasforma in rigogliosa e matura disciplina. Da allora ad oggi la nuova scienza ha fatto progressi enormi e da passatempo raffinato di mecenati e di artisti, si è trasformata in disciplina severa, esercitata da professionisti specializzati, altrettanto appassionati dei primi cultori dilettanti, ma dotati di una visione più ampia, di un concetto più profondo del loro lavoro.

Partendo dall'amore per le ricerche dell'antica arte, l'uomo è giunto così alla scoperta della protostoria. Ecco perchè oggi l'archeologo non è soltanto uno storico dell'arte, ma dev'essere ferrato prima di tutto nella tecnica dello scavo, dev'essere un topografo per la conoscenza profonda che deve avere di dove e come sorgevano nei vari paesi le antiche città, deve conoscere l'effetto che producono sui materiali costruttivi le forze naturali, gli agenti atmosferici, non può ignorare quindi la chimica e la fisica; a ciò si aggiunga l'erudizione filologica per penetrare, con la conoscenza delle lingue antiche, nell'interpretazione dei documenti scritti, lasciati dagli antichi a testimonianza della loro storia.

Se l'arte occupa ancora oggi nei nostri studi un posto preminente, è perchè spesso un'opera d'arte si è conservata attraverso i secoli per la sua bellezza, per la sua rarità, quasi miracolosamente, a testimonio di un'epoca. Mentre perciò ad un critico d'arte è richiesta come prima dote un'intuizione profonda del fenomeno artistico, un senso estetico esigente e vibrante, all'archeologo si domanda prima di tutto, una quadrata visione storica, che sappia ricreare la vita intorno alle cose che le sue mani restituiscono alla luce; e accanto ad una solida erudizione e ad una conoscenza particolareggiata di tutto ciò che costituisce la vita nelle sue più semplici e disparate manifestazioni, molto buon senso.

Inesausta curiosità

Ecco quindi che, alla contemplazione del capolavoro d'arte, lo archeologo deve offrire la base storica, la ricerca della sua origine, i dati del suo ritrovamento, lo studio delle fonti antiche che ce ne tramandano la memoria. Ed è un lavoro di elasticità mentale e spirituale che lo trasforma via via da scavatore a topo di biblioteca, da antiquario a numismatico, da psicologo a turista. Questo è forse il perchè — e sembrerebbe un paradosso l'affermarlo — tra gli archeologi, proprio tra quelli studiosi che più degli altri sembrerebbero nati con i capelli bianchi e molta polvere sulle spalle, si trova sempre una giovinezza inesausta di spirito e di attività, una curiosità aperta a tutti i problemi e mai soddisfatta. A tutti i problemi, perchè non c'è cosa della vita antica che lo scavo non possa offrire: il più piccolo ritrovamento può rivestire una grande importanza. Ma — e qui ci vuole il buon senso — è necessario saper dare ad ogni cosa il suo giusto valore, sinceramente e spassionatamente, anche se la benchè minima traccia di mosaico o un modestissimo frammento di intonaco del I sec. av. Cr. abbiano per gli archeologi un fascino tutto proprio. E se, a volte, essi si occupano meno dei giornali di attualità che delle notizie del V o IV sec. av. Cr., se osservano con bonomia e serenità queste nostre precipitose e contraddittorie vicende, è solo perchè sanno, attraverso la loro esperienza di secoli, che nulla di nuovo nasce sotto il sole.

VALNEA SCRINARI

CINE ATTUALITA'

ROMA — Un altro critico cinematografico, Giorgio Prosperi, noto anche come sceneggiatore, affronta la regia, per ora nel campo teatrale. Egli metterà in scena al Teatro Ateneo di Roma il nuovo dramma di Vittorio Calvino «Creatura umana». Questo lavoro, che è stato definito «un violento dramma contro la violenza» sarà interpretato da Marcì Ferrari, Lola Braccini, Carla Bizzarri, Nico Pepe, Aristide Baghetti, Clara Auteri, Carlo Principini ed altri artisti della Compagnia del Teatro Ateneo.

ROMA — Il professor Emilio Villa sta dirigendo le riprese di un cortometraggio dal titolo «Voce nei secoli» che narra lo sviluppo dello spirito religioso dell'uomo attraverso il suo manifestarsi in opere d'arte. Il documentario è prodotto dalla Mediterrania Film, la fotografia è di Giovanni Vitrotti e l'organizzazione di Otello Cocchi. Le riprese vengono effettuate nelle Grotte Guattari al Monte Circeo, nell'Abbazia dei Monaci Cistercensi di Fossanova e, a Roma, nelle chiese di Santa Agnese in Agonia, nel Foro Romano, a San Carlo al Corso, a Sant'Ivo della Sapienza e a Santa Costanza.

PARIGI - Il film di Luigi Zampa «E' più facile che un cammello», realizzato in co-produzione franco-italiana, è stato presentato a Parigi nella sala del «Musée de L'Homme». Prima della proiezione, il signor Louis Emile Galey — direttore artistico della realizzazione — ha tenuto un discorso, sottolineando l'interesse degli accordi cinematografici firmati fra l'Italia e la Francia. Infine, ricordando le difficoltà tecniche sorte nel corso della post-sincronizzazione e del doppiaggio del film, il signor Galey ha auspicato che, d'ora innanzi, siano realizzati, nel quadro degli accordi di co-produzione, soltanto versioni con attori dell'uno e dell'altro Paese firmatario.

WASHINGTON — Myrna Loy ha annunciato di avere definitivamente lasciato il cinema per dedicarsi interamente all'attività culturale e politica internazionale, impostale dalla sua qualità di delegata degli Stati Uniti all'U.N.E.S.C.U. L'attrice svolge tale attività ormai da alcuni anni, e, tra l'altro, è stata anche delegata ad un congresso dell'Unesco svoltosi recentemente in Italia. Stabilita la sua residenza a Washington, la signora Loy ha annunciato che svolgerà tra breve un ciclo di conferenze culturali e politiche negli Stati Uniti e all'estero.

HOLLYWOOD — La Columbia ha acquistato il soggetto «The sure thing» di Milton Holmes e Harold Buchman, che narra la storia di una corsa di cavalli e di un fantino. La lavorazione del film inizierà entro questo mese e sarà prodotto da Sidney Buchman e diretto da David Miller.

MIRABILI IMPRESE DEI «CONQUISTADORES» SPAGNOLI

CON QUATTROCENTO SOLDATI CORTEZ SCONFISSE MONTEZUMA

II

LA MATTINA del 12 ottobre 1519 Cortez inizia la marcia su Messico. Ha con sè, in tutto, quattrocento soldati, sette pezzi d'artiglieria e [illegible] dodicimila [illegible] armati di [illegible] coltellacci, [illegible] Xico-[illegible]

[illegible] Cortez apprende [illegible] si sapeva [illegible] sovrano [illegible], narra [illegible] quando [illegible] conquistare [illegible] mettendo in [illegible] cinquanta-[illegible] tascalesi [illegible] pompa [illegible] Montezuma, il [illegible]

[illegible] stermina i traditori, ma poi perdona e si astiene dal radere al suolo la città.

Non è suo interesse arrivare alla guerra aperta contro il formidabile esercito di Montezuma. Usa quindi la stessa tattica dell'imperatore atzeco: blandizie, ambascierie, doni, lusinghe, belle e fallaci parole, ma occhi sempre aperti, sentinelle sempre all'erta e non fidarsi di nessuno.

Fu alfine Montezuma a rimanere prigioniero del suo giuoco. Ormai non gli restava che rassegnarsi alla «visita» di Cortez. Via via che avanzano verso Messico, gli spagnoli incontrano terre sempre più fertili, città più ricche e popolose, cacicchi contornati di corti sfarzose e ricevono doni in proporzione. «Passavamo di meraviglia in meraviglia — narra Diaz — vedendo tanti paesi e città, alcune costruite in terraferma, altre sull'acqua; ci pareva d'essere arrivati in un paese incantato, fra tante torri, templi ed edifici, tutti di pietra e in verità credevamo di sognare». Per tutto il cammino usciva sempre più gente a guardarli con grande meraviglia, «perchè non aveva mai visto nè cavalli nè uomini come noi. Veramente, dato che noi eravamo solo quattrocento e quelli invece erano tanti, pensavamo a quel che ci avevano detto i nostri amici di Guaxocigno, Tascala e Tamanalco», cioè di fare attenzione, di non gettarsi da soli nella gola del lupo; «ma ormai eravamo arrivati e non ci restava che raccomandarci a Dio». E questo sarà, non senza gran ragione, lo stato d'animo della spedizione fino al giorno, ancora lontano e incredibile, della vittoria finale.

La scena dell'incontro fra Cortez e Montezuma è favolosa. L'imperatore veniva in lettiga, accompagnato da un gran seguito di principi e vassalli. Smontò poi e procedette a piedi sotto un ricchissimo baldacchino, adorno di piume verdi, con ricami d'oro e d'argento, perle e pietre preziose. Montezuma era sfarzosamente vestito, con calzari dalla suola d'oro e tutti incrostati di pietre preziose. Dignitari lo sorreggevano, principi del sangue reggevano il baldacchino ed altri ancora precedevano il re, spazzando il suolo per dove doveva passare e stendendo tappeti perchè non toccasse terra.

Cortez, come lo vide, scese da cavallo, gli fece un grande inchino e voleva dare la destra a Montezuma, ma il messicano non volle e la dette lui per primo al condottiero.

Scambiati saluti e cortesie, Cortez e i compagni sono accompagnati ai loro alloggiamenti, nei palazzi già abitati da Axagacti, padre di Montezuma, e in seguito adibiti a templi e santuari: sembrando quella dimora appropriata alla divinità dei «teùles». Era il giorno 8 novembre 1519.

Qui il cronista Diaz del Castillo trasporta il lettore su un tappeto volante nel regno delle sette meraviglie, descrivendo la reggia e la vita di Montezuma, le sue donne, i suoi templi, i suoi tesori, le sue pompe, e nessun sovrano da mille e una notte regge il confronto con la potenza e le sterminate ricchezze e delizie di questo signore di Atzechi e di Incas. La biblioteca, l'armeria, l'uccelliera, il serraglio delle donne e quello delle belve, parchi, orti, giardini, la galleria, tali erano i servizi della reggia.

«In quella maledetta casa — continua la narrazione di Diaz del Castillo — avevano anche molte vipere e serpenti velenosi, alcuni dei quali hanno nella coda delle specie di sonagli e sono i più velenosi di tutti, li tenevano dentro tinozze o in grandi vasi d'argilla, imbottiti di molta piuma, e li nutrivano con carne di indio o di cane; e so per certo che quando ci scacciarono da Messico e ci uccisero ottocento soldati, per molti giorni mantennero con quei cadaveri le loro belve e i loro serpenti. E quando bramivano le tigri e i leoni e ululavano gli altri animali e fischiavano i serpenti, pareva d'essere proprio all'inferno».

E solo l'inferno sarebbe stato il luogo adatto per i templi che Cortez trova a Messico, costruzioni a forma di alte piramidi e di eccelse torri, per arrivare al sommo delle quali occorreva salire quattrocento gradini, cosa che dà un'idea della loro altezza. Sulla sommità erano gli idoli di Vichilobos e degli altri dei, figure mostruose dagli enormi occhi, dal corpo incrostato d'oro, di perle e pietre preziose, con due grossi serpenti egualmente d'oro intorno alla vita; e al collo portavano come collana alcune teste d'*indios* appena uccisi e cuori d'oro e d'argento. Davanti fumavano bracieri con incenso e carni umane arrostite.

Altri idoli avevano forma d'uomo e metà di lucertola; e a tutti si sacrificavano cuori e membra di *indios*, frutti e sementi, e di queste divinità «che non sono altro che diavoli», il cronista non ricorda il nome «ma solo la gran puzza che si sentiva», puzza di macello d'uomini.

Delle altre meno bestiali meraviglie della capitale e della reggia Diaz fa un lungo racconto, passando in rassegna i tesori nascosti nelle cantine degli alloggiamenti assegnati agli spagnoli. Ma la fantasia dei «conquistadores» ormai non sa vedere altro che il pericolo in cui Cortez s'è cacciato, mettendosi nelle mani e nei palazzi di questa feroce popolazione d'idolatri e di cannibali. E d'ora innanzi la paura potrà più della cupidigia, lo spirito di conservazione più della sacra fame d'oro. Finchè un giorno Cortez oserà l'inosabile e, recatosi a palazzo con una guardia di capitani e d'ufficiali, prenderà prigioniero Montezuma, e lo condurrà nei propri alloggiamenti. Disperato espediente e stratagemma. Ma non c'era altro da fare per tenere a bada l'esercito nemico, centocinquantamila guerrieri atzechi contro quattrocento soldati spagnoli, nè altra via d'uscita da una situazione disperata.

La cattura di Montezuma tuttavia non evita, anzi precipita la guerra che Cortez, nella posizione di assoluta inferiorità in cui si trovava, avrebbe volentieri evitata.

Una sorta di predestinazione e di fatalità domina di qui innanzi questa eroica impresa, conclusasi ventun mesi più tardi col trionfo dei conquistadores e la scomparsa del favoloso impero atzeco.

PIETRO SOLARI

"Venezia Tridentina,,

E' USCITO DI RECENTE IL XVII VOLUME DELLA COLLANA «ATTRAVERSO L'ITALIA»

AVVIANDOSI alla conclusione del suo lungo viaggio, la ormai famosa collana «Attraverso l'Italia» del Touring Club Italiano giunge quest'anno, col suo XVII volume, alla plaga più settentrionale della Penisola, alla Venezia Tridentina. E' questa la regione più frequentata da villeggianti, turisti e sportivi della montagna, assiduità che basta un nome a spiegare: Dolomiti, un nome evocante un mondo di fantastica bellezza.

E il volume è uno dei più belli della collezione e indubbiamente il più bello per i paesaggi che ritrae. Le 435 splendide fotografie, scovate fra le più rare e fortunate vedute dei più abili artisti dell'obbiettivo, vengono proiettate in una successione dosata, saporosa, musicale. Partendo dal capoluogo, la Trento rinascimentale del grande Concilio della Chiesa, il magico itinerario risale la valle dell'Adige, rigogliosa di vigneti e frutteti; si sofferma nelle città maggiori: Rovereto, Bolzano, Merano, Bressanone, illustrandoci i nobili monumenti, i giardini lussureggianti, gli angoli pittoreschi; s'addentra tra vaste selve di pini e abeti fino ai verdi pendii dove s'adagiano villaggi dalle tinte vivaci e dai campanili aguzzi, casette rustiche dai davanzali fiammeggianti di gerani; sbocca sui pascoli degli altipiani, sulle praterie in fiore costellate di malghe e fienili e coronate da poderosi torrioni; sale agli alti valichi incisi fra bastionate rocciose; esplora a uno a uno i multiformi gruppi dolomitici; su su fino ai deserti circhi terminali, alle ripide seraccate, alle gigantesche colate di ghiaccio dell'Ortles, della Pala Bianca, del Gran Pilastro, fino al punto più settentrionale della catena alpina spartiacque, la Vetta d'Italia.

Principale protagonista del volume è il panorama, un panorama favoloso che ha suscitato innumerevoli leggende, ma pure l'arte vi ha una parte di rilievo, una arte singolare e vigorosa che per molti costituirà una vera rivelazione. E una adeguata illustrazione hanno pure i costumi, la fauna locale colta sul vivo e la flora alpina.

Stampato con la cura consueta su carta patinata di lusso, arricchito di quattro riproduzioni a colori, di una carta geografica e di abbondanti indici, questo volume, per la rara efficacia delle immagini, costituirà una sorpresa anche per coloro che conoscono bene la regione, mentre per chi non l'ha mai visitata sarà la scoperta di un paese meraviglioso.

L'EPIDEMIA INFLUENZALE

LIEVE RECRUDESCENZA

Le peggiorate condizioni atmosferiche e le abbondanti precipitazioni avvenute in questi ultimi tempi, hanno fatto registrare una leggera recrudescenza della malattia influenzale.

E' noto infatti che l'influenza e lo stesso raffreddore preferiscono la stagione fredda e si presentano in coincidenza dei repentini mutamenti della temperatura ed umidità atmosferica.

Tenuto conto della rapidità di diffusione e della enorme contagiosità del virus influenzale, è fuor di dubbio l'importanza che viene ad assumere la terapia sia per prevenire la malattia, sia per evitare le complicazioni che spesso si accompagnano ad essa.

Nella epidemia in atto le complicazioni sono molto rare, invece frequenti si sono mostrate le ricadute, e ciò è dovuto alla natura dell'infezione, ai fattori costituzionali ed ambientali.

Resta comunque confermato che il virus influenzale è particolarmente sensibile all'associazione medicamentosa aspirina-chinino. L'aspichinina infatti combatte energicamente l'influenza, il raffreddore, come pure quegli effetti del freddo e dell'umidità che ne costituiscono la fase prodromica (Simon, Knobert, ecc.).

La somministrazione dell'aspichinina deve essere prolungata anche perchè il chinino, cardiotonico e tonico generale, previene l'astenia, limita la durata dell'influenza e previene le complicazioni.

UN INTERESSANTE STUDIO STATISTICO DEL PRIMARIO ROBBA

Le malattie sessuali a Trieste

Morbilità diminuita: 47 casi di lue nel 1950 contro 403 nel 1946
Abolizionismo «condizionato» per non favorire i contagi e il malcostume

LA QUESTIONE sessuale è ancora e sempre di attualità, segnatamente per i suoi molti aspetti a carattere etico-sociale. Sarà pertanto interessante conoscere la morbilità nel campo delle malattie sessuali a Trieste, sulla scorta di dati ufficiali: la statistica è un ottimo mezzo a servizio anche della scienza, resa più facilmente accessibile dalle cifre.

I dati raccolti si riferiscono a tutti i nostri centri di profilassi e cura delle malattie sessuali per la popolazione civile: sala celtica presso la Divisione dermatologica dell'Ospedale Maggiore, dispensario antiluetico comunale e dell'O.N.M.I., ambulatori antiveneri dell'I.N.A.M., quelli per la gente di mare e delle ferrovie, nonchè i settori di attività dei medici visitatori. L'importanza e il numero dei centri di cura presi in esame consentono deduzioni attendibili sul funzionamento e sull'organizzazione profilattica nell'ambito delle malattie sessuali, nonchè sulla curva epidemiologica del quinquennio 1946-1950, corrispondente al 1946 all'anno del dopoguerra di massima morbilità. Ovviamente non rientrano in queste statistiche i malati venerei ricorsi alla cura medica privata, non vigendo l'obbligo di denuncia.

Passando all'esame delle tre principali malattie (ulcera venerea, blenorrea, sifilide), emerge anzitutto dalla casistica raccolta che l'ulcera venerea non desta ormai preoccupazioni. Essa va anche qui, come pure epidemica negli anni 1947 e 1948, ma è andata rapidamente diminuendo negli anni successivi, fino a ridursi nel 1950 a casi isolati. La riduzione dell'ulcera venerea a cifre irrisorie va attribuita alla terapia sulfamidica, atta a guarire rapidamente la sindrome streptobacillare, evitandone le complicazioni e la propagazione.

Contrariamente all'ulcera venerea, la blenorrea (un po' inaspettatamente) si mantiene su cifre relativamente elevate. Essa figura in progrediente diminuzione dal 1947 al 1950 nei vari centri di accertamento ricordati; viceversa è in aumento discreto presso gli ambulatori dell'I.N.A.M., durante il 1949 e 1950, in confronto al 1947 e 1948. Tale aumento è in parte giustificato dal numero più elevato degli iscritti all'I.N.A.M. (diminuita disoccupazione); ciò spiega a sua volta la diminuita frequenza agli altri dispensari gratuiti. In definitiva, le cifre complessive annuali della blenorrea a Trieste e provincia non sono diminuite, ma si aggirano quasi regolarmente intorno al migliaio di casi annui dal 1946 al 1950.

La cifra, cospicua, è motivo di perplessità per la sua costanza, essendosi mantenuta tale, nonostante il largo uso della cura penicillinica. Le ragioni più salienti vanno ricercate nell'ubiquità e notevole trasmissibilità del gonococco e nella facilità di cronicizzazione della blenorrea nella donna non accorta, o che per falso pudore o pregiudizi si cura in modo inadeguato. A parte le maggiori difficoltà diagnostiche della blenorrea cronica (anzi tanto più per questa ragione), la donna stessa sconterà le proprie manchevolezze, andando soggetta alle note complicazioni annessiali e le farà subire agli altri continuando a contagiare. Ma si tratta, per lo più, di donne dedite al mercimonio, che si sottraggono al metodico controllo profilattico e alla cura razionale: portatrici di gonococchi, e quindi fonti di contagio.

La penicillina, dunque, ci ha dato senza dubbio la possibilità di guarire la blenorrea in brevissimo tempo, quand'essa è individuata; la cura antibiotica consente, per l'alta specificità, di evitare le complicazioni blenorragiche, segnatamente nel sesso maschile; la stessa penicillina ha reso possibile di limitare le degenze ospedaliere e il relativo costo a carico dello Stato e degli enti mutualistici; infine essa riduce i contagi blenorragici, ma non in proporzione all'attesa, segnatamente per le possibilità di occultamento dell'agente patogeno e per le difficoltà d'individuazione delle fonti di contagio tra la prostituzione girovaga.

Ci resta ancora da considerare la curva epidemiologica della sifilide nell'ultimo quinquennio. Ha soprattutto interesse, in questo campo, la valutazione delle infezioni recenti, atte a darci l'esatta entità e capacità attuali di diffusione della lue. A tal fine ho raccolto separatamente i casi di sifilide recente, dal 1946 al 1950. Ebbene, la sifilide a Trieste è in deciso diminuzione, tanto per l'esaurimento delle cure dei luetici di vecchia data, quanto per i casi d'infezione recente. La notevole e costante riduzione dei nuovi contagi di sifilide emerge dai seguenti dati globali dei vari centri profilattici: 403 casi nel 1946, 254 nel 1947, 174 nel 1948, 97 nel 1949, 47 nel 1950.

Deduciamo con soddisfazione di essere pervenuti in cinque anni al 12 per cento dei contagi luetici nuovi accertati nel 1946; e di aver raggiunto, con l'attuale fase di declino della sifilide, un livello inferiore, di gran lunga, al minimo dell'anteguerra. È altrettanto probabile che tanta riduzione della più seria tra le malattie sessuali sia stata favorita dall'organizzazione profilattica, dall'assidua e metodica ricerca delle fonti di contagio, dall'estensione e raffinamento delle cure, dall'aumentata specificità dei rimedi antiluetici.

Prendendo lo spunto dal tema svolto e dall'esperienza acquisita, sono consentite alcune considerazioni sul modo di proseguire la lotta contro il pericolo venereo. Com'è noto, viva è tuttora la polemica tra regolamentaristi e abolizionisti, nel campo della prostituzione, vigendo ancora nella legislazione italiana il sistema della regolamentazione che prevede, tra le misure profilattiche, il mantenimento delle case di meretricio sotto il controllo dello Stato. Nè sfugge ad alcuno l'attualità e l'importanza della polemica, promossa dalle stesse considerazioni a sfondo sociale e di carattere sanitario, etico, politico che in tutti i tempi hanno attratto l'attenzione di sociologi, medici, filosofi, uomini di Stato, preoccupati gli uni di arginare il decadimento dei costumi, di cui la prostituzione è conseguenza e causa a un tempo, gli altri di por freno alla diffusione delle malattie sessuali e di limitarne il danno individuale e collettivo. Senonchè da oltre un anno si discute al Senato per la formulazione di un progetto di nuova legge da presentare al Parlamento; e la durata della polemica indica per se stessa quanto sia arduo decidere negli ambienti responsabili, per timore del peggio.

Si è dunque in procinto anche da noi di adottare il sistema abolizionista, vigente, con varianti, in quasi tutti i Paesi [illegible] (chiusura delle case e abolizione di qualsiasi controllo della prostituzione). Questi, indubbiamente, perseguono nobili fini quali la difesa della personalità umana, l'emancipazione della donna, la parità di diritti tra i due sessi; e fin qui siamo perfettamente d'accordo. Ma il dissenso verte nel consentire di porre sullo stesso piano libertà e diritti, licenza e malcostume. Personalmente riterrei più conforme alle esigenze etiche, mediche e sociali un «abolizionismo condizionato», che consenta la disciplina e il controllo della libera prostituzione, che non vieti la ricerca delle fonti di contagio e che dia al medico la facoltà di obbligare alla cura chi ostinatamente la rifiuta; altrimenti assisteremo passivi all'incremento delle malattie sessuali.

Rinunciando alla ricerca delle fonti di contagio, implicitamente rinunceremmo ai vantaggi del progresso raggiunto in campo terapeutico antivenereo; consentendo agli irresponsabili e agli incoscienti di non curarsi e di contagiare impunemente, saremmo loro complici nel danno individuale e sociale; verremmo addirittura a escludere le malattie sessuali (misconoscendole) dalle altre malattie infettive, per le quali è rigorosamente prescritta la denuncia, vigendo per la persona in vigore una legislazione sanitaria progredita.

Prof. GIORGIO ROBBA

I beni abbandonati in Jugoslavia

UN UFFICIO A DISPOSIZIONE DEGLI ESULI E DEL PUBBLICO

L'ing. Giorgio Cassini, titolare dell'Ufficio beni abbandonati del Movimento Revisionista Istriano, reduce da un'importante conferenza tenutasi giorni fa a Roma presso il Ministero del Tesoro — Ispettorato per i rapporti finanziari con l'estero — sarà nuovamente a disposizione degli esuli e del pubblico interessato a partire da domani mattina nell'ufficio di via Trento 16, che rimane aperto dalle ore 10 alle 12.30.

Egli riferirà sulle importanti decisioni prese, con particolare riguardo alle dichiarazioni che i proprietari dei beni dichiarati in libera disponibilità sono tenuti a presentare alla Commissione mista italo-jugoslava.

Furto d'una pelliccia dalla vetrina d'un negozio

Un furto è stato consumato anche nelle scorse 12 di viale XX Settembre. Verso le 22 dell'altra sera, nel rincasare, Olga Sardi in Smeraldi, di 51 anni, notava che una porticina del negozio di mode di Elvira Francescutti in Rinaldi, di 53 anni, abitante nello stesso stabile, era spalancata. La Sardi, dopo averne avvertito la titolare del negozio, telefonava all'Emergenza, i cui agenti constatavano poco dopo che ignoti malviventi, fatti saltare i due lucchetti che fissavano la porta, erano penetrati nel negozio, e dalla vetrina avevano asportato una pelliccia di volpi argentate del valore di 85 mila lire, di proprietà di Luciana Chiarato, abitante in Viale XX Settembre 4.

F. Righi e N. Perizi premiati a Terni

Alla Mostra nazionale d'arte Il Premio Terni 1951 hanno ottenuto un lusinghiero successo i pittori triestini F. Righi e N. Perizi, ai quali sono assegnati due dei premi a disposizione della giuria.

Due nuove iniziative edilizie finanziate dal Governo di Roma

Sette case con 84 alloggi in via Baiamonti e un villaggio a Duino per pescatori esuli

Negli ultimi tempi le cronache della ricostruzione edilizia più volte hanno segnalato le iniziative straordinarie prese dalla Presidenza di Zona per contribuire alla costruzione di nuovi alloggi. In Gretta sono sorte due case con 32 abitazioni, a Santa Croce un complesso di alloggiamenti in baracche, in via Baiamonti sui terreni dell'ex corderia altre 56 abitazioni, che sono state assegnate proprio in questi giorni. A queste si aggiungono ora altre due iniziative, indubbiamente le più importanti.

Sempre in via Baiamonti verranno costruite sette case, sei delle quali con edifici doppi, per complessivi 84 alloggi, composti ognuno di due stanze da letto, una di soggiorno, cucinino e bagno-gabinetto.

La seconda iniziativa riguarda la realizzazione di un primo lotto del costruendo villaggio dei pescatori alla foce del Timavo. Entrambi i progetti acquistano un'importanza rimarchevole, non soltanto per il fatto che, come detto, rappresentano un contributo straordinario al normale programma edilizio, ma soprattutto perchè l'intero finanziamento — 250 milioni di lire — è stato fornito alla Presidenza di Zona direttamente dal Governo nazionale, che ha voluto dimostrare così una volta di più il generoso appoggio di Roma ad ogni iniziativa mirante a dare maggior benessere alla nostra città.

Quei 250 milioni rappresentano infatti nuove fonti di lavoro e un sostanziale apporto alla soluzione della crisi degli alloggi. Sono inoltre un segno tangibile dell'affettuosa comprensione di Roma per i problemi degli esuli, ai quali verranno, in buona parte, assegnati i nuovi alloggi. Il villaggio che sorgerà a Duino offrirà in particolare ai pescatori istriani la possibilità di riprendere pienamente la loro attività, restituendo loro un focolare, oltre a un centro attrezzato per la pesca.

Presentiamo il progetto delle nuove costruzioni che sorgeranno in via Baiamonti. Oltre alle case, è visibile la prima parte del lungo e basso fabbricato preesistente, nel quale sono state ricavate le 56 abitazioni ora ultimate e assegnate. Il progetto, opera dell'ing. Bruno Passagnoli, comprende la sistemazione dei terreni circostanti, da trasformare in orti e giardini.

Attualità del corporativismo nella conferenza del prof. Balzarini

Dinanzi ad un folto pubblico di studiosi e di laureati, il prof. Renato Balzarini, ordinario di diritto del lavoro nell'Università di Trieste ha tenuto ieri l'annunciata conferenza sull'«Attualità del corporativismo». L'oratore ha esordito spiegando che «corporativismo» ha due significati, uno che si riconnette ad una particolare esperienza, quella fascista, l'altro che ha un valore scientifico che trascende quell'esperienza, esprimendo un concetto storico giuridico ben più vasto e, come ha dimostrato l'oratore, di interesse attuale. Per corporativismo, come idea e come pratica, quando si realizzi in esperienza, deve intendersi un sistema politico, economico giuridico, fondato ed ordinato sulle Associazioni che vi partecipano quali elementi costituzionali. Ciò conduce a considerare che il corporativismo non è che un aspetto peculiare, caratteristico del fenomeno associativo, fenomeno che è antico quanto l'uomo ed è confermato continuamente dall'esistenza delle Associazioni necessarie tra le quali, suprema, è lo Stato.

Dopo una rassegna del concetto di corporativismo attraverso la storia, il prof. Balzarini si sofferma sui caratteri del sindacalismo moderno, rilevando l'esistenza, nell'ordinamento corporativo, di un principio costituzionale operante la trasformazione dello Stato attraverso l'inserzione delle Associazioni professionali nella sua struttura e nei suoi organi costituzionali, attribuendo ad esse l'esercizio di pubbliche funzioni. E' assurdo pertanto pensare che l'esigenza corporativa, che ha vissuto si può dire tutta la storia dell'umanità, possa aver oggi scontata, nell'esperienza fascista, la sua vitalità. E' evidente che vi sarà una nuova esperienza corporativa le cui forme saranno determinate dalla necessità di risolvere il problema tra la libertà del cittadino e l'autorità dello Stato. La conferenza che è stata seguita dall'uditorio con profonda attenzione è stata alla fine vivamente applaudita.

La «settimana della sicurezza»

Un pericoloso "panzerfaust,, segnalato da un gruppo di ragazzi

UNA MINA NELLE RETI

La «settimana della sicurezza» promossa dal G.M.A. per il rastrellamento dei residuati bellici, sta dando brillanti risultati, poichè ha risvegliato l'interessamento della popolazione per la opera di bonifica che da anni stanno compiendo i rastrellatori, e contemporaneamente ha creato una più stretta collaborazione tra cittadinanza e Polizia per la segnalazione dei ritrovamenti di ordigni esplosivi. In particolare i ragazzi hanno risposto con sollecitudine all'appello, dai boy-scouts, che hanno effettuato domenica delle escursioni sull'altopiano per affiggere nelle zone pericolose dei cartelli ammonitori, ai ragazzi del Villaggio del fanciullo, e a tutti quelli del contado. Per tutti va segnalato un gruppo di ragazzi che ha ritrovato un «panzerfaust», la micidiale arma tedesca contro i carri armati e la cui esplosione distrugge e uccide in un raggio di molti metri. Guai se l'avessero toccata, perchè gli stessi rastrellatori, subito chiamati dai ragazzi, sono stati costretti a distruggerla sul posto perchè non poteva venir raccolta. La Polizia tien nota dei ragazzi che segnalano il ritrovamento dei residuati bellici: quelli che si saranno distinti in questa gara verranno premiati con un diploma.

Ieri i rastrellatori hanno effettuato ben 18 interventi, rimuovendo complessivamente 99 proiettili di vario calibro; 2 granate per tromboncino; 4 bombe a mano; un detonatore; 9 cartucce per mitragliatrice; 3 candelotti fumogeni. Senza sosta anche la gara delle segnalazioni: Bernardo Danieli, di 41 anni, domiciliato a Opicina in via Nazionale 108, ha rinvenuto su un terreno che si stende nei pressi del campo sportivo della località, una bomba a mano tedesca; ragazzi di Sistiana e Duino hanno avvertito la Polizia che su campi della zona giacevano abbandonati una granata, 5 cartucce cal. 12; 2 bombe da mortaio, 5 granate e una bomba a mano; i ragazzi della scuola slovena di Opicina hanno segnalato che in un bosco, nei pressi della caserma americana di Prosecco, c'era un proiettile perforante, e che su un campo retrostante lo stabile n. 71 di via Nazionale giaceva una spoletta; Edmondo Lodi, di 49 anni, custode del Faro della Vittoria ha rinvenuto alla base del monumento un proiettile anticarro; una guardia dell'Amministrativa ha trovato nella zona del Boschetto una bomba da mortaio. Alle 17, l'Emergenza è accorsa a Scorcola dove, nei pressi dello scambio del tram per Opicina, alcuni ragazzi avevano scoperto una granata e un caricatore completo calibro 9 lungo.

Del rinvenimento più interessante è stato però protagonista il marittimo Giuseppe Cicogna, di 40 anni, capitano del motopeschereccio «San Pietro», del compartimento marittimo di Genova. Verso le 13, il «San Pietro» aveva immerso le reti a strascico a quattro miglia circa da Punta Grossa. All'improvviso un violento strappo avvertiva i pescatori che le reti dovevano essere colme, ma esaminatele, essi si accorgevano che, invece di pesci, avevano pescato una mina. Il Cicogna ha trascinato il pericoloso ordigno fino a poco più di un miglio da Miramare, dove lo ha colato a picco, segnando il punto con un gavitello bianco. Del ricupero è stata informata la Capitaneria di Porto e la Polizia del Molo Pescheria. Nella giornata di ieri sono inoltre proseguiti i lavori di ricupero nel pozzo che si apre nella campagna retrostante lo stabile n. 171 di via Commerciale: sono stati tratti alla superficie una bomba a mano, una canna da lancia e oltre 5 kg. di cartucce.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 5840 (5850), Generali 7020 (7160), Ras 1840 (1880), Bastogi 1570 (1590), Cantoni 18400 (18500), Linif. e Canap. 1336 (1337), Coton. Merid. 2310 (2315), Un. Manifatt. 255000 (233000), Rossi 12400 (12100), Fisac 477 (—), Fibre 2605 (2620), Snia 3660 (3692), Finsider 490 (488), Ilva 221 (223), Catini 915 (919), Ansaldo 196 (210), Breda 102.50 (—), Fiat 573.50 (582.50), Sade 939 (942), Edison 1983 (1995), Valdarno 3380 (3405), Esticino 986 (987), Sip 1136 (1135), Vizzola 2260 (2270), Meridelettrica 938 (942), Rom. Elettr. 3310 (3350), Terni 222.50 (226), Distill. Ital. 2370 (2380), Eridania 11200 (11150), Anic 221.50 (224), Saffa 770 (775), Gas 22.75 (23), Bungo 4390 (4410), Pirelli Ital. 1056 (1064), Pirelli e C. 1030 (1043).

TRIESTE

Generali 7000 (7090), Assicuratrice 897 (897), Ras 1840 (1880), Tripcovich 7270 (7250), Crda 104 (—).

Valute libere: Sterlina oro 8950 9050, unitaria 1700-1720, dollaro 685-690, marengo 6800-6870, svizzero 160-161.50, scellino 23¾-24¼, dinaro 0.95-1.00.

PERDURA LA TENSIONE NELLA ZONA B

ANCHE IL TRAFFICO MARITTIMO minacciato dagli attivisti titini

Un nuovo provvedimento sospetto della Vuja: soppressa l'alabarda triestina nelle nuove targhe per le automobili

Benchè nelle ultime ventiquattr'ore non si siano ripetuti episodi della gravità di quelli registrati a Buie nei giorni scorsi, la tensione seguita nella Zona B alle violenze commesse dalle squadre di attivisti jugoslavi ha creato una certa riduzione nel movimento dei passeggeri. Anche nella giornata di ieri il movimento delle autocorriere è stato disturbato a Buie dai soliti energumeni che agiscono con il pieno consenso della Difesa Popolare. Singole persone sono state costrette a scendere dalle autocorriere, svillaneggiate e malmenate. Nel pomeriggio l'atmosfera si faceva più minacciosa, per cui la società che gestisce l'autolinea decideva di sospendere la corsa serale in partenza da Trieste alle ore 20, nella tema che le macchine potessero subire qualche danno. Molti viaggiatori pertanto sono stati costretti a pernottare a Trieste.

In questi giorni si sono registrati tentativi di disturbare pure il traffico marittimo, specie ad Isola d'Istria. Ad ogni arrivo e partenza di piroscafo, stazionano al molo alcuni agenti in borghese che fiancheggiano un gruppetto di attiviste, formato in gran parte dalle consorti di ufficiali della polizia e dell'esercito. Dopo le escandescenze verificatesi il 27 febbraio, il gruppetto si limita a lanciare qualche fischio e qualche insulto. Ieri sera, in seguito alla provocazione di una titista scalmanata, è scoppiato un piccolo tafferuglio. La Difesa popolare ha sabotato iermattina gli imbarchi delle donne sui piroscafi in partenza da Capodistria, così che circa metà delle viaggiatrici sono state costrette a rimandare la loro partenza al pomeriggio.

Anche a Umago si è tentato di bastonare coloro che facevano ritorno da Trieste col «Vida»; ma un forte gruppo di cittadini sceso al molo, convinse la squadraccia a cambiare aria. Si considera per lo meno strano che, in mezzo a tutti codesti avvenimenti poco simpatici, circolino indisturbate alcune macchine lussuose, con a bordo eleganti signore, nè slovene nè italiane, provenienti da Trieste. Esse sono rispettatissime ovunque e complimentate anche da personalità e ufficiali jugoslavi. Chi sono? Che cosa vogliono vedere? Sono domande che si fanno in tutte le località della Zona B.

L'amministrazione jugoslava ha messo in distribuzione le nuove targhe per le automobili in circolazione nella zona istriana. Queste targhe differiscono dalle precedenti in quanto non portano più il contrassegno dell'alabarda triestina, ma soltanto la stella rossa. La popolazione considera tale fatto un altro sintomo dell'intenzione dell'amministrazione jugoslava di considerare la Zona B come una provincia della R.F.P.J. Come si ricorderà, tempo addietro la VUJA fece pure togliere l'alabarda dai copricapi degli appartenenti alla Difesa Popolare e ammainare la bandiera triestina dalla sua sede.

In concomitanza con le quotidiane aggressioni di cui sono vittime i nostri connazionali che non intendono rinunciare al diritto d'opzione, si hanno pure notizie di persecuzioni religiose. La domenica, durante la Messa, le chiese vengono prese a sassate da attivisti evidentemente aizzati dai dirigenti titini. A Piedalbona, la scorsa domenica, alcune sassate hanno mandato in frantumi alcune vetrate, tra lo spavento dei fedeli. La propaganda anti-religiosa è particolarmente curata e diffusa nelle scuole, ove anche i figli dei nostri connazionali ancora bloccati in Istria ricevono un'educazione materialistica ed atea.

Fili spezzati

Per due volte ci siamo occupati di quella strana signora che, per ragioni imperscrutabili, si era ficcata in testa l'idea che un noto professionista cittadino dovesse patrocinarle un'assurda causa ch'ella voleva intentare a un medico austriaco, il quale una decina d'anni or sono l'aveva spedita al manicomio. Dal maggio scorso la donna non fa altro che fare visite all'avvocato, talvolta persino 21 volte in un giorno. Per due volte la vittima della tenacissima cliente ha chiesto l'intervento della CRI, la terza volta, ieri, di lei si è occupato un passante, che alle 13 si è recato alla CRI per segnalare che da lunghe ore una sconosciuta sostava nell'atrio di una casa di via Roma, in attesa di «parlare con l'avvocato». I sanitari hanno subito capito di cosa si trattava, ed hanno raggiunto la località indicata dove, dietro i cristalli della porta, come una statua dell'ostinazione, c'era la signora. Questa ha seguito docilmente gli infermieri, ma prima ha voluto prelevare dal passamano delle scale borsa e ombrello che vi aveva appesi per non sopportare inutili pesi durante la lunga attesa. E' finita al manicomio.

La stessa, triste via hanno seguito ieri quattro altre persone: una ragazza di 22 anni, dalla zona B, che è stata accompagnata a Trieste in tassametro da sua madre; una signora di 70 anni, uscita di senno per la scomparsa di un figlio durante la guerra e tuttora dato per disperso; un pasticcere di 54 anni, sconvolto dall'alcool, e un fabbro, della stessa età, il quale, impazzito all'improvviso e armatosi d'un coltello, minacciava una carneficina.

Un giovane ingenuo

Vito Luciano Monterra, abitante in via dello Scoglio 63, non tradisce le sue diciassette primavere. Il mondo pullula di malviventi, ma Vito Luciano ha ancora fiducia nel prossimo e crede di essere circondato da fior di galantuomini. Prova ne è la spiacevole avventura di cui è stato protagonista iersera. Verso le 18, il giovanotto scendeva dalla propria bicicletta in via Battisti, e volendo assistere al film in programmazione all'«Impero», pensava bene di lasciare il ciclo — privo, si noti bene, di lucchetto — davanti a una cartoleria, dirimpetto al cinema. Liberatosi dall'ingombro, Vito Luciano accedeva nella sala di proiezione, da dove usciva verso le 20.15. Inutile riferire che nel frattempo la bicicletta — un tipo da corsa del valore di 22 mila lire — era sparita. Il Monterra, dopo averla inutilmente cercata nei paraggi, ha sporto denuncia alla Polizia.

Maniglie in pericolo

Due giovani, che discutevano animatamente con una donna — identificata più tardi per Carmela Pulin in Fabris, di 50 anni, portinaia dello stabile n. 37 di viale Miramare — nei pressi dello stabile già accennato, attiravano ieri pomeriggio l'attenzione di una guardia della P. C. in borghese che passeggiava da quelle parti. Avvicinatosi al gruppetto il poliziotto apprendeva dalla Pulin che, poco prima, ella aveva sorpreso i due — Giulio C., di 16 anni, e Giorgio M., di 17 anni — mentre tentavano di asportare la maniglia del portone. L'agente, dopo essersi qualificato, chiamava sul posto una camionetta d'Emergenza, a bordo della quale i due sono stati accompagnati al Distretto di Barcola. Sottoposti a perquisizione, l'M. è stato trovato in possesso di una tenaglia e di una parte della maniglia trafugata, mentre l'altra parte è saltata fuori dalle tasche del C. I due sono stati denunciati a piede libero all'autorità giudiziaria.

In un scivolone fatto in cucina, Gianni Fumi, di 2 anni, abitante in Guardiella Timignano 1651, ha sbattuto con la testa contro una seggiola, ferendosi al sopracciglio sinistro.

UN POLACCO CONDANNATO PER BIGAMIA

Due eserciti e due mogli

La guerra portò nella nostra città, fra i tanti, anche Adam Brodka soldato germanico. Nel 1945 egli conobbe qui Liliana Paludetto, con la quale intessè una relazione amorosa, a conclusione della quale venne celebrato il matrimonio nella chiesa di San Ermacora, di Roiano. Il matrimonio, avvenuto nell'aprile 1945, venne registrato nell'ufficio dello stato civile nel 1947.

Dopo alcuni mesi il Brodka, che è di nazionalità polacca, appreso che molti suoi connazionali, già facenti parte dello esercito tedesco, s'erano arruolati nei reparti del generale Anders, finì col seguire il loro esempio e venne destinato a San Severino, in quel di Macerata. Nel frattempo la moglie, rimasta a Trieste, dava alla luce una bambina, Nadia Cristina. Più tardi la Paludetto, assieme alla figliuoletta, raggiungeva il marito nelle Marche, seguendolo poi in tutti gli spostamenti, al seguito delle truppe di Anders. Sciolto l'esercito polacco, il Brodka decise di recarsi nel Venezuela dove, a Caracas, s'era stabilito da tempo un suo fratello. La Paludetto volle seguire nella nuova terra il marito, con la speranza di raggiungere, finalmente, l'agognata tranquillità dopo un periodo turbinoso ed agitato.

Erano trascorsi circa quattro mesi che la donna si trovava nel Venezuela quando, improvviso, le giunse un telegramma con il quale i familiari la esortavano a fare ritorno a Trieste, perchè sua madre era gravemente ammalata. Senza frapporre indugi la Paludetto, affidata la piccola Nadia Cristina al marito, partì per la nostra città. Qui giunta, apprese una sconcertante notizia: i familiari le fecero leggere una lettera pervenuta dalla curia metropolitana di Poznan (Polonia), con la quale la si avvertiva che il Brodka, nell'agosto del 1943, aveva contratto regolare matrimonio con la polacca Elena Starescewska. Ritenendo trattarsi di un errore di persona la Paludetto scrisse immediatamente al marito; senonchè dal Venezuela il marito le confermava per lettera di essere effettivamente sposato con la Starescewska. Di fronte a tale conferma, la disgraziata decise di denunciare il Brodka per bigamia, facendo nel contempo le pratiche, attraverso la Missione italiana di Trieste, per riavere la figliuola.

Ieri, alla sezione penale, si è svolto il processo a carico del Brodka, il quale si trova tuttora nel Venezuela. I giudici, sulla scorta delle emergenze processuali, hanno ritenuto condannare il bigamo a due anni di reclusione, pena però condonata in seguito all'ordine generale del G.M.A. del 5 marzo 1946, numero 46. Il Brodka è stato condannato inoltre a pagare le spese di patrocinio della parte civile nella misura di 10 mila lire, nonchè al risarcimento dei danni morali nello ammontare di 500 mila lire, da liquidarsi in separata sede. Inoltre, a sensi dell'art. 562, prima parte, del Codice penale, il Brodka viene a perdere l'autorità maritale, per cui la Paludetto potrà, in seguito, conseguire la nullità del matrimonio contratto col polacco. Presidente Picciola; P. M. Grubissi; cancelliere Piuk. Parte civile avv. R. Camber; difesa avv. E. Bologna.

NAVI IN PORTO

Porto Vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 7 «Pegaso» (it.); B. 10 «Skoplje» (jug.); B. 11 «Popi» (gr.); B. 12 «C. Corsini» (it.); B. 14 «Olavus» (br.); B. 15 «Vis» (jug.); B. 16 «Astypalea» (gr.); B. 17 «Andalusia» (it.); B. 20 «Chioggia» (it.); B. 22 «M. Foscarini» (it.); B. 23 «Tinos» (gr.); B. 24 «Stadium» (it.); B. 26 «Barletta» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «C. Maria G.» (it.); B. 38 «Panaghia K.» (gr.); B. 39 «C. Viola» (it.); B. 45 «Bucyrus Victory» (am.); B. 46 «Dromit» (isr.), «Danubian» (pa.); B. 47 «Modica» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Alcione» (it.); **Scalo Legn. N.:** «G. Bottiglieri» (it.); **Ilva vecchia:** «Rosario» (it.); **Ilva Nuova:** «Salina» (it.); **S. Sabba:** «Legion Victory» (am.); **Aquila:** «Indiana» (it.); **S. Rocco:** «Italvega» (it.), **Dock:** «Irian» (ind.); **Rada int.:** «Kalimantan» (ind.).

PROSSIMI MOVIMENTI

8 marzo: «M. Foscarini» B. 22 a mare; «Skopje» B. 10 a mare; «Barletta» B. 26 a mare; 9 marzo: «Legion V.» S. Sabba, rada int., B. 45; «C. Viola» B. 39 a B. 10; «Stadium» B. 24, mare, prove, 24.

NAVI IN ARRIVO

9 marzo: «Elba» Ilva; «Fran» Ilva; «Zaule» S. Sabba; «Flagos» B. 39.

UN'AUTO SI RIBALTA sulla strada limacciosa

La giornata di ieri è stata poco propizia ai guidatori di veicoli. Il primo incidente è accaduto all'1 di notte, quando l'Emergenza del Distretto di via dell'Istria è accorsa nei pressi dello stabile n. 130 di quella via, dove un'auto si era ribaltata. Poco prima difatti, alla guida della propria FIAT 508, targata TS 2855, era passato di là Livio Barini, di 20 anni, abitante in via delle Campanelle 22. All'improvviso il Barini era rimasto abbagliato dai fari di un'auto di tipo americano, che procedeva in senso contrario, e per non perdere il controllo della strada aveva frenato. Ma il fondo limaccioso per la recente pioggia, aveva provocato il ribaltamento dell'auto. Per fortuna, il Barini è rimasto illeso; il veicolo ha riportato seri danni.

Verso le 17, all'altezza del varco Passerella, il camion del GMA, n. 79, TS 0079, guidato da Ernesto Morasutti, di 29 anni, abitante ai Campi Elisi 17, è venuto a collisione con la FIAT 1100, guidata da Servolo Bortolini, di 42 anni, abitante in via Madonna del Mare 6. Lievi danni ai due veicoli.

CRI e Polizia del traffico sono accorse alle 16.30 in Riva Nazario Sauro, dove poco prima era avvenuto un investimento. La motrice di un tram della linea 3, manovrata da Riccardo Orsetti, di 37 anni, abitante in via M. Polo 1, diretta verso la Riva T. Gulli, giunta all'altezza della Pescheria è andata a urtare con la parte anteriore un passante, il pensionato, Giuseppe Ferrari, di 72 anni, abitante in via Donatello 7, il quale, sceso allora allora dal salvagente, si accingeva a raggiungere l'opposto marciapiede. L'infelice è stato scaraventato a terra, e nella caduta è andato a sbattere contro lo spigolo del salvagente stesso. Il Ferrari, che perdeva abbondantemente sangue dal naso è stato prontamente soccorso, e poco dopo affidato ai sanitari della CRI, che lo hanno accompagnato all'ospedale. Ha riportato la frattura del setto nasale e ferite lacero contuse al sopracciglio destro, per cui è stato accolto nella II divisione chirurgica con prognosi di 30 giorni. A quanto è risultato in seguito, il Ferrari era sceso dallo stesso tram, e appena toccato terra, si era incamminato attraverso la strada per raggiungere l'altro marciapiede; fatalità ha voluto che il convoglio riprendesse nello stesso istante la corsa, con le note conseguenze.

Verso le 15, il banconiere Mario Valente, di 17 anni, abitante in via dei Mirti 3, pedalava lungo la via Udine, diretto verso casa. All'altezza del n. 34 di via Udine, il ciclista è stato urtato e scaraventato a terra da un'auto di tipo americano. Ha riportato contusioni escoriate alla spalla sinistra, al gomito sinistro e alla gamba sinistra. Un volo con la bicicletta ha fatto anche Enrico Turco, di 23 anni, abitante in via Bovedo 98, il quale ha perduto le staffe in viale Miramare, ferendosi alla mano sinistra.

Nello scendere da un tram in Campo San Giacomo, il pittore Giacomo Battistutta, di 51 anni, abitante in via Ponzanino 5, ha perduto l'equilibrio ed è caduto sul marciapiede, ferendosi al naso. E' stato accompagnato all'ospedale dalla CRI, e qui trattenuto con prognosi di 6 giorni.

Luttuoso epilogo d'un incidente stradale

Un luttuoso epilogo ha avuto l'incidente verificatosi la sera, ormai lontana, del 12 dicembre, in via Battisti. Quel giorno saranno state circa le 18 quando un caporale americano percorreva a bordo della sua motocicletta, targata TS 2467, la via Palestrina. All'angolo con via Battisti un improvviso inceppamento dei congegni di guida ha fatto sì che il veicolo non rispondesse più ai comandi del pilota, il quale ha tentato di frenare e di sterzare, ma invano: la moto abbandonata a sè stessa, è slittata, ha superato con un balzo il margine del marciapiede antistante il negozio Bosco, ed ha investito due passanti, Anna Cotterli in Schiavon, di 74 anni, abitante in via Zovenzoni 1, e Mario Vanzetto, di 31 anni, abitante in via del Bosco 50. La moto proseguiva poi per qualche metro la propria corsa, fino ad arrestarsi contro un muro, ai piedi del quale l'americano si abbatteva al suolo. La Cotterli è stata avviata all'ospedale con la CRI e qui accolta per la frattura completa della gamba sinistra; il Vanzetto è stato accolto nella II divisione chirurgica per lesioni ad una gamba; l'americano infine è stato avviato all'ospedale di via Paolo Veronese. L'incidente è stato fatale alla vegliarda, la quale ieri, poco dopo le 14, è deceduta per sopravvenute complicazioni.

La Lambretta abbandonata

Un singolare rinvenimento è stato fatto ieri pomeriggio da Giuseppe Vecchietti, di 39 anni, da Bagnoli 10. Verso le 17, egli si recava in una sua campagna, che si stende a circa mezzo chilometro dal villaggio, dove, abbandonata tra le zolle, rinveniva una Lambretta color rosso, del tipo B, con motore n. 37806. Il Vecchietti si affrettava a segnalare il rinvenimento alla Polizia di San Dorligo della Valle, che ha preso in consegna il micromotore e lo detiene a disposizione del legittimo proprietario.

Piuttosto sfortunato Renato Criti, abitante in via del Pratello 13. Intorno alle 12 di ieri, mentre percorreva la via Giacinti, il Criti è inciampato e caduto andando a sbattere con il capo contro un pezzo di ferro, che gli ha prodotto una vasta ferita all'orecchio sinistro con sospette lesioni al condotto uditivo. E' stato soccorso dalla CRI.

Al posto di blocco di Albarò Vescovà si è presentato ieri l'impiegato Sergio Serbo, il quale era sconfinato involontariamente in Zona B, domenica pomeriggio durante una passeggiata fatta assieme ad un amico nei pressi di Sant'Elia. Il Serbo ha narrato di essere stato rilasciato dalla difesa popolare, che l'aveva fermato.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del suo Arturo dalla sua Pinetta 10.000 pro Ist. ciechi Rittmeyer e 10.000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria del dott. Arturo D'Agnolo da Millo Giorgio 500 pro Ospedale infantile «Burlo Garofolo»; dalla famiglia Pacor 1000 pro Ist. dei Poveri e 1000 pro Ist. Rittmeyer; dall'avv. Amedeo Mussafia 1000 pro Lega ital. contro tumori; dalla famiglia Pietro Deangeli 3000 pro Ist. Teresiano; da Bruna e prof. Enrico Tagliaferro 500 pro Assoc. medica (ved. orf.); e 500 pro Lega Naz.; da Vegetta Pozzatti 500 pro Orfanotr. S. Giuseppe; dai suoceri e cognato 10.000 pro Ist. Rittmeyer e 10.000 pro Assoc. medica (ved. e orf.); dal dott. ing. Pietro Blessi 1000 pro Liceo Dante (fondo Blessi); da Lucy e dott. Carlo Cesare 1000, da Bice e dott. Ettore Catolla 1000 pro Cassa prev. medici ammal.; da Rosetta Lovenati 500 pro Vill. del Fanc.; da Emma e dott. Giuseppe Rosani 2000, dalla famiglia dott. Marcello Ravalico 1000, da Elda e dott. Maria Scrivanich 2000, dal prof. Carlo e Cristina Ravasini 2000, dalla Casa di cura Igea 5000, da Nives Ravasini 1000, da Cristina e Francesco Vissi 1000, dalla famiglia dott. Dario Vittorelli 3000, da Nives e prof. Carlo Ravasini 1000, dalla famiglia Cecchi 500 pro Assoc. medica (fondo ved. e orf.); da Ela e dott. Ferruccio Apollonio 1000 pro Cassa prev. medici ammal.; da Dora Groppazzi 500 pro erig. chiesa S. Rita; da Dalma e Pino Calajo 1000 pro Ordine intern. Immacolata; da Antonino Giarrizzo 1000 pro Conf. S. Vinc. de' Paoli (parr. S. Giusto); da Marcella e avv. Teo de Ferra 1000 pro Centro tumori; da Ricciotti Mazzon 1000 pro Ass. granatieri; da Rita e Sandro Luzzatto 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Giorgio Centa 500 pro Osp. inf.; da Antonio Naglos 1000, dal dott. Marcello Franceschini 1000, dal dott. Guido Maffei 1000 pro Osp. inf.; da Nella Tevini De Angeli e famiglia 1000, da Luciana e Vittorio Fegitz 1000, da Bruna e dott. Virgilio Cante 2000 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Oliviero Apollonio da Mario e Ida Uberti 1000 pro Ist. dei Poveri; dal dott. ing. Andrea Rados 500 pro erig. chiesa S. Rita; da Cristina e Francesco Vissi 1000 pro Osp. inf.; da A. Giacometti 500 pro Esuli istr.; da Margherita e dott. Ettore Nordio 2000, da Luisa Nordio 1000 pro Lega Naz.; dalla figlia Edda e dal genero dott. Nicolò Relya 5000 pro Comitato dalmatico; dal dott. Virgilio Cante 1000 pro Vill. del Fanciullo; dalla famiglia Cecchi 500 pro Ass. medica (ved. e orfani); dalla famiglia dott. Eugenio Miccoli 1000 pro XIV Conf. S. Vinc. de' Paoli.

In memoria di Anna Regina ved. Piesen dal dott. Riccardo e Isabella Goldschmidt 500, da Anna ed Ego Mayer 1000 pro Ist. Rittmeyer; da Mario Gavagnin e famiglia 500 pro Ist. Poveri; da Erminia ved. Sai 1000 pro Patronato neuropsichici; da Anka e dott. Luciano Steidler 1000 pro Asilo Tedeschi; da Maria Artico 500 pro C.R.I.; da Gemma de Cerna 500 pro Unione ital. ciechi; dalla ditta Alessandro Marangoni 5000, dai dipendenti ditta Aless. Marangoni 4000 pro Ist. Rittmeyer; dalla famiglia Giorgini 500 pro E.C.A.

In memoria di Luigi Runti dalla famiglia Porro 500 pro Assoc. sordomuti; da Pino e Piero Passagnoli 300 pro Ist. Poveri; dagli assist. e studenti Laboratorio di organica 3700 pro Assoc. sordomuti.

In memoria di Emma Garulli Rigutti dall'ing. Italo e Gemma Bonazzi 500 pro C.R.I.; da Vittoria Maestro 500 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Maria de Mayer dagli zii Beriam, Cossovel e Ive 2500 pro Ist. Rittmeyer, 2500 pro Orfanotr. S. Giuseppe, 2500 pro Ist. Poveri e 2500 pro Vill. del Fanc.

In memoria di Argeo Lizzi, nel II anniv., dalla famiglia 500 pro Villaggio del Fanciullo.

In memoria di Luigi Gallo da Remigio Bracci 1000 pro Fondo Serravallo.

In memoria di Antonio Ongaro da Lina e Pino Fabbro 500 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Ferdinando Trevisini, nel 38.o anniv., dal figlio e nuora 1000 pro Ist. Teresiano.

In memoria di Giovanna ved. Sbisà da Malvina e cap. Domenico Fonda 1000 pro orfani e ved. marittimi.

In memoria di Pietro Cricchiutti, nel 16.o anniv., dalla moglie e fratello 200 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Mattieta ved. Stagni dall'avv. Antonio Cosulich 1000 pro Esuli istriani.

In memoria di Delia Aumaitre da Lia e Amedeo Lovisato, Roma, 1000 pro erig. chiesa B. V. delle Grazie.

Da Giovanni Pellegrini 1500 pro Esuli istriani.

DOPO LA MOSSA DI GROMYKO AL CONVEGNO DEI SOSTITUTI

LONDRA NON SI OPPORREBBE a ridiscutere il problema del TL

Ciò tuttavia non significa accettazione delle vedute russe — Preoccupazioni per la sorte dei pozzi petroliferi in Persia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra, 8

L'Ambasciatore francese Massigli ha avuto oggi, dietro sua richiesta, un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Bevin, su temi che il Foreign Office si è detto spiacente di non poter rendere noti. Le informazioni più accreditate dicono che la conversazione ha avuto per oggetto l'inaspettata mossa sovietica di ieri a Parigi: l'aggancio del trattato austriaco col problema di Trieste.

Si ritiene che il Quai d'Orsay abbia sentito la necessità di consultarsi con Londra su tale mossa, che evidentemente ha colto di sorpresa le delegazioni occidentali, per discutere la questione, come si dice qui, su un alto livello, cioè a dire direttamente con Bevin.

Alla circospezione del Foreign Office fanno riscontro certe voci da parte dei circoli politici. [illegible]

Mentre per il laburista «Daily Herald», la mossa russa vuol dire che un accordo è ormai virtualmente impossibile, nessuno dei grandi organi londinesi sembra incredulo all'idea di ridiscutere con Mosca sulla questione di Trieste. Il «Times» quasi quasi esulta: il gesto di Gromyko «è almeno qualche cosa, una proposta concreta, un punto fermo sul quale si può lavorare».

Il pensiero di Londra è che, visto il miglioramento dei rapporti italo-jugoslavi e prevedendo che la questione possa venire risolta direttamente tra Roma e Belgrado, la Russia consideri che sia il momento di tentare di rimettere il proprio zampino nel giuoco triestino in cambio di concessioni sull'Austria. Nulla autorizza a pensare che un baratto del genere trovi consenzienti le Potenze occidentali.

Il pensiero dell'Inghilterra sembra essere che al convegno dei quattro Grandi si possa parlare anche di Trieste se i russi così desiderano, come si parlerà di tanti altri problemi mondiali. Quello che maggiormente interessa a Londra è di arrivare alla conferenza dei quattro Ministri, per trovarvi una risposta definitiva all'interrogativo che pesa sui popoli: i propositi di Mosca, le sue intenzioni per i prossimi mesi cruciali. E' un interrogativo che tutti si pongono, anche se i giornali non ne parlano.

Stanno effettuando un giro di conferenze in Granbretagna, per iniziativa del Movimento unione europea, varie personalità continentali. Una di queste, il francese Philiph, ha dichiarato ieri a Londra che riarmare i tedeschi vuol dire esporsi a un pericolo di ultimatum sovietico, che nelle loro presenti condizioni di debolezza le Potenze occidentali sarebbero costrette ad accettare.

Il «Manchester Guardian» osserva che dovrà arrivare l'autunno prima che le forze inglesi in Germania raggiungano gli effettivi di quattro Divisioni e che in estate l'Inghilterra avrà in casa propria dieci Divisioni dell'Armata territoriale che, ricevendo un paio di mesi di allenamento, sarebbero pronte a combattere giusto nel momento in cui i russi, se scoppia la guerra, saranno arrivati sulla Manica: saranno in tempo a difendere l'Isola e non l'Europa. Melanconicamente il giornale avverte che i russi difficilmente saranno così gentili di dare un preavviso di qualche mese, prima di iniziare le operazioni.

Oggi alla Camera, il Ministro della Guerra Strachey, presentando il bilancio militare ha annunciato che in vista della tensione internazionale, gli effettivi dell'Esercito regolare saranno trattenuti sotto le armi anche dopo scaduto il periodo contrattuale di ferma.

Un'eco inusuale hanno sollevato sulle rive del Tamigi i colpi di rivoltella che hanno ucciso a Teheran il Primo Ministro. Non si prendono sul tragico le grida antibritanniche delle folle che oggi a Teheran hanno dimostrato contro la compagnia petrolifera inglese «Anglo-Iranian».

Sul serio si prende, invece, il pericolo che la pressione della piazza esacerbata e l'opportunismo degli uomini politici, induca il nuovo Governo a varare quel progetto di nazionalizzazione del petrolio cui il defunto Primo Ministro si era energicamente opposto, e che spoglierebbe la Granbretagna di così gran parte delle sue risorse di carburante, lasciando praticamente la riserva del petrolio persiano alla mercé della Russia. Non si dimentica qui che uno dei più gravi problemi sovietici è l'insufficienza della produzione petrolifera.

Evidente è il timore di Londra che la scomparsa di Razmara segni l'inizio di un periodo di perturbamento interno in un paese che trovasi sul punto di incrocio delle grandi vie strategiche mondiali. La nazionalizzazione dei petroli, telegrafano stasera gli inviati speciali a Teheran, è un'arma temibile che fa il giuoco dei russi: se Londra, come si prevede, farà opposizione, si renderà colpevole di attentare alla sovranità della Persia, non solo agli occhi delle folle persiane, ma anche della Russia.

Alla Camera il Governo ha oggi annunciato che il dibattito sulla nomina dell'ammiraglio Fechteler a comandante della forza atlantica, non potrà aver luogo la settimana ventura, perchè la situazione non è stata ancora chiarita. Churchill ha replicato che l'opposizione non è disposta ad aspettare indefinitamente e non si è impegnata a rinviare, come aveva chiesto il Governo, la discussione a dopo Pasqua.

I rapporti tra Governo e opposizione sono entrati in una fase più che mai acuta. La guerra di attrito preannunciata tempo fa da Churchill, è in pieno corso.

CARLO TROTTER

AL SENATO LA LEGGE sulle materie prime

Roma, 8

Oggi il Senato si è occupato del decreto legge sul censimento delle scorte che venerdì scorso era stato approvato alla Camera con soli sedici voti di maggioranza, votazione appunto che aveva destato un certo scalpore ed aveva indotto l'estrema sinistra ad una serie di speculazioni politiche, che poi si sono rivelate vane. Il che è apparso anche oggi, poichè l'opposizione, pur battendosi, sembra volersi accontentare del risultato ottenuto a Montecitorio.

Quattro oratori per la maggioranza e quattro per la minoranza si sono succeduti nell'esporre le ragioni dell'una e dell'altra parte fino quasi alle 23, e lo stesso ritmo accelerato sarà mantenuto anche domani, in quanto alla mezzanotte dovrà essere concluso questo dibattito scadendo allora i sessanta giorni richiesti dalla Costituzione per la conversione in legge dei decreti legge.

La tesi fondamentale della opposizione, sostenuta dai senatori ROVEDA, SPESSANO, CASTAGNO e FORTUNATI, è stata la seguente: il censimento delle scorte nella situazione attuale è la riprova della politica di guerra che il Governo sta conducendo su pressione degli americani. Esso tende a creare nuove bardature vincolistiche che danneggeranno la vita economica del Paese e metteranno nelle mani dei grandi monopoli le piccole e medie industrie. Es-

so ha già fruttato aumenti di prezzo e imboscamenti di merci, a scapito dei consumatori.

I senatori GUGLIELMONE, JACCANONE, FAJA e Federico RICCI per la maggioranza hanno sostenuto invece che il provvedimento mira a impedire la speculazione al rialzo in un momento di tensione internazionale e quindi è a tutto vantaggio della vita economica generale e costituisce una garanzia per i consumatori. Esso è dovuto ai movimenti di materie prime avvenuti sui mercati internazionali a seguito dei fatti di Corea, e la sua responsabilità non risale certamente agli occidentali. Il Governo aveva perciò il dovere di prendere una misura come questa.

Non essendovi altri oratori iscritti a parlare sull'argomento, domani, dopo i relatori di maggioranza e di minoranza, il Ministro dell'Industria Togni concluderà il dibattito e si passerà al voto.

ECCO UN GIOVANISSIMO CATTURATO DALLE TRUPPE DELLE NAZIONI UNITE DURANTE GLI ULTIMI COMBATTIMENTI IN COREA: AVRA' AL MASSIMO 16 ANNI. MOLTI ALTRI SUOI COETANEI SONO STATI COSTRETTI DAI COMUNISTI A IMBRACCIARE IL FUCILE CONTRO I SOLDATI DELL'O.N.U.

Queuille ha accettato di formare il Governo

Ma anche il suo programma incontra difficoltà

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 8

Il radicale Queuille ha accettato di tentare la formazione del nuovo Ministero ed oggi si presenterà domani pomeriggio davanti all'Assemblea nazionale per sollecitare l'investitura. Queuille dovrà ottenere la maggioranza costituzionale di 311 voti. Se Queuille, vecchia volpe parlamentare, ha accettato di affrontare il voto di investitura, ciò vuol dire probabilmente che egli ha fatto per bene i suoi calcoli e che è sicuro di superare la prova.

In generale gli osservatori politici sono ottimisti nei loro pronostici. Sia pure a titolo personale, Queuille raccoglierà un certo numero di schede favorevoli; ma sulla possibilità per Queuille, una volta investito, di riuscire a formare il Gabinetto, le previsioni non sono altrettanto ottimistiche.

La situazione politica francese è assai complessa: problemi politici si intrecciano con quelli economici e sociali ed è difficile mettere tutti d'accordo su un programma comune. Lo ha dimostrato nei giorni scorsi l'insuccesso di Mollet, ma Queuille preparando il suo programma di Governo ha avuto delle mire assai più limitate non quelle del suo sfortunato predecessore.

Egli si proporrebbe infatti di costituire un Governo che dovrà rimanere al potere soltanto cento giorni, cioè il tempo necessario per preparare le nuove elezioni. Si parla tuttavia di 3 giugno prossimo come data delle consultazioni elettorali.

La campagna di Queuille si propone di affrontare le questioni più urgenti: la riforma elettorale, le misure economiche e sociali d'urgenza imposte dalla situazione. Ma anche questo programma minimo e limitato incontra vivaci opposizioni [illegible] del tentativo di Queuille.

Nella capitale francese è diffusa l'opinione che il Governo americano appoggerebbe le campagne antifrancesi nel Marocco ed in altre parti dell'Africa Settentrionale francese.

Mentre da parte del Quai d'Orsay non si è avuta in proposito alcuna dichiarazione ufficiale, alti funzionari e esecutivi francesi esprimono generalmente, nelle conversazioni private, il convincimento che il Dipartimento di Stato stia incoraggiando gli elementi antifrancesi nell'Africa Settentrionale. C'è anche chi afferma di essere in possesso di «prove irrefutabili» in proposito. Negli ambienti governativi, inoltre, si parla anche di una protesta francese a Washington effettuata attraverso le normali vie diplomatiche e senza pubblicità di stampa.

B. R.

LA GRAVE DEPOSIZIONE DI UN VECCHIO CONTADINO AL PROCESSO DI MACERATA

QUATTRO INDIVIDUI ARMATI prelevarono i conti Manzoni

Due di essi, Primo Cassani e Novello Tozzi, vennero riconosciuti dal teste, al quale fu ingiunto di allontanarsi - Altri delitti commessi dai partigiani della zona di Lugo

Macerata, 8

All'udienza di stamane del processo per la strage della famiglia Manzoni ha deposto il maresciallo Giuseppe Doro cui furono affidate le indagini sulla scomparsa dei proprietari della «Frascata».

«Ricevuto l'incarico dal colonnello Argenziano — dichiarò il testimone — mi recai in località Giovecca e cominciai ad interrogare i contadini della villa. Il mezzadro Domenico Venieri mi riferì per primo che fra le persone entrate alla Frascata il 7 luglio 1945, aveva distintamente riconosciuto Primo Cassani. Dietro tale indicazione, procedetti al fermo del Cassani e dall'interrogatorio di costui emersero altri nomi, fra cui quelli di Tozzi, Tasselli e Bagnaresi».

A richiesta della Corte, il testimone descrive successivamente con abbondanza di particolari il contegno tenuto dall'imputato Cassani dopo il suo arresto. Fatta la prima confessione, il detenuto chiese alcuni fogli di carta per redigere un memoriale onde fornire ai carabinieri più precisi ragguagli. Avanzò poi la richiesta di mutare cella nel timore che dalla finestra potesse essere raggiunto dalla vendetta dei compaesani. Quanto alle violenze che oggi Primo Cassani asserisce di aver subito dai funzionari di polizia, il maresciallo Doro ha dichiarato che neppure un dito fu alzato sul detenuto.

Esaurite le contestazioni, il teste ha chiesto il permesso di esibire un documento: si tratta di una dichiarazione resa l'11 agosto 1948 da Primo Cassani, nella quale viene riassunta tutta l'attività svolta dai partigiani nella zona di Lugo dopo la fine della guerra.

«Ogni nostra azione — disse allora il Cassani — era subordinata agli ordini del capo del C.L.N. Mario Montanari detto «Asdrubale». Le direttive da questi impartite erano di fermare tutti i fascisti repubblichini che transitavano nella zona. Se le loro colpe erano gravi, bisognava eliminarli, altrimenti si trasportavano a Lugo. Ricordo che un gruppo di fermati venne sterminato sul greto del fiume Santerno dai partigiani Mazzoni e Ricci. Altri sette fascisti di Voltana vennero portati nella piazza di Giovecca e affidati alla custodia di Secondo Guerra. Il terzo episodio mi riguarda personalmente: due fascisti affidati a me e al Tozzi tentarono la fuga e vennero raggiunti dai nostri mitra».

Chiamato l'imputato a riconoscere lo scritto, questi ha ammesso di esserne l'autore.

Il maresciallo Doro ha mostrato successivamente ai giudici una lettera diretta dal conte Giacomo al fratello Luigi il 1. gennaio 1945. In tale lettera il conte si lamenta della vita infernale cui i tedeschi sottoponevano la sua famiglia: parte del bestiame era stata requisita, la campagna era nel più completo squallore, perfino la radio era stata loro sottratta per impedire l'audizione di Radio Londra.

Toccato tale argomento, il presidente ha ritenuto opportuno dare lettura anche di uno scritto del 15 giugno 1945, ventidue giorni prima della morte, dalla contessa Beatrice diretto al figlio Luigi. In questo scritto la signora avverte il figlio dei patti gravosi che i contadini avevano tentato di imporle e del giudizio di epurazione cui era stato sottoposto l'altro figlio Giacomo.

Nell'udienza pomeridiana è stato interrogato il maresciallo di P. S. Ugo Ravasini, che partecipò alle indagini. Al sottufficiale consta che attraverso la confessione di Primo Cassani, fu possibile arrivare alla scoperta degli altri colpevoli. Il maresciallo Colombo Sasselli, eseguì invece alcune perquisizioni nelle case di Giovecca. In particolare il teste si occupò della maestra Dorina Bartolini, nella cui casa fu trovato un baule ed un porta-gioielli asportati dalla villa dei Manzoni. La donna fu da lui fermata a Ravenna ed interrogata nella caserma di San Vitale.

E' stata quindi la volta del principale teste d'accusa Dario Baroni, contadino dei conti Manzoni, il quale assistette la sera del 7 luglio 1945, all'arrivo alla «Frascata» di quattro individui che prelevarono ed uccisero i padroni.

«Quella sera — egli ha dichiarato — mi recai alla Frascata per chiedere al conte Giacomo alcuni sacchi che mi servivano per la trebbiatura. Sopraggiunsero dopo di me Costante Calderoni e Domenico Venieri, con i quali trascorsi la serata in allegria. Verso le 21, si sentì del rumore e comparvero dinanzi alla villa quattro individui non mascherati. Uno di essi, si distaccò dal gruppo e con la pistola puntata contro di noi ci ingiunse di allontanarci. In questo frattempo si affacciò al portone il conte Giacomo che chiese: «Avete bisogno di noi?». L'uomo non rispose e seguitò con gesti ad indicarci la via che dovevamo prendere. Mentre ci allontanavamo, si avvicinò Primo Cassani, il quale ci obbligò ad affrettare il passo. Il terzo individuo lo riconobbi per Novello Tozzi; l'altro era nell'oscurità e non potei distinguere la sua faccia».

PRESIDENTE: «Perchè non faceste questi nomi appena interrogato dai carabinieri?».

TESTE: «Non volevo avere fastidi».

A domanda del P. M., il testimone ha successivamente aggiunto di essere stato avvicinato dieci giorni or sono dal cognato dell'imputato Tozzi, Mario Tabanelli, il quale gli avrebbe riferito che Pasi dal carcere lo pregava di non infierire con la sua deposizione contro i suoi compaesani.

DIFESA: «Siete stato avvicinato in questi giorni anche dal maresciallo Sasselli?».

TESTE: «Nessun militare mi ha avvicinato».

DIFESA: «Il P. G. com'è a conoscenza del fatto allora?».

P. M.: «Facile: le case dei testi sono vigilate, affinchè essi non vengano intimoriti».

Mentre il teste veniva congedato, si è sollevato in aula un enorme pandemonio; gli imputati hanno gridato di avere udito il Baroni domandare al maresciallo Sasselli, se la sua deposizione fosse andata bene. Invettive e recriminazioni sono partite dalla gabbia. «Vigliacco, ha gridato Enea Costa, il più scalmanato, infierisci contro degli innocenti! Guardaci in faccia!».

Tutti gli altri gli hanno fatto coro esclamando: «Vogliamo giustizia. Se avessimo ucciso dei fascisti, lo ammetteremmo».

Per sedare il tumulto, la Corte è stata costretta a ritirarsi, dando prima ordine di far sgomberare l'aula dal pubblico. Dopo dieci minuti il presidente è rientrato ed ha pregato l'imputato Silvio Pasi, di calmare i suoi compagni, che battevano la testa contro il muro e cercavano di abbattere i ferri della gabbia.

Tornato un po' di silenzio, è stato richiamato il teste Baroni, che ha negato di aver rivolto la parola al maresciallo. Il Sasselli ha invece asserito che il vecchio contadino gli ha chiesto solamente dove doveva sedersi dopo la deposizione.

L'udienza è continuata quindi per pochi minuti.

Una questione di Stato

Il vigile egiziano Ahmed potrà tenere i baffi

Il Cairo, 8

Il Consiglio di Stato egiziano, che è la più alta istanza di appello dell'Egitto, ha accolto oggi il ricorso del vigile stradale Mohammed Ibrahim detto Ahmed, di Alessandria, contro la decisione del capo della polizia di quella città, gen. Hussein Isry Kamka Pascià, il quale gli aveva ordinato di radersi i baffi e lo aveva trasferito ad Aswan, nell'Alto Egitto.

I baffi di Ahmed, in realtà, erano celebri ad Alessandria: da 24 anni egli li curava amorosamente e la sua costante preoccupazione era che la loro foggia «alla Guglielmo II» fosse sempre perfetta. Sembra invece che, appunto per la loro perfezione — oltrechè per la loro rassomiglianza ai baffi del defunto Re Fuad — i baffi di Ahmed distraessero i passanti causando così incidenti stradali.

Il vigile Ahmed ha sostenuto invece che, dopo essersi rasato i baffi è diventato l'oggetto dell'ironia di tutti, inclusi sua moglie ed i suoi figli. Il Consiglio di Stato ha concesso ad Ahmed un risarcimento provvisorio.

L'avvocato di Hamed ha dichiarato che verrà ora iniziata una azione civile per i danni risultanti «dalla perdita dei baffi e del prestigio». Nel frattempo il vigile ha cominciato a farsi ricrescere un nuovo paio di baffi.

Settant'anni di matrimonio di due vecchietti friulani

Udine, 8

Tutta la popolazione della piccola borgata di Spinazzedo, laboriosa frazione del Comune di Porcia, si è stretta attorno al novantottenne Giuseppe Pasut e alla ottontottenne Adelaide Del Ben che hanno festeggiato nei giorni scorsi il loro settantesimo anniversario di matrimonio.

Dopo l'assassinio di Razmara

Verso la nazionalizzazione dei pozzi di petrolio in Persia

Teheran, 8

La commissione petrolifera del Parlamento persiano ha votato questa sera, con una forte maggioranza (quindici contro tre) in favore della nazionalizzazione dell'industria del petrolio in Persia, provvedimento questo al quale si era decisamente opposto il Premier gen. Ali Razmara, assassinato ieri da un fanatico musulmano.

La principale società ad essere colpita da questo provvedimento sarà la «Anglo-Iranian Oil Company». La commissione ha quindi chiesto di essere mantenuta in carica per altri due mesi, allo scopo di studiare i mezzi di attuazione della nazionalizzazione.

Nel frattempo, il fronte nazionale ed i vari gruppi religiosi si servono degli altoparlanti, a Teheran, per rivolgersi a tutti i persiani ed invitarli a riunirsi domani nella piazza del Parlamento per ascoltare discorsi sulla necessità di nazionalizzare l'industria petrolifera.

Bloccato l'attacco nemico sul fronte centrale in Corea

Gli alleati avanzano oltre il fiume Han

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

Dal fronte coreano, 8

L'8.a Armata ha continuato oggi a sviluppare la sua azione avvolgente ad ovest, oltre lo Han, in prossimità di Seul, ed a dare robuste spallate al centro, sul fronte del 10.o Corpo d'armata.

Il nemico ha interrotto la sua penetrazione a cuneo nel settore centro-orientale ed ha fatto un balzo innanzi all'estremità orientale del fronte. Sappiamo però che i suoi successi di ieri e di oggi gli sono costati perdite enormi. Aviazione ed artiglieria lo hanno raggiunto dove ha dovuto tenere forze sufficientemente riunite, e questa sera il Comando dell'Armata è stato in grado di render noto che le perdite inflitte al nemico durante le ultime 24 ore superano quelle di qualsiasi periodo dell'intera campagna.

La 25.a Divisione statunitense, alle 7 di stamane, ha atteso, il previsto ritorno offensivo del nemico al di là del fiume Han. Esso si è verificato sotto forma di due contrattacchi svolti ciascuno con forze pari ad un battaglione e subito stroncati dal fuoco preciso delle artiglierie e dei mortai. Poi, la Divisione suddivisa in tre gruppi distinti corrispondenti alle tre teste di ponte create ieri al di là del fiume, si è rimessa in marcia, per sviluppare ulteriormente la sua manovra aggirante ad oriente di Seul semidistrutta.

Ha ben presto riconquistato un'importante altura, sulla quale i cinesi erano riusciti a rimettere piede nell'attacco del mattino ed ha proseguito l'avanzata, per una profondità di oltre sei chilometri, fino a raggiungere la zona a nord di Punwon, località alla confluenza dell'Han e del Pukhan, 22 chilometri ad oriente di Seul.

Ad oriente della 25.a, la 24.a Divisione statunitense ha fatto un'avanzata di quattro chilometri travolgendo i capisaldi di resistenza cinesi incontrati sulle sue direttrici.

All'estremità orientale il comando comunista ha messo in movimento due interi corpi di armata. Si sono così accesi furibondi combattimenti, protrattisi fino al pomeriggio. Poi le divisioni sudiste del settore hanno dovuto arretrare sulla linea di difesa principale, predisposta in precedenza, dove sono state raggiunte da cospicui rinforzi di artiglieria, per potenziare ulteriormente la loro resistenza.

Nel fronte centrale, il nemico ha dovuto interrompere la azione offensiva, alla quale ieri mattina aveva dato un tono tanto baldanzoso, perchè il gen. Ridgway ha colpito nel segno ordinando all'aviazione di stroncare il mordente offensivo nemico ed alle divisioni del nono e decimo Corpo di sviluppare le loro spallate secondo i piani disposti in precedenza.

Così ieri sera e subito alle prime luci di stamane, si è verificata questa situazione abbastanza curiosa sul cosiddetto fronte centrale. A destra, i cino-nordisti hanno continuato ad avanzare, sia pure con aumentata prudenza, e a sinistra, a distanza spesso di pochissimi chilometri, è stata la settima Divisione statunitense che ha avanzato verso il nord. Poi, a giorno fatto, il nemico, fulminato dall'aviazione e dall'artiglieria, si è fermato ed ai settori laterali forze americane, britanniche, elleniche e sudiste hanno continuato la marcia.

I progressi della giornata hanno avuto una profondità media variante da tre a cinque chilometri. La resistenza avversaria, ancora robusta in mattinata, è venuta gradualmente calando di tono fino a diventare nulla più di un'azione di retroguardia nel tardo pomeriggio.

L'aviazione tattica è stata in quota per l'intera giornata scorrazzando sul campo operativo con la consueta efficacia. La massa autonoma da caccia ha continuato a dare adeguata protezione alle squadriglie di bombardieri medi e pesanti, che hanno ripreso oggi a battere le lontane retrovie nemiche. I nodi ferroviari di Pyongyang e di Sinuiju sono stati ancora una volta colpiti, e bombardati e mitragliati sono stati tutti i movimenti militari comunisti lungo le strade del nord.

E' continuata, poi, anche oggi, la rigorosa sorveglianza del confine aereo dello Yalu, per parare eventuali sorprese dell'aviazione nemica, che dà prove di crescente attività. Oggi un gruppo di 17 «Mig-15» ha mosso incontro alle squadriglie da caccia alleate e la battaglia è stata immediata ma breve, perchè gli aerei nemici si sono subito ritirati nei loro rifugi mancesi.

Diciassette aerei non erano mai stati impiegati contemporaneamente dal nemico fino ad ora; stando alle voci che corrono potrebbero anche aumentare. Comunque sia, il Comando aeronautico vigila per fronteggiare qualsiasi eventualità.

L'8.a Armata si mantiene compatta e muove soltanto dei tentacoli per imporre sempre meglio il terreno della battaglia al nemico.

LEE FERRERO

dell'*International News Service*

RIPERCUSSIONI DELLA CONGIUNTURA INTERNAZIONALE

LE SPESE FAMILIARI aumentate del 15 per cento

Su di esse hanno inciso soprattutto i rialzi verificatisi nei prezzi dei generi alimentari

A SEGUITO della guerra in Corea e dell'aggravarsi della situazione internazionale si è verificato, dal giugno-luglio 1950 al febbraio 1951, per quanto riguarda il bilancio dei generi alimentari, un movimento ascensionale che è stato eccezionalmente alto in tre articoli di prima necessità e cioè olio, sapone e grassi. Altri articoli colpiti nella stessa misura — carne di vitello, di maiale, salumi e coloniali (caffè, ecc.), non hanno portato gravi conseguenze al bilancio familiare medio, essendo articoli di consumo meno indispensabili e meno diffusi. Per il riso si è avuto un fortissimo aumento, mentre quelli economici sono rimasti stazionari. Il vino non ha subito un aumento superiore a quello normale.

Quanto agli altri generi di consumo che sono a base dell'alimentazione dei ceti medi e popolari, e cioè pasta e farina, si è avuta stazionarietà.

Conviene ancora aggiungere circa l'aumento di prezzo dei generi alimentari, che esso si è sviluppato attraverso tre fasi distinte: la prima dal giugno-luglio 1950, con un'improvvisa impennata; la seconda fase comprendente i mesi di agosto, settembre, ottobre, novembre, dicembre, è caratterizzata da aumenti più o meno modesti ma costanti. Infine è seguita la terza fase registrata nel gennaio scorso, in cui si sono registrati rialzi eccezionali, che però hanno rivelato una tendenza a rimanere stazionari, o in taluni casi, come per l'olio, a declinare. Diamo qui di seguito gli aumenti registrati nei prezzi di alcuni generi alimentari che si sono rivelati più sensibili, secondo i rilievi delle Cooperative Operaie di Trieste:

Sapone giallo: 1.a fase: giugno lire 170, luglio 175; 2.a fase: settembre 120; ottobre 150; 3.a fase: gennaio 1951, 150, 160 (due aumenti).

Olio di semi (al litro): 1.a fase: giugno lire 330, luglio 340, 360; 2.a fase: agosto 380, 400, 420 (tre aumenti); ottobre 390, 400; novembre 400; dicembre 420; 3.a fase: gennaio 1951, 420, 440, 470, 490 (quattro aumenti); febbraio 470.

Strutto (al chilogrammo): 1.a fase: luglio lire 330; 2.a fase: agosto 360, 380, 420 (tre aumenti); settembre 420; ottobre 440; novembre 460; dicembre 460; 3.a fase: gennaio 1951, 480, 500; febbraio 450. Tali dati valgono analogamente per il lardo.

Vitello (al chilogrammo): 1.a fase: maggio lire 672; 2.a fase: dicembre 742; 3.a fase: febbraio 1951, 798.

Maiale (al chilogrammo): gennaio 1950, lire 497; gennaio 1951, 627. In proporzione sono aumentati i salumi.

Sapone: pressochè invariato dal giugno 1950 al febbraio 1951.

A domandarci le ragioni di questo aumento generale dei prezzi nel campo alimentare si può rispondere che esso è dovuto — indirettamente — alla nuova situazione internazionale. Ma indirettamente perchè l'aumento dei prezzi è stato provocato, più che dai minori rifornimenti, dalla corsa agli acquisti e dal desiderio del pubblico di accumulare scorte, corsa che si è pronunciata nelle zone centrali o comunque meno popolari della città che non nelle altre, e ciò in diretta corrispondenza alle diverse possibilità di acquisto delle varie categorie sociali. Comunque il fenomeno si può considerare esaurito e anzi scontato in quanto quella parte del pubblico che ha accumulato scorte tende ora a consumarle di fronte all'arresto nella salita dei prezzi.

Al proposito vale la pena rammentare che in periodi di tumultuoso rialzo dei prezzi, gli acquisti del pubblico si moltiplicano nell'ingenua speranza di compiere i propri rifornimenti familiari in anticipo rispetto ai successivi e previsti aumenti. Questo comportamento del consumo aggrava così la tendenza rialzista dei prezzi contro la quale si intendeva difendersi. Quanto a previsioni sul futuro movimento dei prezzi dei generi alimentari, si può presumere che l'inalterabile volume della produzione nazionale permetterà al Governo — salvo bruschi mutamenti nella situazione internazionale —, e sia pure attraverso una drastica politica disciplinatrice di mercato, di assicurare la difesa dell'attuale bilancio alimentare dei gruppi familiari.

RODOLFO ACCERBONI

Giovane mamma folgorata mentre prende un bagno

Milano, 8

Una grave disgrazia è accaduta stasera in uno stabile di via Buschi, alla periferia di Milano. Una giovane signora, tale Fernanda Miazzi, di 29 anni, stava prendendo un bagno nella propria abitazione, quando, sentendo freddo, si è sporta dalla vasca da bagno per avvicinare una stufa elettrica. Evidentemente per aver toccato un filo scoperto la donna si è procurata la morte.

Il bimbo della Miazzi che si trovava nel corridoio, scorto il bagliore della scarica elettrica, si è messo ad urlare per lo spavento, finchè è accorso il padre che, precipitatosi nella stanza da bagno, ha visto la propria moglie che s'appoggiava alla parete della vasca stando in ginocchio. La giovane donna era rimasta folgorata dalla corrente elettrica.

UN FOSCO PERIODO DEL 1945 RIEVOCATO ALLE ASSISE DI MODENA

VENTINOVE IMPUTATI AL PROCESSO per i delitti del «Triangolo della morte»

Modena, 8

Alla nostra Corte d'Assise ha avuto stamane inizio un complicato e ponderoso processo contro 29 imputati di una catena di omicidi che va sotto il nome di «delitti del triangolo della morte», compiuti nel giro di due mesi, e precisamente dal maggio al giugno 1945, nella zona compresa fra Castelfranco, Manzolino e Recovato.

Degli imputati, venti sono detenuti, fra cui una donna, Bruna Natalin, tre a piede libero e sei latitanti. Fra questi ultimi sono i maggiori responsabili: Ermes Vanzini, Lauro Roli, Giuseppe Stopazzini, Dante Bottazzi, Enea Maccaferri, Nello Zanasi, tutti già perseguiti da mandati di cattura e ripetutamente già condannati. Quattordici sono i fascicoli processuali riuniti assieme.

Primo anello della lunga catena di vittime fu il commerciante bolognese Mario Polidori: transitando su un automezzo di fortuna sulla via Emilia diretto a Bologna, nel maggio 1945, fu fermato a un posto di blocco da individui qualificatisi della «polizia partigiana». Sommariamente interrogato, accusato di trascorsi fascisti, il Polidori fu pure sommariamente giustiziato. La stessa fine, sempre sulla via Emilia, fecero, un paio di giorni dopo, altri cinque individui mai identificati: i cadaveri, rinvenuti dopo tre anni, erano in condizioni tali da rendere impossibile il loro riconoscimento.

Nel giro di una settimana un'altra vittima s'aggiunse alle precedenti: Aldo Aldovini, proveniente da Asiago e diretto a Bologna. A lui toccò un colpo alla nuca. Nello stesso giorno dell'Aldovini, furono pure «prelevati» dalla via Emilia, su cui nessuno più s'azzardava a transitare, e «giustiziati» nei pressi, Bruno Degli Innocenti e Vittorio Zanasi.

L'attività degli uccisori mutò poi indirizzo: non più prelevamenti di persone di passaggio, ma di residenti nella zona. Il 7 giugno fu la volta dell'orefice Ferdinando De Stefani da Recovato: fu soppresso in un campo nei pressi della propria abitazione, spogliata in una razzia minuziosa. L'8 giugno fu assassinato il droghiere Bernardo Giovannoni: la famiglia di costui fu costretta, durante la razzia, ad allinearsi contro un muro. Il cadavere del disgraziato non venne mai ritrovato.

Pochissimi giorni passarono, due o tre, e fu la volta del canonico don Tarozzi, prelevato dalla sua chiesa di Panzano. La abitazione venne saccheggiata da cima a fondo. Pure il suo cadavere mai venne rinvenuto.

Ultimo delitto della tragica serie, fu compiuto poche sere dopo la fine di don Tarozzi: vittime stavolta furono la signora Rosa Neri e il figlio Bruno di 17 anni. Il ragazzo, avvinghiatosi alla madre per difenderla, venne pure portato via. La stessa raffica di mitragliatrice uccise entrambi.

L'inizio del processo è stato caratterizzato da una serie di incidenti procedurali; s'è cominciato con un'eccezione avanzata dall'avv. Bonini di Reggio Emilia che presentava istanza di perizia psichiatrica nei confronti del suo protetto Severino Zuffi, il quale fu dichiarato infermo di mente. L'istanza veniva accolta ed era nominato un perito col compito di procedere immediatamente alla perizia.

Altri incidenti venivano poi risolti dalla Corte e si giungeva così all'esame del primo reato: l'assassinio a scopo di rapina dell'orefice bolognese Alessandro De Stefani, sfollato a Recovato di Castelfranco, ove possedeva alcuni poderi. Il De Stefani — a quanto risulta dagli atti — fu prelevato dalla sua abitazione dai partigiani Armando Fiorini, Riccardo Cotti, Rino Govoni, Severino Zuffi, Mario Alberti, Luigi Montepoli ed Ermes Vanzini. Questo ultimo lo uccise con un colpo alla nuca, gli altri seppellirono il cadavere che, nonostante le ricerche, non è stato ritrovato.

Nel corso dell'irruzione nella villa, gli aggressori asportarono 280 mila lire in denaro liquido ed oggetti di valore per oltre mezzo milione di lire. Anche una donna, la detenuta Bruna Natalini, prese parte al saccheggio ed ebbe, a titolo di compenso, una macchina fotografica e dei viveri.

Il primo ad essere interrogato a proposito di tali appropriazioni è l'imputato Alberti, il quale ammette il fatto giustificandosi col dire che agì per ordine di un capo partigiano. Lo segue la Natalini, ex partigiana della brigata «Tabacci», che, molto sicura di sè, confessa con naturalezza affermando che si trattò di «una normale azione di guerra». Ammette pure di aver ricevuto la macchina fotografica quale parte del bottino.

E' poi la volta di Dante Natalini, fratello della Bruna, il quale pure confessa la sua partecipazione al saccheggio. Vengono in seguito ascoltati il Bianchi, il Todeschini, il Lolli ed il Govoni, che pure ammettono di aver preso parte alla azione. Esaurita questa prima parte del primo capo d'accusa, il processo viene aggiornato a domani mattina per l'esame della seconda e più grave imputazione: l'omicidio dell'orefice.

GIORNALE SPORT

I CAMPIONATI NAZIONALI DI BOXE

BERNARDINELLO RESISTE

Egli è l'unico giuliano non eliminato - Il «massimo» Bartoli piegato ai punti da Di Segni

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE — Bologna, 8

La seconda giornata dei campionati italiani di pugilato ha registrato poche novità. Tutti i favoriti della vigilia hanno vinto i loro combattimenti; risultati a sorpresa non ve ne sono stati. Le giurie hanno funzionato meglio ed i verdetti anche se qualcuno non ha riscosso in pieno i favori del pubblico, sono da considerarsi equi.

[illegible]

La Roma reclama per la squalifica del campo

Roma, 8

Dopo la odierna riunione straordinaria del Consiglio direttivo dell'A. S. Roma è stato diramato il seguente comunicato: [illegible]

Il tribunale dei calciatori

Sentimenti V e Russova squalificati per una giornata

Milano, 8

La Lega nazionale della F.I.G.C. oltre alle deliberazioni in merito alla partita Roma-Inter, che sono note, nella sua riunione settimanale ha preso anche le seguenti: Squalifica per una giornata [illegible]

[illegible] multa collettiva di lire 10 mila ai giocatori dello Jesi e a quelli della Pro Sesto. In merito alla gara Vigevano-Pro Sesto è stata data partita vinta alla Pro-Sesto per 2 a 0 [illegible]

Avversari per Villemain. Sono state portate a termine le trattative per trovare un avversario a Robert Villemain, che si produrrà il 20 marzo al Circo d'Inverno. Al campione francese sarà opposto il giovane negro americano Jack Kid Harris.

28 IN LIZZA PER IL G. P. ITALIA

IN PROVA I CAMPIONI DEL TROTTO

Soltanto le condizioni di Mighty Ned soddisfano poco: Finn lo preferirebbe a Volume qualora entrambi entrassero in finale

Napoli, 8

Grandissima animazione questa mattina in pista ad Agnano, in vista di alcuni impegnativi lavori dei protagonisti del Gran Premio Lotteria. Tra gli altri, presenti i signori Egidio Verga e Arturo Garagnani, proprietari rispettivamente dell'americano Schotch Thistle e dell'indigeno Bayard. Il tempo, dopo il diluvio di ieri, sta tornando al bello. Stamattina, in pista, c'era il sole, e il fondo era già quasi asciutto.

Ha lavorato per primo il francese Banco III che, essendo stato fermo per due giorni a Modane per difficoltà doganali, ha limitato il suo lavoro alla prova dei primi duecento metri, provando soprattutto la partenza. Il cavallo di Giulio Bottoni è però già in splendenti condizioni, avendo lavorato sabato scorso a Vincennes, prima della partenza. Piano ha anche lavorato Contessa De Sota, che ha fatto il fiato sui 2400 metri, percorsi sul piede di 1.32 al km. con arrivo in 34" e in 16". Ottima impressione ha lasciato per contro Volume, che ha fornito tre prove e in quella più veloce, pur senza essere richiesto da Finn, ha fornito un primo giro da 1.09, con 33" per i primi 400 e arrivo in 15".

Eccellente anche il lavoro di Papiniano che pur tuttavia ha limitato le prove a un trottone. Due prove ha fornito Egan Hanover (Fausto Branchini), terminando nella seconda, pur senza forzare, con 14" per gli ultimi duecento metri. Bene, pure andando piano, hanno lavorato Bocca di Leone e Piero Pra', il primo trottando alla rovescia. Leola Hanover (Fausto Branchini) ha fornito due prove, terminando nella seconda con 15" per gli ultimi 200. Due prove ha anche fornito Mighty Ned (Alessandro Finn): il cavallo, peraltro, non è troppo piaciuto, risentendo evidentemente dello squilibrio derivatogli dalla perdita del ferro (e dell'impacco di cuoio relativo) occorsagli a Parigi durante la disputa del Gran premio di Parigi a Vincennes. Finn si ripromette di presentarlo in pista domani, per un'altra prova, con una nuova ferratura. Tre prove ha fornito Scotch Thistle (Orlando Zamboni) con 33" per gli ultimi 400 metri. Senza forzare hanno lavorato, da 2.13, l'italiano Favonio e il francese Busiris. Un trottone ha fornito Pan della scuderia Castelverde.

Il lavoro seguito col maggiore interesse è stato però, naturalmente, quello di Bayard (Ugo Bottoni). Il figlio di Mistero ha lavorato da 2.12 sulla distanza, con un primo mezzo giro assai lento (circa 30 al km.) ma con 1.18.2 per gli ultimi 1000 metri (1.02 gli ultimi 800 e arrivo in 30" e in 15"). L'impressione lasciata dall'allievo di Ugo Bottini è stata particolarmente favorevole, e la presenza ai nastri del figlio di Guastalla è così assicurata. Finn, interrogato dai giornalisti sul cavallo che guiderebbe nella finale (dovendo scegliere tra Mighty Ned e Volume) ha dapprima scherzato dicendo che il discorso avrebbe valore solo nel caso che tanto Volume quanto Mighty Ned si qualificassero per la finale: «Comunque, ammesso che ci vadano — ha concluso — io dovrei restare alle prese col soggetto più difficile da manovrare: e questo, è noto, è Mighty Ned; perchè Volume, come si dice in gergo ippico, va da solo».

Meunier al comando del Giro dell'Africa del Nord

Setif, 8

La terza tappa del Giro ciclistico dell'Africa del Nord, Bou Saada-Setif, di km. 178, è stata vinta dal belga Rosseel in ore 4 56'56"; 2) Meunier (Fr.) stesso tempo; 3) Couvreur (Belgio) a 6'38"; 4) Kebaili a 6'41"; 5) Gueguen (Fr.) a 8'10". Fachleitner, fino a ieri in testa alla classifica generale, è giunto a 10'43"; Meunier diventa così primo in classifica generale, davanti a Rosseel e a Kebaili.

Monografia medica per i giocatori del calcio

Due giovani medici concittadini, il dott. P. Graziadei e il dott. A. Polacco junior, hanno pubblicato una interessante monografia medico-sportiva su «La sindrome pelvi-artrosica anteriore dei calciatori». Il volume, che si aggiunge a quelli editi nella collana della Federazione medico-sportiva italiana, oltre a trattare un argomento di peculiare interesse scientifico, contiene un'accuratissima analisi meccanica dei movimenti nel gioco del calcio, tale che incontrerà l'approvazione di tutti coloro i quali si dedicano allo studio dei problemi di quello sport.

Per i suoi pregi il lavoro dei dottori Graziadei e Polacco è stato insignito alla Scuola medico-ospedaliera triestina con il premio «Dott. E. Cosciani e F. Ziliotto».

I campionati minori di calcio

Le partite di domenica

Orari e campi delle gare di domenica:

Campionato di prima divisione: Libertas Muggia-CRDA (campo Aquila, ore 10.30); Muggesana-Ilva (campo Aquila, ore 15).

Campionato federale ragazzi: Libertas-Sangiorgina (campo Ponziana, ore 15); Ederini-Ponziana (campo Ponziana, ore 11.45); Dreher-Triestina Ballarin (campo Ponziana, ore 9.15).

Campionato di seconda divisione: Saima-Pellicana (campo via Flavia, ore 10.30); Libertas B-Dreher B (campo Ponziana, ore 13); Astoria-S. Andrea (campo S. Giovanni, ore 11.45); Postelegrafonici-Aurisina (campo S. Giovanni, ore 8); Fortitudo-Juventus (c. Ilva ore 15); Ederini-Alpina (campo Crda, ore 9); Romagna-Edera Cavana (campo S. Giovanni, ore 15); Azzurra-S. Giovanni B (campo Ilva, ore 10.30).

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8

La Triestina acquista Bacci giovane centromediano di Chioggia

Per l'incontro con la Pro Patria: migliorate le condizioni di Grosso, Ciccarelli rientrato, Boscolo atteso per domani

[illegible]

NELLA PALLACANESTRO ABBIAMO UNA "NAZIONALE,,

SPIRITO E FUSIONE NATI durante l'incontro di Bruxelles

Il programma della preparazione futura

Il magnifico doppio successo ottenuto dalla pallacanestro italiana a Bruxelles [illegible]

la superiorità degli italiani durante la partita è stata ancor più manifesta di quanto non dica il punteggio finale. La sconfitta dei padroni di casa avrebbe potuto assumere addirittura le proporzioni di un vero e proprio disastro se, a circa 10 minuti dal termine, quando l'Italia era nettamente in testa con 16 punti di scarto, un cambio di Van Zandt, che in un solo turno sostituiva la intera formazione in campo, non avesse loro offerto la possibilità di un deciso attacco di rimonta. Le parole dell'atleta gradiscano trovano conferma negli ampi commenti della stampa belga, che unanimi riconoscono la superiorità tecnica ed atletica degli italiani.

Zimolo comunque ha avuto parole di lode per gli sconfitti: un complesso ottimamente affiatato e ben preparato, ricco anche di ottime individualità, che ha avuto il solo, ma definitivo torto di non saper reagire con sufficiente forza alla sfuriata degli italiani nel primo tempo. Avevano una consegna, i padroni di casa: sfondare in partenza. A sfondare per primi invece sono stati gli Azzurri ed ai loro avversari è mancata l'arma del contrattacco. Questa, in sintesi, la partita, che ha fatto «saltare» il Palais, imbattuto dal 1945.

Dai giornali che abbiamo avuto in visione, abbiamo appreso con soddisfazione che Zimolo figura tra i cinque migliori in campo e che, nel corso della sua prestazione, durata complessivamente circa mezza ora, la vittoria italiana è riuscita a delinearsi netta e precisa. La scarsa segnatura personale è dovuta al fatto per cui Zimolo, vistosi controllatissimo, si è preoccupato più di distribuire che di tirare, mettendo così in condizione i vari Ranuzzi, Cerioni e Marietti di perforare a loro agio il canestro avversario.

Per quanto riguarda l'attività futura appare quasi certo che il «capitano» dell'Itala non potrà, per impegni di lavoro, scendere in campo contro la Francia a Genova il 17 marzo, mentre è ormai assicurata la sua presenza nella «rosa» che rappresenterà l'Italia ai campionati europei a Parigi nel prossimo maggio.

G. P.

Selezioni dei giovani

Abbiamo chiesto ancora a Bocciai se, in vista delle Olimpiadi, aveva qualche programma speciale di lavoro. La risposta è stata affermativa. In agosto, parallelamente all'annuale corso allenatori, saranno convocati 16 fra i più giovani e promettenti giocatori rivelatisi negli ultimi tempi, per una prima seduta preolimpionica della durata di almeno due settimane. Sarà un primo banco di prova per i vari Porcelli, Lucco, Magrini eccetera, che molto probabilmente faranno parte del gruppo dei convocati. Da questo nucleo saranno scelti tre o quattro elementi che saranno inclusi a scopo d'ambientamento, nella nazionale, che parteciperà in ottobre ai Giochi Mediterranei del Cairo.

Come si vede un programma abbastanza ampio, che tiene conto del dilettantismo dei nostri giocatori, impossibilitati ad assentarsi ripetutamente e per troppo lunghi periodi dai rispettivi impieghi. Preoccupazione questa che certo non affligge i responsabili di altri Paesi.

Serena fiducia dunque per il futuro e soddisfazione per il lavoro già svolto; queste sono in definitiva le impressioni da noi riportate nel corso della lunga chiacchierata con l'amico Bocciai, che solo è preoccupato di non poter dare, per i molti impegni di lavoro, tutta l'attenzione che vorrebbe, ai molti problemi che si riferiscono ad una attività che gli sta tanto a cuore.

M. V.

Verso Genova

[illegible]

Ciro Zimolo vedetta azzurra

Durante una simpatica riunione dei cestisti dell'Itala che festeggiavano il loro «capitano» reduce da Bruxelles, abbiamo potuto avvicinare l'«azzurro» Ciro Zimolo ed avere dalla sua viva voce alcune interessanti impressioni sul vittorioso incontro disputato dalla Nazionale italiana in Belgio. Egli si è dichiarato anzitutto entusiasta delle accoglienze ricevute a Bruxelles sia da parte delle autorità sportive locali sia da parte della numerosa colonia italiana che s'era data appunta- [illegible]

IL TORNEO INTERNAZIONALE DEI MILITARI

ITALIA-EGITTO 3-1 (2-0)

Boscolo autore della terza rete

Il Cairo, 8

[illegible]

Le regate veliche a Genova

Il dragone "Tergeste,, secondo nella prima prova della Coppa Armatori

Genova, 8

Si è svolta oggi la quarta giornata delle regate veliche al Lido di Albaro. Vento di scirocco alla partenza, prima leggero poi in crescendo nei due giri successivi. Il percorso di triangolo era di 15 miglia (tre giri) per i 6 metri s. i., dragoni sc. i., metri 5.5 e 24 piedi, due giri (dieci miglia) per le stelle. Ecco i risultati:

[illegible] pa Armatori Liberi): 1) «Partenope» (Italia) tim. Ciappa, alle 14.57'50"; 2) «Tergeste» (Italia) tim. Sorrentino, alle 14.59'59"; 3) «Rovilla» (Italia) tim. Audisio, alle 15.0'55"; 4) Gabbiano (Italia) tim. Cosentino, alle 15.4'57"; 5) «Vanity» (Portogallo); 6) «Malapaga»; 7) «Ausonia». «Marlisa» ritirata e «Manuela» non partita per indisposizione del timoniere Beppe Croce.

[illegible]